venerdì 13 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 106
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 825934/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Oggi a Roma l'assemblea nazionale del Pdup

Si è aperta ieri pomeriggio al Palazzo dei Congressi all'Eur l'Assemblea nazionale dei delegati del Partito di Unità Proletaria. Davanti a 600 delegati, in rappresentanza di 6300 compagni che hanno partecipato alle assemblee di base, Silvano Miniati ha tenuto la relazione introduttiva. Alla fine dei lavori prevista per domenica pomeriggio sarà eletto un Comitato Centrale che durerà in carica fino alla unificazione con Ao e con la Lega

A Roma la sinistra ha spezzato lo stato d'assedio imposto da Cossiga. Violente cariche della polizia - La mobilitazione deve allargarsi alla classe operaia

La manifestazione, promossa dal Pr e dalla sinistra rivoluzionaria con l'adesione della Fgsi e di vari esponenti politici democratici, è stata violentemente caricata - Un candelotto ha ferito gravemente uno studente, un altro manifestante colpito da proiettili - Malmenati, fra gli altri, anche i deputati Gorla e Pinto - Assente il Pci - Occorre uno sforzo di mobilitazione della classe operaia

Al momento di andare in macchina apprendiano che il raggio degli scontri si è allargato fino ad arrivare a Trastevere.
Quattro manifestanti sono feriti da colpi di arma da fuocoAnc e gioralisti e fotografi presenti sul luogo degli scontri sono stati violentemente picchiati.

Roma, 12

Lo sceriffo Cossiga non ha vinto completamente la partita ed il divieto è stato infranto da un corteo di compagni della sinistra rivoluzionaria. La cronaca di questa giornata d'assedio ha due volti: uno di questi è dato dalla prova di forza e di responsabilità che le forze della nuova sinistra e in particolare Democrazia Proletaria hanno dimostrato in piazza.

Poco dopo le 15, quando piazza Navona era già stata chiusa da un ingente schieramento di polizia fornita di idranti, autoblindo e gipponi, i compagni si concentrano davanti a Palazzo Braschi; vengono lasnciati slogan contro Cossiga ed il governo, la folla staziona sui merciapiedi fronteggiando la polizia. Sono presenti diverse personalità politiche, dirigenti delle organizzazioni rivoluzionaria; la parola d'ordine è di mantenere la calma, di non dare adito a provocazioni.

Ed invece la provocazione c'è stata, da parte della polizia; verso le 15,30 un individuo aggredisce alcuni compagni e immediatamente dopo la polizia carica brutalmente, sparando moltissimi candelotti di nuova fabbricazione.

I compagni si ritirano verso la vicina Campo dei Fiori, dove si organizza un primo spezzone di corteo, al quale subito dopo si aggregano numerosissimi altri compagni. L'indicazione è quella di non accettare il divieto e di sfilare nelle strade del popolare quartiere del Testaccio. Mentre la polizia continua a sparare candelotti in ogni direzione il corteo sfila nei vicoli di Trastevere. I compagni distribuiscono volantini alla gente ferma lungo i marciapiedi, molti negozianti chiudono le saracinesche dei negozi, il clima è molto teso. Verso le 17 il corteo raggiunge P.S.Maria Liberatrice, la polizia non riesce ad intercettarlo. Giungono notizie di scontri nelle vicinanze di Piazza Navona; il corteo riprende verso il centro, imboccando il Lungotevere.

Da P. Venezia a Ponte Garibaldi ci sono caroselli continui di gipponi, idranti e autoblindo, centinaia e centinaia di candelotti sparati in tutto il centro per cercare di impedire a migliaia di compagni di continuare la tranquilla manifestazione popolare nell'anniversario del 12 maggio. Mentre un corteo di 2.000 compagni sta passando per le vie di Roma, altre migliaia di compagni circolano a gruppi di quattro, cinque, dieci per tutto il centro di Roma sfidando lo stato d'assedio. In piazza Navona gruppi di compagni e di radicali continuano a presidiare il palco su cui si doveva svolgere la manifestazione.

La manifestazione-festa popo-

segue a pag. 8

Gli studenti di Milano scioperano stamane in tutte le scuole in risposta ai fatti di Roma e contro la repressioni attuate dal ministro di polizia Cossiga.
Nel pomeriggio ci sarà un concentramento all'Università Statale.

ROMA. Un momento della manifestazione. Il radicale Spadaccia a terra malmenato dagli agenti.

Siamo scesi in piazza per difendere la democrazia

Lo diciamo senza particolare enfasi o volontà di drammatizzare: ieri, insieme con i giovani socialisti, i radicali e gli altri compagni della sinistra rivoluzionaria, siamo scesi in piazza a Roma per difendere la democrazia. Per farlo corriamo *dei rischi, ma è assai più grave la certezza di vedere intaccato in maniera stabile un diritto fondamentale, qello di riunirsi e di manifestare le proprie convinzioni, che per sopravvivere come tutti i diritti, ha bisogno di essere esercitato proprio nel momento in cui è minacciato. Non è un caso che i responsabili di quelle autorità statali che più lo minacciano ieri abbiano cercato di evitare che quel diritto fosse difeso. Anche questo è un aspetto non secondario della spirale di provocazione in cui sono gli stessi protagonisti a promuovere il disordine e la repressione. Vi era un altro motivo che dava importanza alla mobilitazione d'ieri. Non si trattava di una data qualsiasi, ma del terzo anniversario del referendum sul divorzio, il momento in cui si è misurato per la prima volta fino a che punto le lotte degli anni precedenti si erano tradotti in un'autentica trasformazione della coscienza politica dell'intero paese. Si è trattato di una delle espressioni più alte della democrazia operaia e come essa possa egemonizzare tutta la società, spingendo ceti intermedi, forze di tradizione ideologica ostile, lavoratori autonomi e unirsi nella ricerca di un alternativa al malgoverno padronale e democristiano.*

Ricordate? Avevamo la sensazione che finalmente i sacrifici delle lotte pagavano in termini politici; che la scoietà non era più sorda ai valoro che sprigionavano le fabbriche e la democrazia che in esse si andava costruendo. A tre anni di distanza siamo costretti, in troppo pochi, a batterci contro lo stato d'assedio in cui il ministro dell'interno tiene la capitale della repubblica, mentre una lunga serie di arresti e di atti repressivi segnano un attacco deciso e programmato proprio agli elementi più esposti di quei settori intellettuali e professionali che in questi anni sono diventati alleati indispensabili della classe operaia. Occorre, dunque, chiedersi quali sono le ragioni di un deterioramento così evidente dei rapporti di forza nel paese, al punto da rendere insicuri quegli spazi democratici che solo la lotta è riuscita a conseguire negli anni passati. Parafrasando una canzone di Bob Dylan, viene da chiedersi: «Dove sono finite tutte quelle speranze?».

Nell'interpretazione dei dati elettorali di questi anni c'è sempre stato un dissenso fondamentale tra noi e i compagni del Pci. Costoro hanno sempre sostenuto che era la revisione ideologica e la prudenza tattica del compromesso storico a spostare i consensi a favore delle sinistre. Da parte nostra ci sentiamo confermati nella convinzione che quei successi elettorali, a cominciare dal referendum contro il divorzio, rilfettevano soprattutto lo spostamento dei rapporti di potere a partire dai posti di lavoro, che costituivano la conseguenza tangibile della stagione di lotte iniziata nel 1968.

La crescita democratica dei ceti medi non è il frutto di tatticismi, ma del modello di democrazia che è stato sperimentato nelle fabbriche e degli effetti che ha trasmesso alla società.

Se questo è vero, ne consegue che quei risultati politici sono legati al permanere di quel rapporto di forza, nelle fabbriche e nella società. Le tendenze elettorali si sono invertite e si sono moltiplicati i tentativi repressivi nel momento in cui la lotta di fabbrica è stata sacrificata ai giochi di schieramento e ai dialoghi di vertice con le controparti, padronali e governative.

Il tentativo dell'avversario è assai ambizioso. Si tratta di espropriare per due volte il movimento operaio della democrazia che si è conquistata da una parte, attraverso la liquidazione dei suoi diritti democratici e, dall'altra, costringendo la sua direzione ad abbandonare in misura crescente la pratica della democrazia. Come non ci stancheremo di ripeterè, l'altra faccia della cogestione è il burocratismo e la repressione della propria base. Costringere la classe operaia sulla difensiva significa anche sacrificare la pratica della democrazia al suo interno: non abbiamo dimenticato l'insegnamento degli anni cinquanta.

Alcuni sembrano rassegnati o addirittura collaborano, a queste tendenze che con sempre maggiore evidenza oggi si profilano, come dimostrano gli avvenimenti di Roma. Nei giorni scorsi abbiamo assistito al consolidarsi di uno schieramento impressionante di forze che va dal presidente degli Stati Uniti ai compagni Segre e Galluzzi, tutti convinti della necessità di costruire la distensione sulle ceneri dei diritti civili e democratici, in Occidente come in Oriente. Da parte nostra siamo convinti che questa politica non può che portare la sconfitta del movimento operaio italiano le cui fortune sono legate ad una lotta che lega indissolubilmente l'anticapitalismo alla democrazia. Anche se l'ora è tarda, siamo ancora in tempo per cambiare rotta. E, ancora una volta, nei momenti di maggiore difficoltà, la svolta non può che nascere nelle fabbriche, dove la ripresa della lotta può, ancora una volta, indicare la sola alternativa valida per tutti.

Gian Giacomo Migone

Arresti a raffica in varie città. In carcere Spazzali e Cappelli

Vasta operazione dei carabinieri a Milano, Bologna e Bergamo che arrestano 11 compagni - Le accuse sono di associazione sovversiva e di favoreggiamento - Immediata mobilitazione da parte della sinistra

Milano, 12

Un'incredibile operazione di polizia ha preso l'avvio nelle prime ore di questa mattina a Milano, a Bergamo e a Bologna: 14 compagni di cui 11 già arrestati, tra i quali gli avvocati milanesi Giovanni Cappelli e Sergio Spazzali, hanno ricevuto ordine di cattura per «associazione sovversiva».

L'iniziativa, preparata da mesi, è partita dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano dott. De Liguori, lo stesso che fu artefice della montatura a carico di un compagno di Avanguardia Operaia accusato di essere il killer del missino Pedenovi. La cosa allora fu risolta con tante scusa ma oggi l'operazione che si intende sviluppare non ha precedenti sia in ordine alla gravità delle accuse sia per i compagni presi di mira.

L'operazione repressiva ha come fine immediato quello di smantellare l'organizzazione del Soccorso Rosso ai detenuti politici, ma è tutt'uno con le operazioni che hanno portato all'arresto dell'avvocato Senese a Napoli e di Giorgio Bertani a Verona e a tutta la serie di perquisizioni presso librerie e case editrici di sinistra.

Ma veniamo ai gravissimi fatti di oggi. Nuclei di carabinieri si sono presentati fin dalle prime ore di stamattina a casa dei compagni procedendo all'arresto e alla traduzione immediata in carcere ed a successive perquisizioni, alla ricerca di supposti corpi di reato, che naturalmente non sono stati trovati. Sono state perquisite, a Milano, le sedi della casa editrice La Contemporanea, attualmente occupata, e il Centro Ricerche sui modi di produzione di via Correnti. In totale sono stati arrestati 7 compagni, tra cui Maria Elisa Benati, segretari di Spazzali. A Casalmaggiore (Bologna) è stata perquisita la casa di due insegnanti, trasferiti poi nelle carceri di Lodi. Anche a Bergamo 5 compagni di Rosso, un gruppo della cosiddetta «Autonomia Operaia» sono stati arrestati.

I compagni, da quanto si è saputo, sarebbero tutti arrestati ai sensi dell'art.270 del Codice Penale (il codice Rocco) per «associazione sovversiva». Ma a carico di Spazzali e Cappelli gravano accuse assurde di favoreggiamento avvenuto per il primo compagno nell'agosto '76 e per il secondo nel febbraio di quest'anno, e addirittura di tentata evasione di non ben identificati detenuti.

A Milano si è subito costituito un collegio di difesa dei compagni che ha preso posizione nel pomeriggio di oggi con una conferenza stampa al Palazzo di Giustizia. Vitali, Giuliano Spazzali e Dino Bonzano (nominato presidente del Collegio) hanno da subito dimostrato, ordine di cattura alla mano, la portata provocatoria e la pretestuosità delle accuse.

In particolare è stato spiegato come, utilizzando le dichiarazioni delatorie di un detenuto, tale Piccariello, il sostituto De Liguori abbia imbastito un capo d'accusa a carico di Sergio Spazzali chiaramente fantasioso. L'oggetto dell'imputazione a carico dei due compagni avvocati, entrambi noti e riconosciuti rappresentanti del Soccorso Rosso milanese e difensori, da anni di numerosissimi compagni della sinistra rivoluzionaria, è il seguente: per Spazzali «aver fornito assidua assistenza legale allo scopo di intralciare l'opera della giustizia e di difendere non già la loro (degli imputati, Ndr.) innocenza ma sostenendone il loro operato e ponendo così in essere un'attività fiancheggiatrice». Per Cappelli perchè «...assumendo la difesa legale dei detenuti politicizzati ed in realtà affiancandone l'attività...così concorrendo ai sensi delle nrorme penali sul concorso di persone nel reato teso alla realizzazione dei fini dell'associazione sovversiva....di cui pertanto egli deve essere dichiarato compartecipe».

In realtà, hanno spiegato i compagni del collegio di difesa, a partire dal pretesto delle false dichiarazioni di Piccariello, quello che l'operaione poliziesca intende raggiungere è rendere criminale qualunque atteggiamento politico alternativo ed eliminare la difesa e qualunque dialettica all'interno del proces-

segue a pag. 8

Gas agli operai. E se non lavorano, cassa integrazione

Un caso esemplare: la fabbrica Seci di Bollate (Milano) - Il padrone è il vicepresidente dell'Assolombarda, la Confindustria locale

Milano, 12

«Non ci muoviamo nè per andare al lavoro nè per tornare a casa finchè non ci dicono cosa c'è lì dentro». A parlare sono gli operai della Seci, una fabbrica della cintura industriale milanese. Diciotto loro compagni sono ricoverati attualmente in ospedale: mal di gola, mal di stomaco, bruciori agli occhi, mal di testa e, nei casi più gravi, senso di soffocamento, vomito, perdita dei sensi. «Ho portato una ragazza all'ospedale - dice un lavoratore - si lamentava: soffoco, soffoco. Mi sono molto spaventato perchè sembrava che morisse».

Ricapitoliamo gli ultimi fatti: lunedì verso le 11 quattordici persone sentono qualcosa che li prende alla gola. Avvisano il caporeparto che risponde: «ho il raffreddore, non sento nessuna puzza». Alle 16,30, visto che i disturbi non passano, si ricorre all'ospedale di Vialba, un ospedale dove mancano molte attrezzature, e i medici non trovano di meglio che rimandare a casa gli operai. Martedì altri sei dipendenti accusano gli identici sintomi. L'ufficiale sanitario di Bollate, interpellato, declina gentilmente l'invito sostenendo che la zona non è di sua competenza. Sei casi ancora ieri. Oggi a ricorrere all'ospedale sono stati in diciotto. I disturbi si sono manifestati in tre reparti diversi. Sulle cause dell'intossicazione non si sa ancora niente di preciso. La Seci è una ditta meccanica; produce resistenze. Da 15 anni è stata installata una nuova lavorazione di tipo chimico: nell'ultima piattaforma aziendale il consiglio di fabbrica aveva introdotto la richiesta di dati sulle materie prime impiegate, ma finora la risposta è stata il silenzio.

Le ipotesi sono molte: una «prova» misteriosa fatta alcuni giorni fa, un'aspiratore inasato che svilupperebbe ozono, ma si

segue a pag. 8

A.M.

Il consiglio dei ministri, che si riunisce oggi, approverà un provvedimento per «sveltire» i procedimenti giudiziari e un decreto del Presidente della Repubblica che interpreta restrittivamente le norme della riforma carceria, e lo si spaccia per un provvedimento idoneo alla fase attuale!

Quanto al primo, si tratta della riduzione del numero dei componenti il collegio giudicante, che «risparmierà» magistrati per procedimenti di appello (ridotti a tre da cinque); per la Cassazione (ridotti da cinque a tre) e la Cassazione a sezioni riunite.

Dopo la conferenza stampa del Ministro delle Finanze

È ora di fare pagare finalmente le tasse ai padroni

Roma, 12

Il ministro delle finanze è stato costretto, dopo un'indagine, a riconoscere che la stragrande maggioranza delle tasse sono pagate dai lavoratori dipendenti (operai, impiegati, ecc.). Il responsabile di turno di tale ministero, che si potrebbe chiamare «per l'evasione fiscale», dichiara solennemente che il suo ministero si sta dando una struttura più moderna per spingere più a fondo la lotta all'evasione fiscale. Per i lavoratori questa inchiesta e questa ristrutturazione non rappresenta una novità, da tempi immemorabili essi sanno di essere i soli a pagare fino all'ultima lira e che questo rappresenta quasi tutto il gettito della tassazione che servirà allo stato per mantenere parassitariamente un corpo elefantiaco di funzionari, di militari, di magistrati e di politicanti, la cui unica ragione di essere è quella di garantire, mediante l'uso della forza e dell'ideologia, il dominio della classe dominante borghese. Da tempi immemorabili tutti i ministri che si succedono al ministero delle finanze annunciano epiche lotte all'evasione fiscale; tuttavia i lavoratori continuano e continueranno a vedere i loro padroni di Torino, di Milano, di Roma o di Napoli che regolarmente fanno dichiarazioni inferiori a quelle dei loro dipendenti.

Per i lavoratori i dati illustrati mercoledì nel corso della conferenza stampa del ministro Pandolfi, hanno quindi il valore di una conferma «ufficiale», alla quale è costretta l'amministrazione statale delle realtà di classe dell'Italia. Il ministro delle finanze è dunque stato costretto ad ammettere che l'80,5% dei 51.700 miliardi dichiarati nel '74 da 22 milioni e 753 mila contribuenti proviene dal lavoro dipendente e cioè soprattutto dagli operai, impiegati e pensionati ex operai. Mentre i lavoratori dipendenti dichiarano mediamente un reddito procapite di 2 milioni e trecentomila lire annue, i titolari delle imprese cosiddette minori dichiarano un reddito procapite annuo di soli 2 milioni 200 mila lire. I lavoratori autonomi avrebbero un reddito procapite di soli 3 milioni 400 mila lire. Per gli imprenditori il reddito è di 11 milioni e 300 mila lire ma il 22% di loro guadagnerebbe addirittura meno di 2 milioni all'anno.

G.G.

Reddito procapite annuo dichiarato

Impresa minore	2.200.000
Lavoro dipendente	2.300.000
Lavoro autonomo	3.400.000
Partecipazione	3.600.000
Impresa	11.500.000

Distribuzione del reddito dichiarato (51.700 milioni nel 1974)

Lavoro dipendenti	80,5%
Impresa minore	8,4%
Partecipazione	3,5%
Fabbricati	3,3%
Lavoro autonomo	2,2%
Impresa	1,1%
Domenicale	0,5%
Agrario	0,2%
Capitale	0,1%
Diversi	0,1%

DALL'INTERNO

Le minorenni, spunto «nuovo» della campagna terroristica sull'aborto

L'atteggiamento tenuto da molti organi si stampa in relazione agli sviluppi dell'iter parlamentare della legge sull'aborto-revisionata e pronta per tornare sia al Senato che alla Camera-si può analizzare da diversi punti di vista. Uno è certamente quello «cattolico» che mischia insieme elementi di integralismo, e di maschilismo , ad oltranza [pare che dai tempi di Eva, passando per S.Paolo, i due termini siano destinati a coincidere], l'altro è quello che si chiama «costruzione dell'informazione» o del consenso, che assume, anche in giornali che si presumono democratici, toni di terrorismo ideologico sulle donne.

La lunghezza dell'iter legislativo, ancora lontano dal concludersi, sembra fatta apposta per consentire le diverse fasi e tappe in cui questa campagna terroristica di articola e viene instillata nella testa delle donne.

Mentre si stavano preparando i vari disegni di legge, negli ultimi mesi del '76, il gran dibattito era sul diritto alla vita; poi, in sede di discussione alla Camera, si era spostato sulla «maturità» o immaturità che la legge è stata modificata nella commissione del Senato, improvvisamente, la pietra di scandalo è diventata la questione delle minorenni. Come abbiamo già scritto, il nuovo testo di legge rende più difficile di quanto non facesse il testo della Camera accedere all'aborto per le minori di 16 anni. Sia chiaro, le ragazze non avevano nè hanno alcuna facoltà decisionale: la differenza è che prima per loro poteva decidere un medico, sentiti i genitori, ora oltre che genitori e medico, occorre un giudice tutelare disponibile a concedere l'aborto.

Ma tutto questo non ha importanza, l'importante era trovare uno spunto nuovo, ad effetto, per continuare la campagna del terrore.

Così leggiamo sulla prima pagina del Corriere di ieri, un giornale «seriro», il titolo «Libertà d'aborto sotto i sedici anni» e subito sotto una grande firma della letteratura, Goffredo Parise, si scomoda per piangere: «Quanta amarezza».

Questo signore, che per non apparire moralista [non è di moda] usa termini matematici e fisici [piano inclinato, caduta], afferma di avere una posizione che ha raggiunto abbandonando la «cultura umanistica» che gli appartiene e facendo un bagno nella «sottocultura» che, naturalmente. non gli appartiene. Un grande sfoggio di distinguo e preriosità per dire una cosa aberrante, cioè che procede a caduta «l'eliminazione degli organismi viventi», che la «realtà» demografica» del nostro paese produce contemporaneamente sia fenomeni quali la disoccupazione dei laureati che il diritto di aborto alle minorenni e che «molto pro-babile che domani si debba approvare tecnologicamente l'infaticidio [e l'omicidio] come fatalità storiche»

Così prende i classici due piccioni con una fava: questo potere, questo stato, queste istituzioni concedono l'aborto con la stessa leggitimità con cui «concedono» la disoccupazione, agli operai agli studenti. Siamo in troppi, non c'è che dire, troppi per lavorare tutti, troppi per vivere tutti.

Un cattolico chè non sia anche un letterato o un intellettuale non può permettersi argomentazioni di questo tipo. E allora vediamo che la campagna molto più «popolare» condotta Avvenire *si serve di argomentazioni più semplici.*

Lo scandalo non è tanto la minorenne [bisognerebbe porsi il problema di come mai abbia diritto di scegliere la maternità e non abbia diritto di non sceglierla] ma la famiglia, o meglio gli uomini di famiglia. La ragazza è sottratta «alla patria potestà», non solo, è sottratta persino al parere cincolante dell'uomo che con lei ha generato il feto. Probabilmente non è nemmeno un marito, però è un uomo, che diamine, e il figlio è anche suo. Vien da rabbrividire se si pensa concretemente alle migliaia di ragazze-madri che esistono sulla faccia della terra e dell'Italia.

Loro, co come due milioni di aborti clandestini all'anno, come le migliaia di donne che tentano l'aborto hanno perso la vita, come quelle che, senza limiti di età, vengono ogni giorno violentate, come i milioni di donne che vivono la maternità come nonscelta in tutti i sensi, non c'entrano.

Se non a morire, devono almeno continuare a sentirisi in colpa.

L.L.

Dobbiamo delle scuse a Lidia Campagnano, della redazione milanese del Manifesto, **per averle attribuito un corsivo a firma** l.c. **comparso sul** Manifesto **di mercoledì scorso [e che ieri criticavamo in un nostro articolo in seconda pagina]. Come ci ha annunciato la stessa Campagnano, si trattava invece di Luciana Castellina.**

Il Pci chiede alla Dc un impegno che questa non potrà mai garantire

La relazione di Alessandro Natta al Comitato Centrale del Pci di ieri ripropone l'ipotesi di accordo programmatico con uno sbocco politico - Ma esso tuttavia rimane ancora nel mondo dei più

Roma, 12

«Non faremmo questo se, ma contribuiamo a far questo anche se»: con questa frase Natta ha seppellito le contraddizioni dell'incontro Dc-Pci nella sua introduzione al CC del Pci. Nella pratica questa frase significa accettazione delle difficoltà e disponibilità a farsene carico, giudicandole frutto della situazione: andare avanti comunque; anche se l'accordo che verrà fuori dalla trattativa sarà molto pesante, anche se le condizioni poste non saranno giudicate condivisibili.

In effetti l'introduzione del capogruppo parlamentare comunista a questo Comitato centrale particolarmente difficile per il partito, è un susseguirsi di affermazioni di disponibilità all'accordo con la Dc nonostante le difficoltà che si frapporranno.

La scelta della continuazione dell'iniziativa era già stata presa, ma il CC odierno deve dare l'autorizzazione formale. Il fatto che la relazione venga tenuta da Natta,anzichè da Berlinguer, è il primo fatto profondamente politico di questa riunione, che dà già il senso di alcuni discorsi che si vanno delineando, non già come posizioni decise, quanto come insoddisfazione di settori del CC verso l'andamento delle trattative e, soprattutto la politica che vi stadietro.

Iniziando a parlare, Natta ha detto che «la Dc, di fronte al permanere e all'aggravarsi anzi delle crisi in campi decisivi... ha deciso di intraprendere la via degli incontri per un esame concreto delle possibilità e delle condizioni per dar vita ad un'intesa».

Questa intesa, ovviamente, pone dei problemi fra i partiti, individuati sia nel gravare del passato, sia nelle diversità di posizioni nel merito delle soluzioni. Ma più che altre cose, secondo Natta, pesa anche il quadro politico esterno e questo sarebbe sia la ragione delle difficoltà, sia la ragione per cui è indispensabile andare avanti.

Ma per andare avanti il Pci, pur non ponendoli come punti fermi, fa alcune richieste; innanzitutto sui tempi che vuole, e quindi le richieste diventino immediatamente collegiali. La richiesta dunque è che l'accordo scaturisca da «un lavoro comune e tra eguali», Infatti allo stato attuale, come del resto appare chiaro dalla cronaca, è la Dc a guidare la danza, mentre gli altri partiti devono andare divisi alla contrattazione.

Quello che ieri aveva espresso Craxi alla direzione socialista, cioè il rammarico per il fatto che la Dc si sia appropriata dell'iniziativa per guidarla secondo i propri intendimenti e non come nelle intenzioni originali dei socialisti, appare chiaro anche per quanto riguarda i comunisti, sebbene le accentuazioni siano differenti, perchè differenti sono i punti di partenza. Per quanto riguarda i rapporti col Psi, quindi, sono state fatte proposte nuove che vanno in linea con le proposte di Craxi, verso un confronto continuo per una strategia comune, l'ampiezza di questa, ovviamente non è data.

Questo accordo fra i due partiti dovrebbe servire a spingere in una direzione dalla quale non si torna indietro: la «terza fase» teorizzata da Moro (verso il quale vengono dati apprezzamenti molto positivi, come pure verso il segretario dc Zaccagnini), dovrebbe quindi, secondo il Pci, diventare operante e non un momento dal quale, una volta raggiunto l'obiettivo di uscita dalla crisi e avviata la ripresa, si possa tornare ai ruoli precedenti. Questo il succo del discorso politico. Insieme a questo sono stati trattati i punti del programma riguardanti l'ordine pubblico, gli enti locali, la scuola, l'economia, anche se su quest'ultimo punto molto conterà la relazione che terrà Napolitano sullo stato di elaborazione del «piano a medio termine».

Ha anche rilevato che man mano che si fa più evidente l'esigenza dell'impegno del concorso del Pci per una politica di collaborazione tra le grandi forze democratiche e popolari di fronte ai progressi di questa prospettiva si è fatto più intenso il dibattito ma anche la polemica, la contestazione dei fondamenti storici e teorici della strategia del Pci di avanzata democratica al socialismo.

Aspettando che la Dc si decida i partiti dell'astensione cercano di tamponare la falla creatasi

La segreteria del partito socialista riunitasi successivamente alla direzione approva la linea Craxi e rilancia l'ipotesi dell'incontro sul programma - In contemporanea Natta svolge la relazione al CC del Pci - Una situazione «bloccata» dall'inazione delle sinistre

Roma, 12

L'*Avanti* di questa mattina commentando la direzione socialista di ieri, annotava, che «nessuno vuole la crisi al buio nè quella opposta di una rinnovata disponibilità del Psi a collaborazioni subalterne di governo».

Dello stesso tenore è il comunicato conclusivo reso noto in mattinata:È impegno del Psi- si legge - un ulteriore e rapido approfondimento in sede tecnica ed in sede politica delle posizioni dei partiti, nell'intento costruttivo di pervenire a nuovi accordi programmatici e politici, parlamentari e di governo». Un'ulteriore precisazione è stata fornita sempre oggi dal segretario del partito Craxi.

Intervistato dal Gr2 ha dichiarato:«Le cose (lo stato degli incontri) sono messe in modo non chiaro, nè per quanto riguarda gli obiettivi nè per i metodi, e quindi penso che si debbano forzare un poco i margini entro i quali ci stiamo muovendo oggi».

Una prima risposta l'ha data il vicepresidente della camera Mariotti riproponendo un governo a tre Dc-Psdi-Pri con l'oppoggio esterno dei socialisti e del Pci. Dal canto suo Manca, al termine dei lavori della segreteria riunita oggi per tirare le fila della discussione in direzione, si è mostrato scettico nei confronti delle possibilità di sensibilizzare ulteriormente la Dc su questi temi; anzi, há aggiunto, «aspettiamo di sapere le proposte della Dc sul calendario degli incontri».

La situazione interna al Psi si caratterizza per il rafforzamento delle tendenze di corrente che, a parole tutti si dicono pronti a eliminare, ma che rispuntano fuori come i funghi dopo il temporale.

Un dato comunque deve essere sottolineato; cioè, mentre i partiti, per dirla in un qualche modo, stanno facendosi le pulci sui programmi, vedi il comitato centrale del Pci che discute la bozza di programma a medio termine presentato da Napolitano, il consiglio dei ministri, diretta emanazione della Dc, oggi si riunisce per varare alcunei provvedimenti che disciplinano il regime carecrario. Questi provvedimenti, sulla falsariga delle anticipazioni, mirano ad un controllo ancor più severo della vita interna dei carcerati, con controlli sulle telefonate, sui trasferimenti, ecc. In quest'ultima evenienza si sdoppiano i compiti di Polizia e Carabinieri, che scorteranno, secondo le nuove competenze, i detenuti a secoda del loro status.

Come pure disciplina le indennità dei richiamati in servizio temporaneo per « speciali esigenze», dove non è dato di conoscere la specialità del servizio.

Dall'altro versante la Dc attende gli astensionisti a piè fermo. I due interlocutori di rango, però, sembrano rassegnati a posizioni di comprimari.

L'*Unità* di ieri in un corsivetto veloce in prima si rammarica dell'andazzo che la Dc ha impresso alla politica degli incontri, e Natta al CC odierno ripetendo quasi le stesse parole, ribadiva il concetto chiave: la pratica degli incontri bilaterali deve finire; si deve passare al più presto ad un incontro collegiale. In questo caso l'impegno della Dc dovrebbe ispessirsi.

E come dire, che sia il Pci, per un suo verso, sia il il Psi, per un altro, intrattenendo con la Dc il gioco della caccia al topo, che come un furetto sfugge loro di mano e va ad incantucciarsi al sicuro.

Infatti, si è già detto, mentre Pci e Psi ciondolano qua e là senza dare un senso reale alla loro politica, la Dc utilizza i pieni poteri di cui gode, con il placet dell'astensione , per giostrare a piacimento la campagna sull'ordine pubblico. Intanto, dopo tre anni, raduna i giovani Dc in un'assemblea nazionale sui temi ormai consueti del ruolo dei giovani Dc nell'Italia d'oggi.

A parte il tono deamicissiano dell'iniziativa è da notare che via via aumenta l'influenza dei ciellini, pure sotto le mentite spoglie di giovani amici di zio Zac (così almeno si autodefiniscono).

La nota dominante odierna, dunque è quella dell'immobilismo delle sinistre, troppo affezionate al proprio (e distinto) schema politico.

Per il Psi, per di più, pesa il retaggio correntizio, che segna oggi un rinnovato impegno degli amici di De Martino, raccolti sotto il nome della corrente «*Riscossa*»; per essi va subito rafforzata l'autorità della direzione. Come? Nella nota diramata dalla corrente non vien detto.

Comunque vale sempre il detto:...con un pò di fantasia..

C.B.

Usi ad ubbidir e morir tacendo: due vite parallele

Si narra della storia esemplare di due carabinieri d'alto rango, implicati in loschi intrighi e stragi di stato - Uno di questi...

Torino,12

«Nei secoli fedele»: questo il motto dei Carabinieri. Quello che giustamente il motto non dice, è il soggetto della fedeltà. Lo stato? La chiesa? I lavoratori? Alcune biografie di ufficiali dell'Arma ci hanno fatto capire che la fedeltà non è rivolta oggettivamente verso una giustizia in generale, ma co ben precisi indirizzi di destra.

Pubblichiamo qui di seguito un documento di cui siamo venuti casualmente in possesso che testimonia le amicizie poco democratiche di alcuni personaggi e una biografia precisa di quel generale Dalla Chiesa che è balzato nuovamente alla cronaca per l'incarico di sorveglianza delle carceri uno dei tanti incarichi di repressione con cui si è costruito la carriera].

Forse sembrerebbe inutile ribadire la poca democraticità di questi rappresentanti della benemerita, visto le azioni e gli omicidi compitui negli ultimi periodi da quest'ultima; ma vogliamo affermarle con alcune prove precise che colpiscano nel segno. Denunciare i manovratori di uomini spinti dalla disoccupazione e dalla crisi ad arruolarsi in questa «Arma».

Legione Carabinieri di Torino
Il Comandante

Torino,li 30 aprile 1973

Illustre Conte,

La ringrazio molto dell'invito chè mi aveva inviato per la conferenza del l'Eccellenza Scotto e mi scuso se impegni di servizio non mi hanno consentito di intervenire.

[illegible]

-Colonnello [illegible] Ferrari-

Illustre
Conte Ing.Alessandro ORSI
Presidente del Circolo Culturale
della Destra
Corso Vittorio Emanuele n. 83
TORINO

Con nostro vero rincrescimento il col. Ferrari ha lasciato il comando della legione carabinieri di Torino (che domandava dal luglio '60) verso la fine dell'agosto del 1974, ma non per dedicarsi alle attività culturali cui pare essere appassionato. È andato ad assumere la direzione della terza divisione «Ogaden» di Napoli; certamente anche là troverà degli sfoghi alla sua sete.. culturale. Per la cronaca, due notizie sull'illustrissimo conte Alessandro Orsi, noto esponente della cultura della nostra città Nato a Torino nel 1899, ingegnere, conte, è amministratore di opere pie , possiede un ingente patrimonio ed è stato per 15 anni direttore dell'Istituto Case Popolari. Nel 1919 fa parte della «disperata» , la famigerata banda fascista di De Vecchi. È poi comandante dei «principi», le squadre d'azione del fascio, prima di Brandimarte; il 25 aprile del '21 partecipa al primo sanguinoso assalto alla camera del lavoro di Torino. Nel 1922 organizza insieme al famigerato Brandimarte ed a altri fascisti torinesi (Scarampi , Del Cairo ecc.) la strage detta «del 18 dicembre». È stato due volte vicepodestà di Torino.

Questo squallido figuro con questo bel passato è il presidente del Circolo..«Culturale» della Destra, con cui, così amabilmente, tratta l'ufficiale dei Carabinieri. Per la cronaca, la conferenza a cui si accenna ora intitolata: «Lo stato». Che peccato che il colonnello Ferrari non sia potuto intervenire! Su questo argomento certamente le sue idee sarebbero stae in perfetto accordo con quelle del conte Orsi a cui derivano da una lunga esperienza...

Carlo Alberto Dalla Chiesa

Il posto di «uomo forte» della repressione statale, il generale Dalla Chiesa se l'è guadagnato in Sicilia, dove, allora colonnello, ebbe un ruolo non secondario nella fuga del pomafia Luciano Liggio.

Da Palermo dove comandava la legione Territoriale viene trasferito a Torino a sostituire il generale Michele Vendola il 1.10.1973 e ben preso promosso generale, comandante la 1° brigata.

Il suo biglietto da visita lo presenta in grande stile il 9.5.'74 quando in coppia con l'allora Procuratore generale Carlo Reviglio della Veneria (fascista dichiarato), provoca coscientemente e deliberatamente la strage nel carcere di Alessandria (verrà per questo denunciato alla Magistratura dal sindaco di Alessandria e dal prete del carcere, ma ci penserà il Procuratore Generale Coco ad archiviare la denuncia perchè:»..non risponde a verità ..che l'assalto della forza armata abbia portato alla «prevedibile» uccisione degli ostaggi. (...»)

Con questo curriculum alle spalle : «amico degli amici» in Sicilia; amico dei fascisti e «duro» al nord, golpista quanto basta vedi il ruolo avuto nel golpe del '64 quando era di stanza a Napoli), e forte dell'appoggio degli alti papaveri della D.C. (è uomo di fiducia di Fanfani) riceve l'incarico di costituire un reparto speciale dei carabinieri per la repressione delle brigate rosse.

Da allora ha continuato ad assommare su di se incarichi speciali (ultimamente quello della sorveglianza alle carceri) e potere e mezzi e uomini scelti che ne fanno uno dei più importanti se non il più importante e potente esponente del potere armato repressivo in Italia.

Implacabile cacciatore dei brigatisti, li vede un po' dappertutto: nella Rai TV; negli attori di sinistra (es. Fo e Franca Rame); nei magistrati democratici (es. Di Vincenzo); nei giornali di sinistra (ha sospettato persino dell'*Unità* e dell'*Espresso*, tirandosi un bel po' di ridicolo addosso); ma soprattutto nelle organizzazioni rivoluzionarie che sarebbero secondo lui solo la parte immersa dell'iceberg sovversivo - come gli piace chiamrlo - di cui le B.R. sono la punta emergente.

Ama poco la notorietà e agisce nell'ombra (nonsi sa quanta gente abbia a disposizione, dove sia collocata e di quanti «collaboratori in borghese», cioè provocatori e spie, disponga). Usa abbondantemente delle infiltrazioni e delle spiate, della provocazione e del ricatto, ma non disdegna la minuziosa indagine capillare (mesi passati a far la posta a presunti covi di brigatisti nella speranza di arresterne qualcuno; indagine catastale per individuare i covi: anche lui come Cossiga è un po' paranoico su questo punto. È anche ben protetto politicamente; ha scalzato parecchi avversari e concorrenti al suo posto d potere; ha ristrutturato gli incarichi nelle alte sfere dei carabinieri di Torino a suo piacimento (vedi la ridda di trasferimento dopo il suo arrivo); ha anche vinto la battaglia per il potere col generale Enrico Mino di cui, oltre che essere sull'orlo della pensione, si sussurra anche che sia sull'orlo dell'alcoolismo.

Nella riunione ultima sull'ordine pubblico con Cossiga è risultato infatti che il generale Mino non era stato neppure avvertito dello incarico di repressione delle evasioni dato a Dalla Chiesa.

Una mozione che stigmatizza l'atto provocatorio compiuto con l'arresto di Saverio Senese è stata approvata dagli studenti e dai docenti dell'università di Bari. In essa si esprime anche preoccupazione per la piega che stanno assumendo gli avvenimenti. di questi ultimi giorni.

Fermo: ancora sullo scandalo del «Lattanzi»

Sarebbe stato ingenuo attendersi che la denuncia del QdL sullo scandalo dell'Istituto Lattanzi di Fermo sortisse esiti spettacolari. Malgrado i nostri auspici ancora nessuno si è fatto vivo per smentire, per confermare o per denunciarci. Andreotti, si sa, ha altro per la testa; Forlani, più compromesso del suo compare di governo, sembra non usi leggere il QdL e fa quindi l'indiano. Speravamo almeno in una vibrata presa di posizione degli altri Dc implicati, per esempio da parte del prof. Lucini, rettore dell'Istituto, o dell'assessore regionale Gualtiero Nepi...Niente da fare. Neanche loro fanno gli indiani.

Proviamo allora a fare altri nomi, sperando di avere migliore fortuna. Cosa ne pensano della ruberia di Fermo il Provv. Dott. Modica e il Presidente della Provincia Ramazzotti che hanno presenziato all'inaugurazione dell'anno accademico del Lattanzi per il 77? E l'assessore provinciale Agnozzi che tanto si è dato da fare per procacciare denari dalle pubbliche amministrazioni? E i direttori della Cassa di Risparmio di Fermo, della Camera di Commercio di Ascoli, della Cassa di Risparmio di Ascoli cosa dicono, che sono stati raggirati? Eppure anche loro hanno erogato fondi all'Istituto fantasma. E il Ministero della Pubblica Istruzione cosa se ne pensa? Che fine ha fatto la denuncia della Cgil Scuola di Fermo del febbraio '75, non l'hanno vista le Autorità competenti?

Nell'attesa vogliamo segnalare che la Cgil Scuola ha approntato un altro dossier e che a livello locale il Pci ha cominciato a muoversi dedicando un'intera pagina del periodico «Cronache» al Lattanzi. Tutto questo è positivo. Il fatto che ci ha lasciati un po' strabiliati è che il Pci di Fermo è riuscito a scrivere una pagina intera sulla vicenda senza mai fare i nomi di Andreotti e di Forlani, che ha il suo feudo elettorale nelle Marche. Vuoi vedere che anche a Fermo il «compromesso storico» impone di chiudere gli occhi di fronte ai lestofanti democristiani?

Eppure la locale sezione del Pci ha citato, tra le fonti, anche il nostro giornale, che ha pubblicato in prima pagina due lettere autografe del Presidente del Consiglio e del Minisro della Difesa. Il solo giornale che abbia mostrato di interessarsi alla cosa, oltre al Messaggero *e al-* l'Unità *nelle edizioni locali, è* Panorama, *che sta approntando un'inchiesta sugli scandali di regime. Il caso Lattanzi non è certamente un caso di grandissimo rilievo e tuttavia restiamo convinti che un'informazione realmente libera e democratica non possa trascurare anche episodi «minori» come questo.*

REDAZIONE NAPOLETANA

Siamo senza telefono Dobbiamo pagare la bolletta!

La redazione di Napoli è isolata da almeno quindp giorni. Il telecopier è così reso inservibile. L'importanza della redazione napoletana è quella di tutto il sud: il quotidiano non può dare una voce alle lotte del Mezzogiorno.

Si invitano così i compagni a un più forte impegno nella sottoscrizione, il giornale non può morire in silenzio!

La sottoscrizione risale

Cari compagni,

vi mando 900.000 lire per il giornale, non perchè ho tanti soldi ma perchè ho preso gli arretrati che lo stato mi doveva da vari anni. Questo nostro datore di lavoro ci paga con anni di ritardo in maniera sistematica, con la conseguenza che l'inflazione e mancati interessi ci mangiano ampie quote di quanto ci è dovuto. Si tratta di una altra forma occulta di redistribuzione del reddito a favore delle classi abbienti. Infatti, come dipendenti da reddito fisso, gli statali sono taglieggiati due volte: attraverso le imposte a cui non possono sfuggire e attraverso il ritardo nei pagamenti che ammonta a centinaia di miliardi all'anno, a quanto pare.

Contribuire alla sottoscrizione mi è sembrato un modo concreto per contribuire alla costruzione di uno stato per cui valga la pena lavorare di più e anche farsi taglieggiare lo stipendio.

Un compagno statale di Torino

Sottoscrizione: 11 maggio 1977

Collettivo univers. Pdup dell'Univers.Cattolica	13.250
G.Boccia (To)	10.000
Toni Marolungo (To)	10.000
Antonio e Bullo (To)	8.000
Sguieli (To)	7.000
Ele (To)	5.000
Raccolti il 1 maggio (To)	12.500
Giulio di Pioltello	2.000
Coll. Dp (ex Pdup)Zanica	10.000
Massimo (Novara)	10.000
Demis di Ao(Riviera del Brenta)	2.000
Fabio (Riv.del Brenta)	4.550

Raccolti a Rimini all'assemblea nazionale dei quadri sindacali: 54.000 - Chiesa (Fim): 1.000 - Donà (Sielta Venezia): 1.000 - Nardi (Treviso): 1.000 - De Fiuspo (Isernia): 1.000 - Due compagni di Alessandria: 1.000 - Torri (Milano): 1.000 - Urso (Fim Siracusa): 1.500 - Sorani (Sieme Firenze): 1.000 - Burno (Fiat Cassino): 5.000 - Anonimo (segr. Cgil-Cisl-Uil): 1.000 - Bozzeda (Cisl Milano): 2.000 - Monica e Carlo (Milano): 10.000 - C.Melzi (Crouzet): 2.000 - Musazzi (Montedison Castellanza): 1.000 - Bergamaschi (Fulc): 2.000 - Scampini (Flaei-Cisl): 3.000 - Caretta (Fim): 1.000 - Moschella (Uilm): 2.000 - Costantini: 1.000 - Serina: 5.000 - D'Errico (Fulc): 2.000 - Giantini (Fulc): 1.000 - Brugin (Flt): 1.000 - Anonimo (Fulc): 1.000 - Gaudenzi (Cisl): 500 - Drusi (Flm): 1.000 - Sempelli (Federlibro): 500 - Barbieri (Fib): 1.000 - Giorgia (Scuola): 1.000 - Anonimo (Scuola): 500 - Anonimo (Fim): 1.000.

Pensionato universitario S.S.Giovanni	12.000
Galvani serale (Mi)	13.600
A.Manzoni (Mi)	1.500
Anna dell'Enel Mestre	20.000
Coco e Vita (Ve)	6.000
Compagni di Riviera del Brenta	17.200
Vendendo il «Quotidiano» il 25 aprile	5.590
Vendendo garofani il 1° Maggio	35.950
Lavoratori Studenti di Fisica (Mi)	34.000
Sez. E. Benigno (Mi)	25.000
Cellula Ungheria (Mi)	8.500
Fausto (Mi)	10.000
Compagni chimici Zona Romana (Mi)	6.000
Bassini (Mi)	41.000
Chimici Sempione (Mi)	73.500
Arden (Mi)	5.000
Prezzo acquisto di un manifesto (Mi)	10.000
Sez. Rho (Mi)	45.500
Piccole fabbriche Loreto (Mi)	43.000
Enrico (Mi)	10.000
C.F. (Mi)	40.000
Ao Carbonera	10.000
Dp Bresso	4.500
Vendendo il «Quotidiano» a Cormano	5.000
Compagni di Paderno (Mi)	10.000
Ao Bresso (Mi)	7.500
Dp Cormano	5.000
Lavoratori esattoria (Mi)	15.000
Lorelli A. - Amatea -	5.000
Coord. Coll. Dp Carmagnola	14.000
Cdf D.A.T. Torino	11.500
Da Avigliano	3.900
Per un «Quotidiano» un po' meno milanese Ao-Pdup Socrate Centrale -Roma-	5.500
Lavoratori Montedison via Tomanelli (Mi)	15.000
Pdup Pirelli Bicocca (Mi)	10.000
Sandro Cardia Simai(Cg)	10.000
Un compagno militare di Perugia	2.500
Elena Malazzana (Lucca)	3.000
Pucci Paolo (Fi)	3.000
Lapi R. (Fi)	300
Pdup Castelvetrano	5.000
Claudio di Medicina (Bo)	10.000
Annibale (Bo)	2.000
Vendendo il «Quotidiano» a Bologna	3.000
Sala Roberto (Mi)	10.000
Pinori R. (Li)	20.000
Cincinnelli D. -Calvenzano-	5.000
Maestri S. (Mi)	1.000
Compagno di Ao (Ts)	50.000
Lapenna A. (Fi)	20.000
Morlino M.A. Forenza (Pz)	10.000
Aldo C. Corato (Ba)	10.000
Melone R. Albenga	5.000
Massimo A. (Mi)	5.000
Totale giornaliero	**930.300**
Totale complessivo	**15.472.405**

Sottoscrizione: 12 maggio 1977
gio 1977

Francesco e Raffaello (Vr)	1.000
Alcuni soldati della caserma Matter di Mestre	25.000
Martino M. Faenza	4.000
C.Carlo Faenza	4.000
Sezione Ao Faenza	10.000
Vinti a Claudio Butigant	2.000
Facendo foto una mattina	10.000
Compagno di Carugate	7.000
Compagni Cte	10.000
Cellula Carlo Erba (Mi)	6.500
Piero di Fisica (Mi)	10.000
Politecnico di Milano	22.030
Dp Napoli	160.000
Sez. Monza	50.000
C. Musuneri (Tn)	10.000
Gugu (Tn)	10.000
Un compagno statale che ha ricevuto gli arretrati di Torino	900.000
Raccolti all'assemblea provinciale del Pdup (To)	71.000
Anna Maria del Boccioni	3.000
Piedoni di Legnano	10.000
Cellula Ao di Siena	20.000
Gerolamo di Bareggio	10.000
Mauro di Milano	5.000
Lapi R. (Fi)	800
Renato (Trieste)	5.000
Per il Tabloid- Alberto della Marechal Italia	3.000
Sez. dei Ponti-Ponte S. Giovanni (Pg)	47.000
Compagni di Reggio Emilia per un «Quotidiano» al servizio delle masse	20.000
Evangeli A. Di Firenze	3.000
Speranzini Galleno (Fagorà della Battaglia)	5.000
Augusto J. Napoli	5.000
Marco Manzoni Ghirla di Varese	10.000
impegno mensile: Alberto (O.F.A.R.) e Giovanna di Faenza	20.000
Cellula Cernusco Lombardo (Co)	40.000
Totale Giornaliero	1.519.330
Totale Complessivo	16.991.735

Partiti e sindacati a confronto

Roma, 12

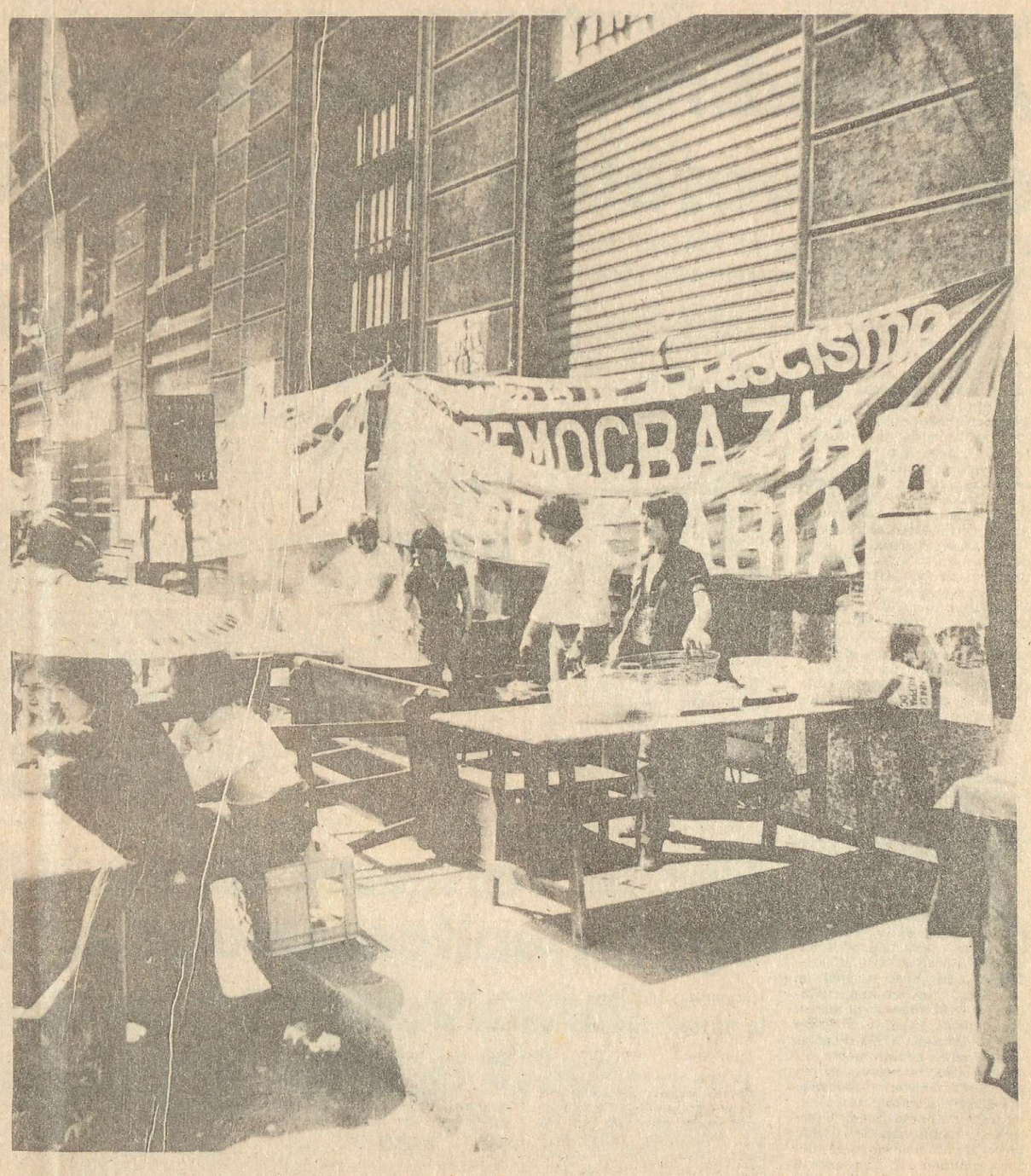
I rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale e la delegazione della segreteria Cgil-Cisl-Uil si sono incontrati oggi per discutere della crisi del paese. L'incontro è cominciato nel tardo pomeriggio, presenti Ferrari Aggradi e Bassetti per la Dc, Di Giulio e Napolitano del Pci, Balsamo e Cicchitto del Psi, Longo del Psdi, Giorgio La Malfa e Trezza del Pri, Caffarella e Donzelli del Pli. Per i sindacati:Lama Didò, Scheda, Marianetti, Macario, Carniti e Marcone, Benvenuto, Ravenna, Muci, Pagani Vanni e Rossi. Carniti ha rilasciato qualche dichiarazione ai giornalisti prima di entrare nell'auletta di Montecitorio.

«Occorre una scelta politica - ha detto - che assuma il problema degli investimenti, dell'occupazione, e del lavoro come punto discriminante. Non cerchiamo un accordo comunque, cerchiamo un accordo su questi temi».

Le richieste sindacali riguardano in particolare: assunzione di programma settoriali finalizzati al mezzogiorno, riassetto delle partecipazioni statali, attuazione immediata dei progetti speciali per il mezzogiorno, conferma dell'accordo sul costo del lavoro, nuova politica fiscale, revisione dell'equo canone, misure di controllo sui prezzi, misure di risparmio energetico e di contenimento dei consumi di lusso, attuazione della riforma sanitaria, edilizia scolastica, smilitarizzazione delle forze di polizia e costituzione del sindacato di polizia nell'ambito delle federazione unitaria, riforma della scuola collegata al mercato del lavoro e alla profonda democratizzazione delle istituzioni scolastiche.

La riunione è stata introdotta dal segretario Cisl Carniti, che ha letto un'esposizione concordata questa mattinanel corso di un incontro ristretto tra alcuni segretari della federazione.

Un contributo di N. Zandegiacomi per l'assemblea nazionale Pdup: Riflessione teorica sul partito - 2



Anche le concezioni di partito della II e della III Internazionale sono astrazioni determinate; la loro determinazione fondamentale è stata la struttura di classe delle società di riferimento, in cui i ceti intermedi, urbani o contadini, lungi dallo scomparire sono aumentati quantitativamente e pur subendo profonde trasformazioni al loro interno, sono rimasti lungamente estranei alla assunzione nei rapporti di produzione capitalistici.

Il problema che ci si pone, in conclusione, è di pensare alla natura del partito - nelle condizioni del capitalismo maturo [che non sono nè quelle della I Internazionale, nè quelle della II e della III] - seguendo il medesimo metodo marxiano dell'astrazione determinata.

Il che significa, nel concreto, privilegiare due poli di riferimento:
- l'analisi della fase di più acuto conflitto di classe recente, che riguarda, evidentemente, il periodo 1968/anni successivi;
- l'astrazione, a partire dalla medesima realtà concreta, delle tendenze di fondo prevedibili nella struttura di classe e nei rapporti fra le due classi sociali e frazioni di ogni classe.

La teoria del partito non appartiene alla sotria delle idee, ma alla storia dei conflitti di classe.

II. La composizione della classe operaia, e più in generale del proletariato, in questa fase storica; il modo in cui tale composizione ha inciso sul più recente conflitto sociale acuto; il grado di soggettività politica e i suoi limiti, espressi dalle lotte operaie; rappresentano il punto di partenza prioritario e necessario di analisi, anche se tutto ciò non esaurisce il campo di riflessione.

In queste note, tenendo conto anche di limiti di conoscenza, mi fermerò tuttavia a questo aspetto.

La classe operaia non è mai stata una realtà sociale omogenea, tranne che sotto il punto di vista del rapporto di sfruttamento specificamente capitalistico. L'unità della classe operaia perciò si è sempre posta come soggettività; non come pura oggettività.

Tuttavia, mai come oggi si è formata non già una gerarchia di stratificazione bensì una divisione in frazioni separate. Il lavoratore collettivo è oggi diffuso e spesso sparpagliato su un territorio molto vasto. L'organizzazione capitalistica del lavoro è l'organizzazione dell'intera società in funzione del processo di valorizzazione del capitale collettivo.

All'unità politica della classe operaia si oppongono ostacoli oggettivi ben più gravi che nel passato. Ed è infatti proprio di fronte a questo problema che è rifluita una ricerca - a proposito della natura dell'organizzazione politica - avviata dai «Quaderni Rossi», cui l'esperienza originaria dei delegati e dei consigli del 1969/'70 sembrava aver dato una decisiva verifica.

Senza dubbio, la qualità politica espressa dalle lotte operaie fra il 1969/'70 si è arenata di fronte al problema, non risolto, dell'unità dell'intera classe, di una omogeneizzazione dei rapporti di forza economico-sindacali, quindi di un potere esercitato complessivamente e perciò politico. Ne derivò la progressiva perdita di autonomia anche per gli operai delle grandi fabbriche, la conseguente e inevitabile ripresa di un meccanismo di delega alle istituzioni del movimento operaio, che delle sintesi e delle mediazioni si presentano come depositarie istituzionali.

Il consenso alla delega, da parte operaia, si fonda su una contraddizione della coscienza della classe, quale si è storicamente formata in Italia: la forte esigenza dell'unità di tutti gli sfruttati, cui non corrisponde tuttavia un patrimonio di esperienza di base e di conoscenze capaci di tradursi in prassi e progetto unitario, di lungo periodo, con le necessarie articolazioni.

Detto questo, resta tuttavia il fatto decisivo, anche se di breve periodo: un'esperienza di soggettività operaia di massa, che si è imposta con innegabili caratteri politici, che ha liquidato nello spazio di alcuni mesi non solo gli schemi tradizionali della contrattazione sindcale, ma ben altri schemi tradizionali - dalle forme di organizzazione e di decisione fino ai grandi miti dell'ideologia capitalistica che il movimento operaio aveva subito. Tutto questo è patrimonio reale, che non si è espresso completamente, ma non per ciò può essere liquidato come non avvenuto.

Fra il 1968 e il 1970, le lotte operaie si caratterizzarono dall'intero decennio precedente e dagli anni seguenti per almeno tre elementi di distinzione:
1] alta creatività e originalità nei contenuti del conflitto e nelle forme di organizzazione, tanto da operare una rottura profonda con la tradizione;
2] capacità di influenzare la dinamica dei rapporti sociali molto al di là delle grandi fabbriche e della stessa classe operaia;
3] capacità di imporre il conflitto del proletariato industriale come patrimonio culturale-politico nuovo di critica anticapitalistica.

Ogni spiegazione strettamente economica o socio-economica di quel periodo è incapace di spiegare proprio questi tre elementi specifici e distintivi. Chè risultano invece comprensibili se si accetta l'esistenza di una soggettività di classe, di una crescita di coscienza - del proletariato come partito -.

Si tratta piuttosto di comprendere quali condizioni, materiali e soggettive insieme, determinano il formarsi di un'avanguardia sociale di massa, capace di andare, soggettivamente, al di là della propria particolare condizione di capitale variabile - quindi di frazione separata del proletariato complessivo. E di comprendere quali ostacoli, insieme oggettivi e soggettivi, hanno impedito a una funzione del proletariato di consolidare e strutturare nel lungo periodo quel ruolo di avanguardia della classe complesiva cui ha assolto nel breve periodo.

Finora di ciò che ha contribuito a formare l'avanguardia sociale del 1968-1969-1970 [l'operaio massa] si sono studiati alcuni aspetti; in particolare il grado di dispotismo esercitato dalla organizzazione aziendale del lavoro e le condizioni del mercato del lavoro.

Si sono trascurati così due caratteri specifici del capitalismo maturo:
- il suo funzionare come capitale collettivo di classe, secondo un piano e una organizzazione - un dispotismo - che si esercita sull'intera società;
- i tempi eccezionalmente brevi del ciclo espansione-recessione, delle trasformazioni tecnologiche, organizzative, tutti fenomeni che accumulano su una medesima generazione operaia una serie intensa di tensioni, contraddizioni, esperienze collettive.

L'operaio massa non è stato solo la forza lavoro forte delle linee di montaggio, è stato anche l'ex contadino sradicato dalla propria cultura e gettato nella metropoli industriale, è stato un ghettizzato culturalmente, nel rapporto di lavoro, nel livello dei consumi. Prima di approdare alla catena di montaggio era stato la forza lavoro dequalificata e mobilissima passata attraverso tutti i settori arretrati del sistema produttivo. Aveva dunque vissuto come singolo e come massa collettiva, la sintesi reale e concentrata nel tempo di tutte le principali contraddizioni della società italiana e di tutte le più violente tensioni determinate dallo sviluppo. La nuova generazione operaia, che aveva modificato radicalmente la composizione del proletariato industriale [anche questo è un dato importante], era il prodotto, la sintesi materiale e soggettiva di tutto questo.

Nè si trattava solo di un'esperienza vissuta collettivamente nel passato recente, ma di una condizione materialmente presente. Le stratificazioni di qualifica riproducevano lo squilibrio nord-sud dentro la fabbrica, l'unità di classe nel luogo di lavoro esigeva di affrontare e superare profonde differenze culturali, pregiudizi. Per questo l'operaio massa divenne un'avanguardia spontaneamente capace di sintesi politica: fu il dispotismo capitalistico esercitato sull'intera società a porlo materialmente e a costringerlo soggettivamente a operare una sintesi complessiva.

Ricondurre lo scontro entro i confini dell'organizzazione aziendale del lavoro significa indirizzare il proletariato della grande industria sul terreno in cui era in grado di esercitare il massimo della propria forza organizzata, ma operare anche una determinazione riduttiva della politicità spontanea e potenziale di questa avanguardia. Significò riportare il suo ruolo entro i confini della frazione forte ma separata, della classe operaia.

Il che non legittima le tesi della separatezza fra economico e politico, stimola piuttosto a riflettere se sia possibile operare una separazione fra organizzazione capitalistica aziendale del lavoro e organizzazione capitalistica sociale del lavoro, fra la lotta contro il dispotismo che si esercita in fabbrica, e la lotta contro il dispotismo che si esercita sull'intera società. Se sia possibile farlo senza far rifluire l'intero movimento di classe.

Impone anche di considerare le potenzialità e i limiti di una soggettività politica spontanea.

In ogni caso occorre riconoscere come fenomeno peculiare del capitalismo maturo, che il dispotismo del capitale, operando sull'intera collettività sociale, produce, in periodo di forti trasformazioni nelle composizioni della classe operaia, avanguardie di massa che concretamente vivono tutte le fondamentali contraddizioni presenti nell'intera società e sono perciò poste nella condizione collettiva di sintesi; esprimono quindi una soggettività politica spontanea capace di aggregare l'intero proletariato e non solo il proletariato.

III. Il decentramento del processo produttivo, il dislocamento della produzione [o di sue fasi singole], all'esterno della fabbrica, ha rappresentato la prima risposta padronale. Principalmente nell'area delle fabbriche piccole e medie. Con ciò non solo il padronato ha riconquistato la piena disponibilità su un'ampia quota delle forze lavoro; ha anche ricostruito la frattura politica interna alla classe operaia.

Vi è stato dunque un uso tattico del decentramento, senza praticamente incontrare resistenze perchè la divisione della classe operaia in frazioni separate, la dispersione di interi ceti produttivi e di settori, è un fenomeno complesso, di lungo periodo, sostanzialmente accettato come naturale *dal movimento operaio.*

La frantumazione della classe operaia può essere usata tatticamente, sia di fronte a un esteso movimento di lotta, sia di fronte a una crisi, ma è necessità strategica, economica e politica, del capitalismo maturo. Apparentemente, accettare questa ipotesi sembra portare solo a conclusioni negative. Ne deriverebbe l'incapacità della classe operaia forte di essere avanguardia reale dell'intero proletariato.

Ne deriverebbe l'incapacità della classe operaia debole, precaria e divisa, di pesare attivamente nel processo di riunificazione di classe. Tutto ciò sembrerebbe giustificare il riflusso verso un modello di organizzazione politica che, ponendosi come sola depositaria possibile di sintesi e di progetto unificanti, assolverebbe o a un ruolo di mediazione fra interessi diversi [occupati-disoccupati] e persino conflittuali, oppure dovrebbe assolvere al ruolo di soggetto rivoluzionario esterno. L'una e l'altra concezione del partito hanno un nucleo comune: il ruolo dirigente dei depositari del progetto, dei possessori di teoria e perciò di sintesi, degli intellettuali infine - riformisti o rivoluzionari - che calano sulla classe il partito e la strategia nati, come Minerva, dai propri cervelli. Ed è una concezione tutta idealistica della soggettività-partito [secondo una concezione materialistica la soggettività è interna ai rapporti materiali di produzione, ai rapporti fra le classi].

Tuttavia, solo un'analisi insufficiente del ciclo di lotte che ha investito il nostro paese e un'insufficiente analisi delle tendenze che operano in contraddizione con la stessa frantumazione della classe può legittimare quelle conclusioni.

Esistono tendenze, anche oggettive, di aggregazione che interagiscono sul processo di frantumazione in frazioni separate?

Mi limito a indicare alcune ipotesi sulle quali riflettere;
- negli anni Sessanta la divisione interna alla classe operaia non è più fondata tanto sulla separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale [impiegati], fra lavoro qualificato e lavoro dequalificato, quanto sulla separazione fra forze lavoro impiegate nell'area della grande industria e forza lavoro impiegate nell'area produttiva dispersa nel territorio, precaria, ecc.; esiste una forte tendenza all'omogeneizzazione del proletariato industriale all'interno di una composizione della classe operaia che, specie nei settori avanzati, occupa una quota crescente di tecnici-proletari;
- alla dinamica di mutamento nella composizione della classe operaia forte corrisponde un'analoga dinamica di mutamento della classe operaia debole, con utilizzazione crescente di forze lavoro intellettualizzate precarie, deboli; l'occupazione precaria non è più una particolarità di forze lavoro dequalificate e di settori relativamente arretrati, ma si sta estendendo a forze lavoro scolarizzate e a settori avanzati;
- questo semplice processo, tendenzialmente e potenzialmente, fa dell'intera massa di disoccupazione giovanile, scolarizzata o no, esercito industriale di riserva [cioè, tendenzialmente, parte del proletariato];
- nella formazione delle frazioni deboli di classe operaia, come dell'esercito industriale di riserva, l'organizzazione capitalistica del lavoro utilizza, assume nel proprio piano soggetti sociali che, per ragioni storiche socio-culturali, oppure a causa degli squilibri dello sviluppo sono socialmente emarginati, discriminati; è noto che parlare di classe operaia debole significa parlare di un soggetto femminile, e parlare di esercito di riserva significa parlare essenzialmente di generazione giovane;
- pur essendo estremamente disgregati in quanto capitale variabile, e ancor più in quanto disoccupati, precari, forze lavoro estremamente flessibili, queste frazioni della classe operaia o più estensivamente del proletariato, hanno tuttavia in comune una soggettività-oggettività aggregante, che è data dalle contraddizioni sociali le quali ne fanno - estensivamente - soggetti sociali discriminanti, marginalizzati;
-d'altro canto, l'uso capitalistico di contraddizioni che producono soggetti sociali discriminati tende a cambiare il segno di quelle contraddizioni e a immettere forti contenuti anticapitalistici in conflitti, come quello uomo/donna o quello generazionale, che nel passato erano invece caratterizzati da diversi, e persino opposti, contenuti [se persino le manifestazioni più devianti di conflitto generazionale, come Comunione e Liberazione, sono condizionate a assumere temi anticapitalistici, ciò non si può spiegare solo con i meccanismi d'influenza culturale o di crisi culturale, non si può evitare di riconoscervi la determinazione di tendenze che affondano nei rapporti materiali fra le classi].

Naturalmente ciò non significa affermare che i nuovi soggetti sociali - femminismo, contestazione studentesca e giovanile - rappresentano la forma di coscienza della classe operaia debole o dell'esercito di riserva. Significa solo prendere atto delle specificità nuove con cui questi soggetti sociali si sono manifestati nei conflitti sociali di questi anni, prendendo atto che queste specificità non derivano semplicemente da influenze ideali e da mediazioni operate dalle istituzioni del movimento operaio [il quale in effetti non ha svolto mediazioni fra questi soggetti sociali e la classe operaia], ma da tendenze in atto nell'organizzazione capitalistica sociale del lavoro, la quale si appropria di quote di tali soggetti sociali discriminati proprio facendo leva sulle determinazioni collettive socio-culturali. Ciò facendo li trasforma da alleati genericamente progressivi della classe operaia, in soggetti sociali coinvolti nel dispotismo capitalistico e, in misura maggiore o minore, direttamente sottoposti al piano di frantumazione della classe operaia.

Alla luce di queste ipotesi, risultano molto più evidenti e chiari i caratteri specifici che il conflitto sociale ha avuto negli anni più recenti:
- le lotte operaie hanno avuto un ruolo politico così vasto e capace di generalizzazione anche, e forse soprattutto, a causa delle tendenze di trasformazione e estensione della classe operaia e, in senso più lato, del proletariato: i nuovi soggetti sociali furono potentemente influenzati dall'avanguardia di classe non come ceti medi, ma a causa della loro assunzione diretta nel dispotismo capitalistico;
- considerati complessivamente, i contenuti di lotta di ognuna di queste avanguardie sociali - operaio-massa e proletariato industriale in genere, femminismo, contestazione giovanile - presentano una fortissima omogeneità d'ispirazione: dal rifiuto dell'organizzazione capitalistica della formazione intellettuale al rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro al rifiuto dell'organizzazione capitalistica della vita personale e sociale; dal rifiuto delle mansioni parcellizzate al rifiuto dei ruoli sociali parcellizzati; l'egualitarismo in tutte le sue implicazioni di mutamento radicale nei rapporti umani e sociali, la battaglia, infine, contro i grandi miti dell'ideologia capitalistica.

Non si tratta di una generica ispirazione critica contro la società attuale; si tratta di ben altro: una reale omogeneità articolata in modo da investire tutte le strutture portanti del sistema di potere, mantenendo una unità di ispirazione di fondo. Ognuna di queste avanguardie, infine, ha posto sempre, con concretezza di forme organizzative, il problema del potere come autodeterminazione.

In conclusione, il movimento complessivo, attraverso la soggettività espressa da ognuna di queste avanguardie di massa, non ha liberato esigenze, obiettivi, contenuti eterogenei fra loro - che possano essere sintetizzabili solo grazie a un mediatore superiore che ne utilizzi le potenzialità di pressione ma le indirizzi secondo un progetto imposto dall'esterno. Ha espresso una sostanziale sintesi culturale-politica, una omogeneità d'ispirazione, che ha le sue radici nella specificità del capitalismo maturo, nelle tendenze di lungo periodo che esso determina, non essenzialmente nelle mediazioni intellettuali.

Ognuna di queste avanguardie di massa, d'altro canto, ha sviluppato una critica generale della società e un'alternativa generale, partendo dal terreno specifico e particolare della propria situazione nella società e restandovi ancora. Per quanto vi sia stata una trasmissione d'ispirazioni di fondo e di ruoli d'avanguardia, dall'uno all'altro soggetto sociale, con evidenti fenomeni di reciproca influenza, ciò non è emerso a livello di coscienza di massa. Ogni avanguardia ha ereditato da quella precedente, si è appropriata di un patrimonio e l'ha sviluppato, in modo consapevole.

La socializzazione consapevole dell'insieme, del movimento complessivo, l'analisi delle sue cause profonde - fondamento di un processo unificante nella coscienza di massa - che può avere come perno la classe operaia in tutte le sue frazioni separate - non è avvenuta spontaneamente, ma non è stata realizzata mediante le mediazioni istituzionali o rivoluzionarie esterne.

Da questa prima parte di analisi è possibile trarre alcune considerazioni a proposito del partito:
- tutte le organizzazioni politiche che si sono poste come coscienza separata del proletariato hanno fallito proprio nel compito di depositari di sintesi; hanno fallito perchè la soggettività politica espressa in questi anni è stata unicamente prodotta da avanguardie di massa direttamente o tendenzialmente coinvolte, in modo lacerante e massificante, nel dispotismo capitalistico esercitato sull'intera società;
- un'organizzazione politica può avere un ruolo solo se è in grado di socializzare le sintesi espresse da ognuna delle avanguardie di massa coinvolte e portate a un ruolo conflittuale dalla dinamica del capitalismo e delle contraddizioni principali che esso crea;
- questo ruolo di socializzazione è praticabile solo se si articola all'interno delle avanguardie sociali di massa, assumendone interamente il ruolo politico, facendo crescere nei soggetti sociali la maturazione della sintesi complessiva;
- ogni forma di coscienza esterna, di sintesi intellettuale e volontaristica, si pone ipso facto solo alla coda delle avanguardie di massa, con il forte rischio, fra l'altro, di non capirne neppure la politicità intrinseca e potenziale.

fine

Lettere

Uomo e femminismo: un intervento

Sono state due le ragioni per cui ho scritto questo intervento. Le mie personali concizioni, da un lato, dall'altro il modo in cui da parte delle compagne che scrivono sul *Quotidiano* si impiosta il discorso del «personale». Mi riferisco in particolare alla compagna Boni sul libro «L'ultimo uomo». Premetto che non ho letto il libro e quindi non entrerò nè nferito, ma nel modo, in cui la compagna ha caratterizzato la sua recensione. Tutto si basa sul presupposto che, evidentemente (ma questo è evidente solo per la compagna), i maschi non hanno problemi a livello personale sessuale, ecc. e che comunque non è giusto che li affrontino parlandone in termini che, a suo dire, sono scopiazzature del femminismo. Insomma, non vorrebbero ammettere «neanche su questo piano di non essere più i protagonisti».

A questo punto io vorrei sapere due cose: 1) perché io non sono protagonista delle mie contraddizioni, o comunque non posso affrontarle nel modo che mi sembra il migliore? 2) Cosa significa paragonare i problemi personali dei compagni o quelli che poteva avere «Agnelli nell'autunno caldo». Sono forse i compagni una classe sociale da abbattere? O non è il «ruolo» che hanno sempre avuto che va distrutto? In questa prospettiva allora farebbero bene i compagni operai a rifiutare qualsiasi dialogo con i compagni studenti, in questa prospettiva si dovrebbe negare ogni validità alla militanza dei compagni di provenienza borghese, ecc.

Che cosa voglio dire con questo? Voglio dire che fa bene la compagna Boni a criticare in Lombardo-Radice quel comportamento (ripreso da molti) di autocommiserazione, che poi li fa reagire con alti lamenti al fatto che le compagne non li guidano per mano.

Questa tendenza ritarda sempre più l'avvio di un lavoro serio per la soluzione della contraddizione uomo-donna, ma la ritarda ancora di più il continuo ammonimento ai compagni a farsi «i cazzi loro» nel personale, che, nel modo in cui viene praticato, non è che un alibi che molti compagni usano per non cambiare niente dell'attuale stato di cose (pessimo).

A mio avviso il modo giusto di impostare la questione è quello proposto dal compagno Gianni Stambio nel suo articolo apparso l'8 aprile sul Qdl. Cioè (e su questo sarebbe bene aprire un serio dibattito tra i compagni) che anche noi, come uomini, con la nostra presa di coscienza, e le nostre iniziative, (dato che «ormai la trincea si scava anche al nostro interno»), cominciamo a lottare, per abbattere questo potere maschile che ripugna anche alla nostra soggettività di compagni. Per fare questo c'è bisogno anzitutto di due cose: una è la responsabilizzazione dei compagni (che non c'è affatto, è molto più comodo essere distaccato); l'altro è che, alla apertura di un eventuale confronto di questi compagni col movimento delle donne, questi non si trovino più di fronte a un atteggiamento da parte delle compagne, che, oggettivamente, riprende l'atteggiamento che un sacco di compagni hanno avuto e che è stato giustamente sconfitto, cioè quello della chiusura sdegnosa rispetto a qualunque posizione che non rispetti alla virgola quella che è la loro elaborazione.

Guido Mauro
Napoli

Autonomia delle donne e partito

Non sono d'accordo che l'articolo di Mariella Gramaglia comparso su *QdL* il 25 Aprile fosse incomprensibile, come invece sostiene la compagna Clara Bianchi in conclusione della sua lettera pubblicata domenica 1° maggio, in cui sostanzialmente rinfaccia a Mariella di essere un'intellettuale donna staccata dai problemi reali del mvimento, che scrive in gergo difficile cose per iniziate. E non sono d'accordo non nel senso che io l'ho capito e che quindi non era incomprensibile a me ma che l'ha capito anche la compagna Clara, la quale forse preferisce fermarsi all'autocoscienza o a riflessioni che più immediatamente si colleghino al «quotidiano» della donna per cui ciasuna, leggendo, possa dire: «è vero, ogni giorno anch'io vivo e penso queste cose!» Io credo che la polemica non sia oziosa ed è per questo che intervengo, non con la presunzione di far chiarezza, ne per difendere nessuno, ma perchè credo, prendendo spunto dalla lettera di Clara, che un problema che ci riguarda tutte sia una riappropiazione nostra in senso creativo anche nel linguaggio. Voglio fare solo alcune considerazioni: la prima è che la lettera sostanzialmente da ragione a Mariella, nel senso che davvero le donne non sono tutte uguali, ma che ciascuna ha la sua «storia», la sua formazione culturale, i suoi ruoli dei quali è difficile ma necessario liberarsi; aggiungo però che la liberazione deve essere collettiva, e l'atuocoscienza non è che un primo momento, ma la riappropiazione della storia della cultura e del linguaggio in termini creativi certo è processuale e comunque legato alla lotta di tutte. Una seconda considerazione che il linguaggio critico impiegato da Mariella nella sua interessante riflessione, in quanto è espressione di problemi che vanno al di là del quotidiano della donna ma che riguardano la diversità e le contraddizioni reali esistenti nel complesso del movimento delle donne, è esso stesso espressione di queste contraddizioni e di queste diversità.

Ma non si può farne una colpa a Mariella; anzi, è proprio partendo dalla coscienza delle nostre diversità anche a livello di cultura e di linguaggio che la battaglia va condotta collettivamnete nel senso di abbandonare sia il linguaggio facile ma ghettizzante con cui tutte ci capiamo, sia quello «apparentemente difficile» con cui si capiscono non proprio tutte, perchè nell'un caso come nell'altro rappresenta la sedimentazione al livello più alto o più basso di una società classista e maschilista, ed è legato a una storia non nostra. In soldoni, è compito di tutto il movimento delle donne attraverso le sue lotte (così come ci ha insegnato la classe operaia), elaborare nuove riflessioni, per avanzare nuovi contenuti e nuovi valori traducibili anche in un linguaggio nuovo e diverso, segno del nostro protagonismo nella storia. Se no si cade nelle mistificazioni di chi non riconosce la specificità della donna in nome di «un punto di vista politico complessivo» o di chi, in nome di questa specificità, isola la donna al livelo della sua quotidianità (anche espressiva) cadendo nelle secche del populismo. Partendo da queste due riflessioni vorrei in conclusione aggiungere quest'ultima, che è forse ciò su cui intendeva invitare alla discussione tutte le compagne Mariella: prorpio in nome delle differenze esistenti fra le donne è mistificante guardare alla donna come «buon selvaggio», poichè ciò la relegherebbe fuori della storia, paralizzate dalla sola testimonianza del proprio dissenso in nome della propria specificità, o riconoscela solo a parole per poi impostarla in modo strumentale dentro il partito in nome di immediate priorità politiche generali (e mi riferisco per esempio alle scelte delle compagne che hanno seguito i 62). Ecco, io credo che vada rilanciata e approfondita oggi fra le comapgne, proprio in un momento in cui si sta andando fra mille difficoltà alla formazione di un partito nuovo, la riflessione sul rapporto fra autonomia del movimento delle donne e partito.

Saluti comunisti

Lilli G. della
Federazione
Unitaria Pdup
di Sondrio

LOTTE PROLETARIE

Ieri lo sciopero a Taranto contro i licenziamenti Italsider

Aggredire a fondo la questione dei lavoratori degli appalti

A colloquio col compagno Galasso, dell'Flm provinciale - L'Italsider ha in programma di ridurre l'occupazione dagli attuali 33.500 dipendenti a 24/25.000 - Oggi ancora quattro ore di sciopero con corteo e comizio a piazza Vittoria

Taranto, 12

I 3.000 licenziamenti programmati entro giugno nell'area siderurgica tarantina costituiscono l'ennesimo duro e arrogante attacco padronale all'occupazione nel sud. Un attacco facilmente inquadrabile nella linea che ha scelto il padronato per uscire dalla crisi.

Questo provvedimento non sarà certo l'ultimo. La tendenza generale infatti è quella di ridurre l'organico Italsider dagli attuali 32.500 a 24/25.000. Di fronte a questo attacco all'occupazione, che è già cominciato due anni fa con 3.000 edili in cassa integrazione, la posizione del sindacato qui a Taranto si dimostra incerta ed ambigua. La tendenza è a sottovalutare la questione degli appalti e ad assumere come terreno di confronto quello delle «compatibilità». Di qui le difficoltà a partire con una controffensiva sul terreno dell'organizzazione del lavoro.

Su questi ed altri temi abbiamo interpellato il compagno Francesco Galasso, segretario provinciale dell'Flm, operatore nelle piccole e medie industrie degli appalti e dell'indotto.

QdL. Questi 3.000 licenziamenti pongono un problema grossissimo al sindacato. Inoltre non sembra siano solo questi i lavoratori dipendenti delle piccole e medie industrie legate per appalto o indotto all'Italsider. Puoi dire perchè l'attacco è rivolto solo contro questi 3.000?

Galasso. Affrontare il problema che questi 3.000 lavoratori pongono è affrontare il problema degli appalti. Quando l'Italsider ci parla di questi 3.000 come lavoratori degli appalti mente. Su 12.500 lavoratori impegnati negli appalti, almeno 6/7.000 sono impegnati in attività di manutenzione e di produzione. Superare gli appalti significa quindi procedere all'assunzione di questi lavoratori. Per l'Italsider è molto comodo attaccare questi operai: 3.000 oggi, 4.000 domani, non le conviene assumerli. Così si scarica nel settore più debole del movimento operaio le sue contraddizioni e i suoi errori. All'Italsider bisogna rispondere in modo duro, chiedendo il rispetto dell'accordo dell'ottobre 1975.

QdL. In città e forse anche all'interno dello stabilimento, questi licenziamenti sono sembrati un fulmine a ciel sereno. Ciò vale anche per il sindacato?

Galasso. Questi licenziamenti annunciati entro il 10 giugno, non sono dei licenziamenti che cadono fra capo e collo negli ambienti sindacali. Mesi fa abbiamo ricevuto un documento Italsider, in cui si preannunciavano, anche se non in termini così espliciti, questi licenziamenti, fra l'altro ci sono già circa 3.000 edili in cassa integrazione, cassa integrazione che scade il 14 maggio prossimo. Quindi già era cominciata una prima riduzione dell'organico.

QdL. Il sindacato ha mostrato dei ritardi rispetto a questa politica di licenziamenti, cominciata quindi quasi due anni fa?

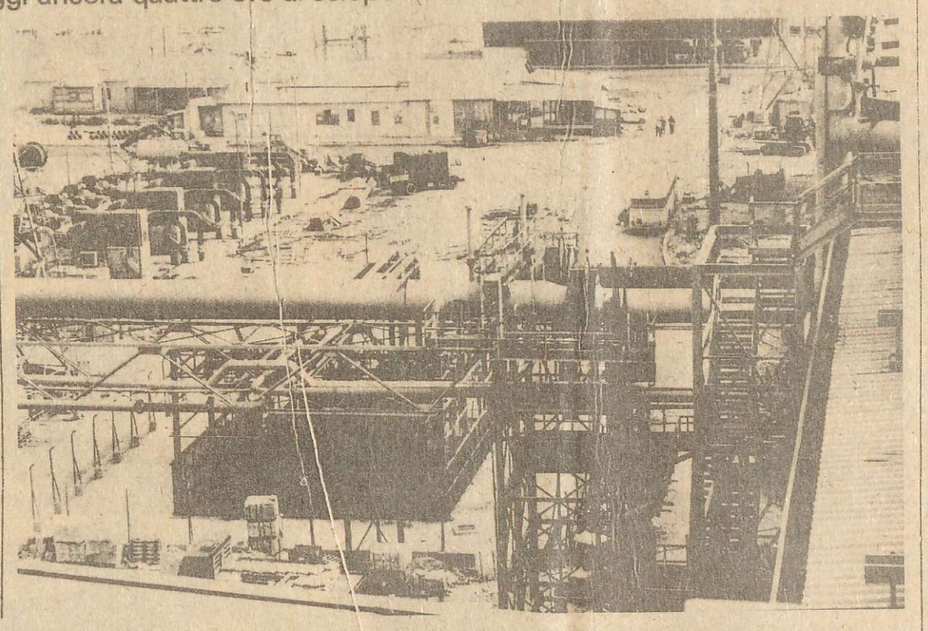
Galasso. Il sindacato, se ne ha la volontà, ha ancora la possibilità di recuperare i ritardi che ancora esistono. La principale mancanza è stata il non aver dato una prima risposta a quel documento di cui parlavo. Non bisogna dare per scontati questi licenziamenti. Bisogna entrare nel merito. Abbiamo fatto 5 anni fa scelte precise rispetto alla disoccupazione di ritorno. Creare situazioni occupazionali indotte, cioè all'esterno dello stabilimento, è da allora il nostro primo obiettivo. Anzi, pensavamo alla creazione di attività che lavorassero le materie prime che qui si producono, i sottoprodotti del petrolio e il cemento, nella prospettiva di uno sviluppo economico generale del meridione. Basti pensare alla qualità di questo tipo di investimento, ad alta intensità di capitale e bassa intensità di occupazione: 3.000 miliardi per 30.000 lavoratori, circa 100 milioni a lavoratore. Invece noi ci muoviamo per tutta una serie di investimenti industriali che possano dare uno sviluppo reale all'occupazione e perchè Taranto possa diventare un punto di riferimento per tutto il mezzogiorno.

QdL. Hai parlato prima di una tendenza generale dell'Italsider alla restrizione della base produttiva. È possibile esprimere in numeri questa tendenza? Cioè quanti dovrebbero essere i lavoratori licenziati nei prossimi anni?

Galasso. Non si può non tener conto delle dichiarazioni dell'Italsider, secondo le quali all'interno dello stabilimento dovrebbero essere impiegati 24/24.000 lavoratori, fra Italsider ed appalti. Allo stato attuale i lavoratori sono 33.500. Allora è lecito pensare che quello di cui stiamo parlando è solo un primo colpo all'occupazione qui a Taranto. Anche licenziando questi 3.000 continuerebbero ad essere presenti circa 30.000 lavoratori, contro i 24/25.000 preventivati dall'Italsider. Un preventivo che punta ad organizzare la produzione secondo gli schemi di altre parti del mondo, per esempio la Germania e il Giappone. Ciò significherebbe non fare i conti con la realtà. Il movimento operaio italiano ha conquistato diritti che per altri paesi sono ancora là da venire: i ritmi di lavoro e la produttività sono diversi, diverso è il patrimonio di lotta.

Oggi si è svolto a Taranto il previsto sciopero di tre ore contro i licenziamenti. Gli operai si sono fermati compatti, ma la mobilitazione è rimasta all'interno dello stabilimento. Domani invece l'astensione dal lavoro sarà di quattro ore, on corteo e comizio in piazza Vittoria.

Può essere il primo segnale per un rilancio dell'offensiva di cui parlava il compagno Galasso nella sua intervista. Domani pubblicheremo un colloquio con il compagno Romanello, membro dimissionario dell'Esecutivo del consiglio di fabbrica Italsider. Il compagno affronta più ampiamente il problema degli appalti e le contraddizioni che pure esistono all'interno del movimento sindacale. Troppo mano libera ha avuto l'azienda in quest'ultimo periodo, dopo la firma dell'accordo aziendale dell'anno scorso.



Per le vertenze aziendali oggi manifestazione a Milano

Il corteo indetto dall'Flm zona Sempione e dai Cdf Cge, Imperia, Usm - Sono interrotte le trattative per la vertenza del gruppo Cge - Altre iniziative seguiranno nei prossimi giorni

Milano, 12

La situazione nella zona Sempione di Milano vede aperte circa una trentina di vertenze compresa quella nazionale dell'Alfa che interessano complessivamente circa 26.000 lavoratori. Altre cinquanta vertenze sono state definite e alcune in via di elaborazione. I punti comuni di tutte queste vertenze sono: gli investimenti, l'occupazione, l'ambiente e la difesa del salario attraverso i rinnovi degli istituti salariali aziendali.

Si è riscontrata nelle vertenze definite e soprattutto in quelle aperte che il dato fondamentale è netta chiusura da parte del padronato e delle sue associazioni dalla prima parte della piattaforma che riguarda gli investimenti, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro e l'ambiente. Accanto al discorso negativo del padronato sulla prima parte si innesta in parallelo il comportamento delle multinazionali che tende a disinvesire e quindi mantenere soltanto le reti commerciali. In questa realtà la zona Sempione presenta parecchie fabbriche quali la Irt-Imperiale del gruppo Aeg-Telefunken, la Cge della General Electric, la Wagi, gruppo svedese, la Fiat, la Wanier, la Usm, la Omcsa, la Machingras. Per alcune situazioni specifiche sono addirittura richieste chiusure di aziende con relativi licenziamenti. Un esempio è la Labem (72 lavoratrici) oppure solo licenziamenti come per la Fiat, la Vantaggi e Mauri e in ultimo la Bertoni e la Plessey. Dopo l'Alfa Romeo, le due più grosse realtà della zona Sempione sono la Cge con otto fabbriche per 3.800 dipendenti e la Imperial del gruppo Aeg-Telefunken con 1800 dipendenti. La Cge (composta da 5 fabbriche in Milano e altre in altre provincie) ha avuto un calo di occupazione di circa 300 lavoratori nell'arco di un anno usciti per pensionamento o autolicenziamento. Per uno dei due settori nei quali è divisa la Cge e precisamente quello elettronico legato strettamente alla produzione su commesse militari, radar, ecc., i lavoratori hanno richiesto chiaramente una diversificazione orientata verso l'elettronica civile ma la direzione ha opposto un netto rifiuto.

Analoga risposta negativa è stata data alla richiesta di una progressiva autonomia produttiva e di scelte dalla Genaral Electric, ma anche su altre richieste qualificanti come 100.000 pre per una ricerca autonoma, assunzione di 20 tecnici qualificati, reintegro del turn-over, ricostruzione dei livelli occupazionali a 4.020 unità, organizzazione del lavoro, riconoscimento degli Smal e recupero salariale, la direzione ha inequivocabilmente posto una netta chiusura per la quale dopo quattro incontri le trattative sono state interrotte.

Praticamente analoga è la situazione della Irt-Imperial produttrice di televisori del gruppo Aeg-Telefunken che conta 1820 dipendenti circa. Dopo aver respinto con le lotte dei lavoratori una richiesta di 1.000 licenziamenti avvenuta due anni fa circa, vi fu un accordo di ristrutturazione della fabbrica attarverso 18 mesi di cassa integrazione a zero ore a rotazione. La ristrutturazione prevedeva anche un piano di riconversione che sottoscritto al Ministero del Lavoro venne poi accantonato definitivamente dall'azienda e appoggiata dallo stesso Ministero che dichiarò che non sussistevano i presupposti per la sua realizzazione e ciò significava produrre esclusivamente tv a colori. Le richieste attuali prendono il discorso dalle prospettive aziendali che significano investimenti innovativi e orgapizzazione del lavoro, autonomia dalla casa madre (nel senso di acquisto sul mercato nazionale della maggior parte possibile di componentistica e la realizzazione di tutto il processo produttivo all'interno dell'azienda, dal progetto al lavoro finito)), ambiente e rinnovo degli istituti salariali sospesi da due o tre anni. Anche qui la netta chiusura viene proprio sulle prospettive aziendali per cui no agli investimenti produttivi (esempio non si vuole più fare l'Hi-Fi), no al recupero del turnover che significa soprattutto svuotamento delle categorie specializzate, nessuna modifica sostanziale dell'organizzazione del lavoro e dell'ambiente.

La zona Sempione organizza per oggi, venerdì 13, nella mattinata una manifestazione a sostegno di queste vertenze e questa è solo una prima risposta all'atteggiamento delle multinazionali che avrà luogo sulla Varesina, nella zona di Baranzate con corteo delle aziende in lotta e con comizio finale tenuto da una compagna operaia della Laben, da uno studente del 9° Istituto e da un operatore sindacale della Flm. Questa è la prima di una seria di iniziative della zona che proseguiranno con assemblee aperte e con incontri con regioni e partiti, non escluse le commissioni parlamentari in quanto il problema dell'occupazione delle multinazionali è strettamente connesso con il problema della riconversione industriale.

Cdf Cge Irt-Imperial

Chiesti 470 licenziamenti per «portare in attivo» lo stabilimento Vallesusa

È la politica della Montedison per il settore tessile - «Sospensione a zero ore, senza rientro» è la formula adottata dalla direzione - Le operaie hanno reagito occupando gli uffici e il municipio di Rivarolo

Torino, 11

470 licenziamenti a Rivarolo col pretesto di «rendere attivo» il Vallesusa, in assenza peraltro del benchè minimo progetto di rilancio o di riconversione. Questa in sintesi la politica riservata dalla Montedison per il settore tessile. Il licenziamento si chiama «sospensione a zero ore, senza rientro» ed è già stato comunicato per lettera a 175 dipendenti. La reazione è stata immediata e decisa: le operaie (al Cvs la manodopera è in netta prevalenza femminile) hanno respinto la lettera e hanno occupato gli uffici della direzione e il municipio. «Per domani - ci ha detto una delegata del Rivarolo - pare che sia previsto l'arrivo di altre cento lettere. Intanto la situazione si aggrava anche negli altri stabilimenti Cvs; il capo del personale, Roncilio, ci ha detto che anche a Collegno, se va avanti lo scorporo, ci sarà esuberanza di 100 persone». Uno stillicidio di licenziamenti in un piano di «riconversione» ben più vasto che, se i progetti della Montedison avessero via libera, in Piemonte implicherebbero l'espulsione di ottomila dipendenti, mentre comincia a circolare la voce che in Olanda verrebbe creato uno stabilimento per circa settemila addetti.

Al di là di queste informazioni però le compagne di Rivarolo danno ai fatti una interpretazione motivata da una capienza pluriennale della politica di Cefis: «La Montedison vuole sbarazzarsi del maggior numero possibile di lavoratori nella prospettiva di trasformarsi a pieno titolo in una holding finanziaria. Intanto viene tenuto il solito ricatto nei confronti dello stato con la minaccia di licenziamenti di massa per ottenere una cassa integrazione libera da ogni impegno di ristrutturazione o di rilancio produttivo.

Per il momento i lavoratori che sono stati sospesi a zero ore non possono ricevere la Ci, nè quella ordinaria perchè è già stata esaurita, nè quella «straordinaria» perchè appunto, piani di ristrutturazione e riconversione non sono ancora stati presentati.

I motivi del licenziamento peraltro non possono essere neppure ricercati in qualche fantomatica «grave crisi» economica del settore tessile dal momento che, secondo i dati della stessa Confindustria, questo settore attualmente è di ottima salute: quest'anno infatti avrebbe reso il 58% in più del 76 e si sarebbe inserito nella bilancia dei pagamenti con un saldo attivo di quasi due miliardi. La logica della Montedison dunque non può essere certo ricercata nei meccanismi ordinari del mercato non è un caso che l'attacco ai CVS si concentri su situazioni in cui non è ancora stato definito un assetto proprietario con partecipazione congiunta Montedison-partener privati.

Quest'ultima situazione (con il 30% di partecipazione Montedison) è stata conseguita negli stabilimenti di Perosa (480 dipendenti) Susa (380), Strambino (220), Mathi (100), mentre per Rivarolo (950), Collegno (400) e Lanzo (300), non sono ancora stati trovati i partener privati da associare al gruppo Montedison. A Rivarolo intanto, in seguito alle divisioni della direzione, si è creato un clima di forte tensione «Ogni trattativa è rotta -dicono al Cdf- c'è una grande rabbia verso i dirigenti e anche verso quegli aspiranti kapò che avevano accettato il compito di consegnarci e farci accettare le lettere di sospensione».

Le devastazioni della Montedison colpiscono pesantemente tutta l'economia delle valli di Susa e di Lanzo; Rivarolo è un paese di 12000 abitanti; dallo stabilimento Cvs, nell'ultimo periodo sono già stati espulsi 400 dipendenti ai quali adesso se ne aggiungerebbero 470. La popolazione in questi anni ha già acquisito l'usanza di offrire immediatamente la propria solidarietà alle lavoratrici in lotta, e anche questa volta è presente nella lotta del CVS; questo è il senso dello sciopero generale indetto per venerdì a Rivarolo.

19 maggio: per un nuovo rapporto operai-studenti

Nelle scsecuole e nelle Università si sta preparando la scadenza del 19 maggio, lo sciopero indetto dall'assemblea di Bologna.

È una scadenza importante e sentita come tale dalle masse studentesche, per la cui riuscita politica tuttavia occorre fare chiarezza contro ogni tendenza ad interpretarla come un momento in cui gli studenti si fanno interpreti della condizione operaia e agli operai si sostituiscono; gli studenti scioperano per una questione che vivono sulla loro pelle, l'assenza di ogni prospettiva di lavoro.

L'eliminazione delle sette festività (e il 19 maggio è la prima che salta) significa infatti in soldoni 350 mila posti in meno, accanto all'aumento dello sfruttamento e dell'orario per gli occupati.

In piena autonomia quindi e con le sue forme di lotta il movimento degli studenti chiede di aprire con questa iniziativa il suo dialogo di massa con tutta la classe operaia, col movimento operaio organizzato, a cui non indice nè di proclamare scioperi il 19, nè di accogliere come stimolo (la classe operaia non ne ha bisogno) l'esaltazione di questo tema, su cui i consigli di fabbrica prenderanno le inizitive che riterranno opportune.

Quello che invece gli studenti chiedono al sindacato è la possibilità di essere presenti, la mattinata del 19, alle assemblee o ai dibattiti eventualmente indetti dai consigli di fabbrica; di poter svolgere nelle assemblee di scuola o di zona.

Il dibattito lanciato con l'occasione del 19 maggio deve essere organizzato e sistematizzato nelle zone, in modo da stabilire l'avvio del rapporto operai-studenti costante, necessario ad una comprensione reciproca e all'organizzazione di lotte comuni.

È un dibattito che non si ferma all'occupazione o alle festività, ma che investe tutti i temi in cui il punto di vista operaio e studentesco rischiano di tadicalizzarsi in senso contrastante, se la conoscenza viene affidata all'informazione borghese.

Non si può concepire un incontro dei due movimenti in cui oggi non pesino incomprensioni su questioni come l'ordine pubblico (non certo estraneo al problema dell'occupazione), del caro vita, della qualità del lavoro e della vita che le masse popolari vanno ricercando.

Il 19 è comprensivo di tutto questo, ma è solo un inizio, un ordine del giorno per un nuovo rapporto di lunga durata.

A Torino è in corso il processo contro la fabbrica del cancro: in troppi luoghi di lavoro si rischia la vita

«Presentarsi ogni giorno alla Ipca era come andare in guerra»

Torino, 12

Processo Ipca: ieri, durante la sua deposizione, Rosanna Franza, vedova di una delle 135 vittime di questa fabbrica della morte ha fatto ieri una deposizione agghiacciante. Una sola frase (*«come quando si va in guerra»*) dà il senso della vita degli operai di quella fabbrica. Partiamo da questa deposizione, che continuerà domani venerdì, per riprendere un commento a questo atto giudiziario che continua tra lo stanco, il rassegnato e la denuncia agghiacciante.

Ha scritto Benito Franza, morto il 6 giugno del '76 di cancro alla vescica: *«Mi sono impiegato all'Ipca, come primo lavoro, nel marzo 1951 e vi ho lavorato per 6 anni e 7 mesi. Ero addetto alla produzione della betanaftilamina e usavo materiali che mi hanno fatto venire, come ho saputo dopo, il cancro alla vescica. Lavoravo in questo modo: con una paletta a manico corto prendevo il Betanaftolo in polvere da fusti e caricavo così un autoclave; si passava quindi alla cottura e poi si svuotava l'autoclave. Durante tutta l'operazione la miscela bollente veniva a contatto con l'aria e si sollevava una gran nube di vapore velenoso che passava in tutti i reparti e che veniva respirata da tutti gli operai i quali si sono ammalati tutti come me e continuano anche adesso ad ammalarsi perchè nessuno della fabbrica dice loro niente. Molti miei compagni sono già morti ed altri hanno la mia stessa malattia e per noi ci sono poche speranze... Gli operai usano tute di lana [che si procuravano in proprio perchè il padrone non fornisce niente] in quanto la lana è l'unico tessuto che assorbe gli acidi senza bruciarsi; anche i pie-di li avvolgevamo in stracci di lana e portavamo tutti zoccoli di legno, altrimenti con le scarpe normali ci si ustionava i piedi; quelli che lavorano ai mulini dove vengono macinati i colori, orinavano della stessa tinta dei colori lavorati, fin quando non si incominciava a orinare sangue. Nella fabbrica non c'è neanche un topo; quei pochi che alle volte si azzardavano a venire, li trovavamo con le zampe in cancrena il giorno dopo; i topi non portano zoccoli!*

Le visite periodiche erano uno scherzo. Il medico mi chiedeva soltanto se fumavo, se bevevo, se mangiavo e ogni volta mi diceva di mangiare di meno se gli dicevo che mangiavo molto, di bere di più se gli dicevo che bevevo poco e viceversa; io mi divertivo e ogni volta gli dicevo una cosa diversa per vedere cosa mi rispondeva... I primi disturbi si sono verificati nel '66 con forti dolori addominali e con fitte al basso vente... Ho moglie e due figli, ho sempre dolori e devo curarmi; servirà a poco perchè prima o poi morirò anche io di cancro.»

È morto prima che incominciasse il processo; sua moglie domani ripeterà ai giudici queste cose. Basterebbe questa dichiarazione (raccolta dal libro «La fabbrica del cancro» edito da Einaudi) a condannare per sempre i dirigenti dell'Ipca, fabbrica di cancro di Ciriè. Ma il processo, sempre più farsesco, continua, dando loro la possibilità di difendersi con una scienza, una medicina, un sistema di leggi, fatte e gestite apposta per loro. I dirigenti dell'Ipca si rifiutano di parlare in tribunale, i loro agenti offrono soldi ai parenti degli assassinati dal cancro da lavoro perchè si ritirino dal processo, con squallide contrattazioni nell'aula o nel corridoio.

Già alcune delle famiglie hanno accettato, ma molte non accettano più la rassegnazione, quella stessa rassegnazione con cui i lavoratori morti hanno accettato per anni di vivere in quelle condizioni. Il processo continua; vengono ascoltate e riascoltate le atroci dichiarazioni delle vedove, i giudici sembra si divertano a prolungare le sedute con domande del tipo *«suo marito beveva latte?»*; a questo la vedova interrogata ha risposto *«sì, gli piaceva soprattutto nella minestra»*: nel non senso di questa risposta, quasi ridicola, c'è tutta la presa in giro di chi conosce scienza, diritto e letteratura verso chi non conosce, non ha avuto il coraggio di ribellarsi, ed è morto. Ancora si discute su guanti e tute; forse che i giudici non sanno che il Betanaftolo o la benzidina sono sostanze polverulente che vengono respirate anche solo spostandone piccole quantità, data la loro altissima volatilità (capacità di spostarsi nell'aria a causa della piccola dimensione delle particelle solide)?

Il processo Ipca è oggi l'esempio più chiaro dell'uso capitalistico della scienza e del monopolio di tale scienza da parte della borghesia. Da anni i padroni dell'Ipca sapevano che le lavorazioni della loro fabbrica portavano il cancro, tanto è vero che in fabbrica non si vedevano mai; Francesco De Giovanni, addetto al reparto gomma, ha dichiarato: *«Ricordo che una volta nel mio reparto venne a curiosare il figlio del dottor Graziano, chimico responsabile dell'Ipca. Quest'ultimo, presente io, un caporeparto e altri due operai, vedendo il figlio che si avvicinava troppo a noi mentre lavoravamo disse: togliti di là che quella roba porta il cancro»*.

La dichiarazione è antecedente al 1960; i chimici quindi sapevano, ma hanno taciuto; anche i medici sapevano, ma anche loro sono rimasti fedeli al padrone; per anni hanno diagnosticato morti per attacchi di polmonite o cardiaci, hanno, negli ospedali di Torino, eseguito cure da cistiti o addirittura non hanno riscontrato niente negli esami radiologici. La società «del progresso» produce il cancro; i tumori da origine ambientale rappresentano il 70% di tutti i tumori; una parte di questi e rincipalmente quelli di natura professionale i cui agenti determinati sono noti, potrebbero essere prevenuti non solo e non tanto con una diversa legislazione, ma anche e soprattutto se prevalesse il concetto che ogni ricerca è monca se non include anche la considerazione dei suoi riflessi sulla realtà sociale in cui essa è collocata.

Se la scienza è usata unicamente per il profitto, la medicina non è da meno; un esempio può essere la vicenda del Ddt che viene dichiarato cancerogeno nel '62 ma su cui viene imbastita una campagna solo nel '68, quando romai non era più un affare per nessuno. Il cancro è quindi un prodotto della società di classe; l'Ipca, l'Icmesa dimostrano come questa sia una società in cui l'avanzato sfruttamento tecnologico a scopo di profitto per pochi, produca la morte. Quante Ipca in Italia? Certamente molte e non sarà la scienza non neutra ma gli operai di queste fabbriche a denunciarlo, ad evitare altri omicidi scientifici.

Virgilio Lo Presti

Piemonte: i dati sulla nocività

Torino, 12

A conclusione del seminario sindacale di Robella d'Asti dei lavoratori del settore amiantifero è stata resa nota un'altra notizia di nocività che conferma come di fabbrica si continua a morire: su 11 aziende kmfsphe del settore si è scoperto che la percentuale di rischio tocca nella maggior parte dei casi il 100%. Anche in questo caso come perl'Ipca,la malattia che si può contrarre è il cancro oppure l'asbetosi, una malattia polmonare: su 3471 dipendenti si sono già registrati ben 200 casi di malati di asbestosi all'apparato respiratorio. La malattia si contrae durante la lavorazione per effetto delle polveri sollevate che penetrano nei polmoni provocando a lungo andare cicatrici profonde e pericolose.I primi sintomi sono difficoltà alla respirazione, ma ben presto la malattia si aggrava; anche se non è possibile accertare i casi di morte in specifico per questa malattia, è certo che questa provoca una lente consumazionecioè un accorciamento della vita dell'operaio di almeno 15 anni. Ma non basta; datkmvdivmfizioni ambientali, è certo che almeno un dipendente su cinque può contrarre cancro alla pleura o al peritoneo, malattie i cui effetti possono essere contrllati non immediatamente, ma che hanno effetti dipestrasi e deboli a distanza di anni, semmai quando l'operaio è andato in pensione. In Piemonte queste fabbriche sono dislocate nella cintura di Torina e nei paesi come Ciriè, Santema, Cavagnolo, zon- vià note per avere fabbriche inquinanti e nocive in cui la situazione ambientale delle fabbriche si mischia con l'inquinamento atmosferico delle acque e dell'ambiente in generale. Ma la denuncia questa volta si accompagna anche a iniziative interne dei lavoratori non già disponibili a subire situazioni tipo Ipca. Tanto più che il problema si allarga a macchia d'olio; oltre all'amminato nelle fonderie e accialierie della zona di Settimo Torinese e della Val di Susa i lavoratori e gli abitanti della zona rischiano di ammalarsi di silicosi, mentre gli agenti cancerogeni (resine e sostanze chimiche-farmaceutiche) costituiscono un pericoloso costante per tutti bambini e operai. La nocività in fabbriche piccole e grandi si accompagna però anche al numero di morti per incidenti; gli ultimi dati (ancora sommari ma significativi) parlano di 60 morti sul lavoro solo nel '76 a cui bisogna aggiungere le oltre 60 mila denuncie di infortuni presentate; ma questi dati non tengono conto dei lavoratori morti «a distanza», in seguito a malattie contratte al lavoro e sono solo indicativi degli infortuni immediati e denunciati. Restano gli altri fattori inquinanti come il rumore, i ritmi di lavoro che provocano i cosiddetti «esaurimenti nervosi», in pratica sono tutti elementi che concorrono a sfibrare gli operai, a frli invecchiare precocemente. La logica padronale rimane sempre quella dell'immowarsi (gli operai) al profitto; per chi sopravvive c'è poi la medaglia per anzianità.

S.D.V.

notizie in breve n
in breve notizie
breve notizie in

A Torino assemblea degli ospedalieri

Ieri mattina la cinema Italia si è svolta una assemblea dei delegati degli ospedalieri di tutta la provincia di Torino,. Dovevano esserce i responsabili nazionali della Flo, ma non si sono presentati, e come se questo non fosse già abbastanza il sindacato ha affittato la sala solo per la mattina, fino alle 13,30, mentre i permessi sindacali dei partecipanti erano di otto ore. Nonostante questi elementi negativi e nonostante che, approfittando della situazione alcuni abbiano tentato di far saltare l'assemblea, è stata approvata regolarmente, a grande maggioranza una mozione in cui imegna la Flo a trattare su tutti i contenuti della piattaforma di Riccione, e a non inodere la parte economica dell'accordo del pubblico impiego del 5/1/77 dalla parte normativa. Infine la mozione propone l'acquisizione delle festività in termini di ferie, l'adeguatg l'adeguamento delle piante organiche, la lotta alla legge 202 e fa pressione perchè venga stabilito un programma di lotta regionali con scadenze unitarie nazionali.

La piattaforma della Carello

Si è svolta questa mattina l'assemblea per la discussione della piattaforma emersa a conclusione della trattativa tra sindacati e direzione per la vertenza aziendale. I punti dell'accordo principali sono: in primo luogo è stato garantito il mantenimento del posto di lavoro e il non ricorso alla cassa integrazione sino al '78. E stato inoltre tenuto il ripristino del turn-over e quindi nuove assunzioni.

Riguardo sempre l'organico è stato accordato un razionalizzazione del lavoro, regolando il flusso di lavoro del materiale sulla linee, istituendo nuove linee di montaggio a «comparsa e scomparsa».

Sul tema dell'ambiente si sono ottenuti miglioramenti degli impianti e una analisi periodica delle sostanze per ridurre la nocività.

E stato istituito un registro degli infortuni con cartella clinica di ogni lavoratore e che può essere richiesta a uso insindacabile del lavoratore.

Inoltre sul piano salariale, è stato portato il premio di produzione da 175.000 a 240.000 lire e sensilizzate (20.000 lire al mese), mentre la 14° mensilità è arrivata da 70.000 a 150.000 lire, mentre nel '78 arriverà a 240.000.

Ripsetto alla mensa le trattative riprenderanno entro breve termine.

In vista uno sciopero generale dei tessili

Roma, 12

Se il governo non convocherà con urgenza i sindacati dei tessili per affrontare i problemi più urhenti (25.000 lavoratori di 35 aziende tessili stanno per perdere il posto di lavoro) e per iniziare a definire un piano per lo sviluppo coordinamento del settore, entro la fine del mese il milione e 500.000 lavoratori tessili e calzaturieri effettuano una giornata di sciopero generale.

La decisione di un massiccio ricorso alla lotta, cominciando appunto con una giornata di sciopero generale per sollecitare un intervento del governo di fronte all'acutizzarsi di problemi occupazionali del settore tessile è stata presa dai sindacati di categoria Filtea Filta, Uilta.

SINDACATO/ECONOMIA

L'assetto proprietario Montedison: il reale assetto esistente e la questione della pubblicizzazione

La discussione intorno al futuro proprietario della Montedison non fa i conti con l'assetto esistente - La questione delle azioni fuori sindacato di controllo - I piccoli azionisti con azioni per 50 milioni di lire - Il peso della partecipazione pubblica

Si continua a discutere in questi giorni dell'assetto proprietario della Montedison. La questione è assai rilevante perchè dietro di essa si nascondono in realtà le linee sulle quali si intende gestire il gruppo. E ciò perchè il futuro della Montedison è segnato inevitabilmente da diverse questioni. In primo luogo i cosidetti rami secchi, ovvero i settori del gruppo meno produttivi, in secondo luogo le linee di futuro sviluppo dell'impresa. L'assetto proprietario diviene quindi l'elemento attraverso il quale indirettamente si stabilisce se la Montedison taglierà i rami secchi, parte delle fibre in primo luogo, riducendo seccamente l'occupazione, e accentuerà il proprio impegno solo nei settori più redditizzi, oppure se si svilupperà mantenendo i livelli occupazionali, e mantenendo i propri impegni in Italia invece di lanciarsi nel processo di internazionalizzazione. E deve essere chiaro che questi due elementi non derivano direttamente dall'assetto proprietario, ma sicuramente in modo indiretto. Una Montedison che accentua il carattere privatistico, stante l'attuale struttura sostanzialmente dispersa dell'apparato produttivo di Montedison, significa scarse possibilità da parte del sindacato di condizionarne concretamente gli indirizzi di sviluppo, mentre una Montedison nelle partecipazioni statali apre indubbiamente maggiori spazi, alla azione del movimento, quantomeno sul piano del mantenimento dei livelli occupazionali. Non sarebbe tutto risolto, in questo modo, il nodo centrale resta quello delle partecipazioni statali nel loro insieme, del loro ruolo e della loro gestione, ma comunque sarebbe un significativo momento in avanti.

La discussione attuale sembra però non tenere in dovuta considerazione il reale assetto proprietario del gruppo. Si discute infatti continuamente di quella parte delle azioni, per l'esattezza il 32,18% vincolate nel sindacato di controllo, e nulla si dice sugli altri azionisti, anzi si mistifica la questione lasciando credere che il resto delle azioni sia in mano a piccoli azionisti, risparmiatori privati.

La realtà è ben diversa. Il sindacato di cóntrollo, vede una fasulla partecipazione paritetica di capitale privato e capitale pubblico. Diciamo fasulla perchè l'Iri e l'Eni, possiedono insieme 16,9% delle azioni ela restante quota è in mano a privati, fra i quali figurano, per una apposita convenzione stabilita nel 1975, anche due azionisti, l'Imi e l'Icipu, che possiedono insieme l'1,52% delle azioni, e appunto convenzionalmente, per non rompere la pariteticità fra pubblici e privati, figurano tra i privati. Tra questi, tra l'altro, figura anche la Bastogi, che controlla il 7,56% delle azioni, e che a sua volta vede al suo interno la presenza rilevante di capitale di banche pubbliche.

Nel sindacato di controllo dunque esiste una reale maggioranza di capitale pubblico. Ma veniamo agli azionisti esterni al sindacato. Questi rappresentano il restante 67,82% delle azioni, e tra loro figurano tre società fantasma, la Nicofico, con il 1,4% delle azioni, la Euroamerica, con l'1,4%, la Società de gestiones commerciales et financières con il 3,6%. Complessivamente dunque circa il 6,4%. Dietro a queste società pare che si nasconda Nino Rovelli presidente della Sir, che a sua volta possiede direttamente il 2,8%. Complessivamente dunque pare che Rovelli controlli il 9,2% delle azioni Montedison. Non solo ma tra gli azionisti fuori del sindacato di controllo sono presenti altri tre «ignoti» che possiedono l'1,4% ciascuno, ed un ulteriore pacchetto azionario dell'Eni pari a circa lo 0,6% delle azioni.

A questo punto occorre mettere in rilievo come di quel 67,82% delle azioni fuori sindacato, ben il 14% sono in mano a poche società, probabilmente, salvo lo 0,6% dell'Eni, sono tutte in mano a Rovelli. A questo punto la quota di azioni in mano a piccoli azionisti si riduce al 53,82%. Ma occorre ancora mettere in rilievo come gli azionisti che possiedono più di 100.000 azioni ovvero azionisti che hanno da spendere almeno 50.000.000 in azioni Montedison (non certo i piccoli risparmiatori di Massimo De Carolis, dunque) sono complessivamente 277, di cui 14 nel sindacato di controllo, 8 esterni che abbiamo citato: restano ancora altri 255 azionisti di rilievo.

E l'insieme di queste quote azionarie ammonta a 483 milioni di azioni, pari al 52% delle azioni.

La Montedison in ultima analisi vede, per ciò che concerne i maggiori azionisti, che controllano insieme la maggioranza del capitale la presenza, di fatto minoritaria del capitale pubblico, che in ultima analisi si riduce alla quota del 18,21%. Per questo non può essere sufficente il semplice accorpamento delle azioni in mano pubblica, la proposta del Pci, peraltroormai caduta, per cambiare realmente assetto proprietario. Occorre rendere Montedison pubblica a tutti gli effetti.

S.B.

Torino: il congresso della CdL discute per il nuovo quadro politico

L'analisi della crisi e la strategia padronale - Ribadita la centralità della fabbrica - Necessario il «superamento di questo governo»

Torino, 12

Centocinquantamila iscritti rappresentati da 504 delegati: si è aperto il congresso provinciale della Camera del lavoro torinese. La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario generale della Cgil torinese, Pace, presenzia Rinaldo Scheda che domani venerdì parteciperà alla trattativa Fiat.

La relazione introduttiva ha teso a evidenziare la peculiarità della fase in cui si vengono a collocare questi congressi sindacali una fase che *«conclude un ciclo di lotte»* ed in cui si pone l'esigenza di un nuovo quadro politico nella direzione dello stato.

L'analisi della crisi ricalca il patrimonio di contributi accumulati dal sindacato; il giudizio è di una crisi *«strutturale profondissima»*.

Il contributo portato da (la relazioneè stato quello di un'analisi articolata della strategia padronale all'interno di questa crisi.

Il padronato pone la centralità dell'impresa ed il recupero dell'efficienza come fulcri centrali di gestione della crisi.

«Gli imprenditori hanno una loro linea per uscire dalla crisi», una linea che si articola su alcuni obiettivi: gestire in modo elastico le risorse, sciogliere l'imprenditore dalla coresponsabilità rispetto alla collettività, coinvolgere il sindacato nella crisi.

Alla luce di questo il guidizio sul recente accordo sul costo del lavoro è *«segnato dalla volontà padronale di interpretarne unilateralmente i contenuti»*; un modo annacquato di guidicare questa «operazione» del sindacato che ha sollevato tanti problemi nell'organizzazione sindacale. Come rilanciare l'iniziativa sindacale?

Un contributo rilevante viene dal materiale preparato dalla Cgil regionale che ha fornito in preparazione del congresso quattro contributi (articolazione del movimento e politica economica; ristrutturazione e organizzazione del lavoro; controllo operaio e democrazia; strutture e unità per i congressi). A partire da questi contributi la relazione introduttiva ha ribadito la *«centralità della fabbrica»*.

Il centro della fabbrica viene rilanciato perchè è a partire dalla forza e capacità di riunificazione della classe operaia occupata è possibile costruire una contro tendenza alla disgregazione.

La strategia di questi anni *«ha pagato»* si afferma anche se è necessario tener conto di limiti che rimangono; il compito *» di questi congressi è quello di rispondere a questi limiti»*. In particolare tra l'incapacità di legare proposte politiche generali economiche e rispondere alla ristrutturazione produttiva. *«Le Vertenze del 74-75, Rimini, le vertenze attuali dei gruppi sono i tentativi più avanzati per saldare questi due terreni»*.

La relazione quindi ha affrontato il nodo del governo delle astensioni *«indubbiamente si tratta di una nuova fase in cui si è smaltellata la pregiudiziale comunista, ma altrettanto indubbio che non è stato un'inversione di tendenza»* rispetto ai processi di degenerazione del tessuto sociale e di gestione della crisi.

Un giudizio quindi calibrato che conferma, ancora una volta il «nodo politico» del quadro politico non è chiarito e superato nel movimento sindacale. Da qui il rilancio della parola d'ordine del no alla delega e della volontà del sindacato di interessare al *«superamento di questo governo inadeguato»*. Rispetto ai contatti per gli incontri sui punti programmatici la relazione della Cdl ha ribadito che *«non è compito del sindacato fare programmi di governo»* e quindi rifiuto, ormai rituale, a fare del sindacato *«il superpartito che vorrebbe dire un ultima analisi avere un sindacato sublaterno»*.

La stategia sindacale vertenziale passa attraverso le piattaforme di settore, realizzate in modo da conquistare *«la riconversione dell'apparato produttivo in rapporto all'occupazione*

congressi sindacali

Il settore dei tessili a Parma

Anche a Parma si sono ormai conclusi i congressi delle federazioni sindacali di categoria della Cgil e della Cisl e sono immediatamente prossimi i due congressi provinciali delle confederazioni, fra i quali quello della Filta. Il settore dei tessili e dell'abbigliamento della provincia per numero di addetti, è della stessa grandezza di quello del mobile (gruppo Salvarani, Scic, Arquati etc.), cioè nonostante il peso politico, economico e sindacale è molto minore a causa della elevata frammentazione aziendale, dell'inferiore valore del fatturato, del basso valore aggiunto e infine della dimensione relativamente modesta a confronto con gli stessi comparti delle province di Modena e Reggio Emilia. L'occupazione secondo stime effettuate dal sindacato, dagli enti locali e dalla stessa Unione degli industriali, è diminuita nel complesso del 25% tra il 1970 e il 1976, con una maggiore accentuazione negli ultimi anni. Ciò nonostante la locale Federazione comunista e in particolare la sua commissione economica, volendo apparire più relisti del re, cercano di dimostrare che non solo l'occupazione non è diminuita ma è abbondantemente cresciuta. È esplicito in questa valutazione, il tentativo di ridurre o addirittura annullare i fenomeni di crisi, soprattutto occupazionale, in una provincia rossa, mettendo così in imbarazzo la sua stessa componente sindacale e però anche limitando le analisi e le stesse conclusioni che se ne debbono trarre, in particolare nell'ambito della Camera del Lavoro.

A fronte di oltre 4.000 addetti al comparto, gli iscritti al sindacato sono oltre 1.200 di cui 800 nella Filtea Cgil e 350 nella Filta Cisl. Entrando nel merito del congresso della Filta sono stati tre i punti principali emersi nel dibattito.

- Il primo ha riguardato lo stato dell'unità sindacale così come è colto e vissuto dai delegati. È uno stato completamente insoddisfacente, quasi fallimentare, negli interventi più duri, ma con cause e responsabilità individuate in un modo preciso da chi deve raccoglierne e ne raccoglie le conseguenze negative nelle condizioni di lavoro, nel salario, nella precarietà dell'occupazione.

- Altro punto su cui si sono soffermati gli interventi ha riguardato gli accordi del sindacato con la confindustria a proposito della diminuzione del costo del lavoro e dell'aumento della produttività, tramite la eliminazione della indennità di liquidazione, il lavoro nelle feste infrasettimanali, lo scaglionamento delle ferie, la mobilità e il controllo sull'assenteismo; e gli accordi con il governo sulla eliminazione delle tariffe pubbliche dal paniere della scala mobile. Anche qui i giudizi sono stati durissimi denunciando da una parte il non mantenimento degli impegni presi all'assemblea dei quadri e dei delegati a Roma, e dall'altra il fatto che si tratti di accordi unilaterali, perchè basati su austerità, sacrifici e rinunce dei lavoratori, senza contropartite precise.

- L'ultimo punto caratterizzante ripreso in più interventi è stato quello di sottolineare che se non si realizzano maggiori controlli sul decentramento e sul lavoro a domicilio sarà impossibile porsi il problema dei livelli occupazionali e del controllo sugli investimenti.

La relazione introduttiva è stata anche essa critica nel denunciare la difficoltà di iniziativa del sindacato nel contrastare le posizioni padronali sui problemi della organizzazione del lavoro, sulla struttura dell'occupazione, sul controllo degli orari e sui carichi di lavoro, nonostante le lotte in difesa dell'occupazione.

Questo in un contesto in cui nessuna categoria sindacale della industria (fatta eccezione per due piccole aziende metalmeccaniche) ha posto il problema di difesa dell'occupazione.

Se una carenza c'è stata nella relazione, essa va individuata, nel numero eccessivo dei tempi proposti al dibattito senza che fosse fatto uno sforzo esplicito per individuarne alcuni su cui concentrare la discussione. Ma a questo hanno posto riparo gli interventi soprattutto con la richiesta di convocazione dell'assemblea dei delegati e non dei quadri sindacali scelti secondo i rapporti di forza fra i partiti.

Ultima annotazione negativa riguarda la presenza dei compagni vicini alla sinistra sindacale o a Dp Parma aveva la presenza più consistente in Emilia soprattutto ma non esclusivamente nella Cisl, ma oggi si fa fatica a coglierne contenuti di linea caratterizzanti anche attraverso interventi individuali.

L'iniziativa sindacale sotto questo profilo non solo è carente ma è praticamente inesistente sia come fatto organizzativo che come fatto politico e sindacale.

Franco Farina

Per cercare di chiarire le ruberie Dc

Chiesta la commissione parlamentare sull'Egam

Un ministro, Stammati, si è presentato giovedì mattina in commissione bilancio della Camera e ha spiegato che, data la gravità e la urgenza della situazione, il governo avrebbe messo all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di venerdì, il caso dell'Egam. L'altra novità importante della giornata è che *ormai anche il Pci sembra* orientato a sostenere la necessità di una commissione di inchiesta. Come richiesta da Lucio Magri, rappresentante di Dp in commissione bilancio. Questa rettifica dell'orientamento dei deputati Pci non deve essere stato estraneo lo stesso vertice del partito: ieri i giornali borghesi informavano che il deputato Gambolato era convocato di urgenza alle Botteghe Oscure. di nuovo il Pci si, trova di fronte alla difficile scelta di coprire le malefatte della Dc, che ha creato dal nulla l'Egam (o meglio accumulando ad opera, della corrente dorotea, tutto ciò che la Montedison sertava) oppure di scoprire la fragilità della sua posizione di appoggio al governo delle astensioni e alla dc.La Dc è in difficoltà e si ha lasenzazione di usare della occasione per liquidare i dorotei, Piccoli e gli altri , e c'è anche la preoccupazione contrapposta, di dover piuttosto far quadrate per limitare le dimensioni dello scandalo. L'atteggiamento della Dc è perciò quello di minimizzare , di parlare di ordinaria aministrazione , di dolorose difficoltà per l'occupazione.

Il giornale economico della Dc, Il Fiorino, oggi non trova neppure pochi metri per raccontare di un buco che può raggiungere i 2000-3000 miliardi. Lo stesso «popolo» che ieri titolava «stanziamenti per l'Egam annuncia dal governo» oggi si occupa d'altro.

A parte lo scandalo della gestione democristiana, è necessario fare chiarezza su altri punti. La prima cosa da dire è cheneppure un posto di lavoro può essere perduto e il governo deve decidere uno stanziamento che consenta la continuità della produzione nnel aziende del gruppo. Deve poi presentare un piano più lungo termine che prenda le mosse dalle possibilità produttive e non dagli spazi che le imprese private concorrenti intendono lasciare all'Egam, dopo essersi divisi pezzi che interessano il grande capitale come per esempio la Fiat per l'acciaio. In una situazione come quella che si apre, il sindacato, la sinistra vecchia e nuova, ma principalmente i lavoratori, i Cdf del gruppo Egam devono moltiplicare l'attenzione per evitare che anche lo scioglimento del gruppo che il governo ha decretato, si trasformi in una nuova occasione per speculare e ritagliare giganteschi profitti. Non sarebbe la prima volta che i capitalisti del settore privato e del settore pubblico si avvalgano di un vantaggio e di uno scorporo e di riaggregazioni industriali per ottenere risultati più favorevoli.

Si pensi soltanto che la occasione potrebbe diventare il caso Egam per dei banchieri disonesti, e come può apparire invitante la stessa rapida ascesa del costo della operazione: 400,550,830 miliardi e poi 1500, 2000.

L'altra considerazione da fare è che il capitalismo italiano che ha utilizzato fino in fondo una struttura come l'Egam per disfarsi di ciò che non gli serviva più e per farsene pagare in modo incredibile, come il caso della Montedison o della banda Fassio che si è servito dell'Egam per farsi pagare alti tassi bancari, ora rivendica la bontà della impresa e la sua superiorità nei confronti della impresa pubblica rapprsentata dall'Egam. Tutto ciò è strettamente utile nel momento in cui si deve decidere quale sarà l'assetto proprietario della Montedison. La sinistra storica su questo punto esita, e con che faccia il sindacato oggi potrà ripetere nell'incontro col governo che Montedison deve entrare nelle PPSS, e che queste devono essere potenziate? L'elemento da chiarire è che la Montedison, società privata secondo il potere economico e ora anche secondo una parte della sinistra, e l'Egam sono figli della stessa Dc, ed sono sempre gli stessi Bisaglia, Piccoli e Donat Cattin che fanno e disfano.

MEDICINE
Spendiamo molto

Roma, 12

Con una spesa globale lo scorso anno di 1.800 miliardi (dei quali 1.3)0 a carico delle mutue) l'Italia si trova al quarto posto nei consumi mondiali di farmaci, ma la situazione del settore non è soddisfacente nè per gli industriali nè per i malati. L'aspetto particolare del prezzo è stato affrontato oggi dal convegno dedicato al tema «il prezzo dei farmaci quale strumento di politica del settore», organizzato dall'Istituto per la ricerca die conomia sanitaria. Vi hanno partecipato i rappresentanti della pubblica amministrazione dell'industria e della ricerca, con il ministro della Sanità, Luciano Dal Falco.

congressi sindacali

I provinciali Cgil e Cisl

Torino, 12

Mentre prendeva l'avvio il dibattito al congresso provinciale Cgil, si apriva con una relazione di Del Piano, segretario camerale, quello della Cisl. Si trovano così contemporaneamente a congresso due «fette» significative del movimento sindacale a Torino e provincia. 434 mila lavoratori iscritti, 10.282 delegati, 1172 consigli, questo il patrimonio organizzativo unitario che costituisce la forza del sindacato torinese, di cui una consistente maggioranza affronta il livello provinciale dei congressi confederali.

Due relazioni che hanno in comune innanzitutto la forte spinta unitaria, un giudizio positivo sull'esperienza unitaria fin qui svolta ed il ruolo giocato dalla federazione unitaria torinese nel quadro generale delle battaglie sindacali. Affinità, tensione unitaria, patrimonio costruito sulla scorta della forte spinta del movimento operaio torinese in questi anni percorrono entrambe le relazioni che hanno dato il via a questi tre intensi giorni di dibattito per Cil e Cgil. Approfittando della contemporaneità di questo avvio di dibattito può tuttavia essere interessante al di là delle consistenti cose sovrapponibili delle due impostazioni cogliere le differenze ed il modo parzialmente diverso di porsi di fronte alla necessità di uscire da questa fase di stallo.

La Cgil mette al centro della propria iniziativa la fabbrica: come nodo strutturale da cui partire per ricucire, ricollegare quello che la crisi, la gestione padronale e governativa della crisi.

Un contributo questo portato direttamente dall'elaborazione delle strutture regionali della Cgil, e che affonda le sue radici indubbiamente nella svolta della Cgil degli anni '56/57. Tuttavia se questa «attenzione» è positiva in un momento in cui il padronato punta, proprio su questo terreno a ricostruire i suoi profitti, il suo dominio gerarchic- sulla fabbrica, i guasti disgreganti della crisi rischiano di limitare fortemente i risultati di questo terreno nell'obiettivo di una ricomposizione di classe. La Cgil, da organizzazione sindacale più compatta, con una tradizione (non sempre positiva) di monolitismo, costruisce la sua linea a partire dai «settori forti» di classe operaia, certa che questo le permetterà di recuperare il logoramento che si sta consumando tra le masse per la politica dei sacrifici.

La Cisl da parte sua invece, sconta un difficile equilibrio interno tra componenti ideologiche e partitiche, dissimili ed anche antagonistiche, aggredisce il quadro politico sindacale con una puntigliosa, quanto precisa, elaborazione di temi concreti, di obiettivi specifici. Una tendenza a trasformare costantemente in piattaforma le impostazioni generali del sindacato. Va dato atto alla Cisl torinese, di aver fatto di questa operazione sempre, non solo un punto di forza ma anche un «modo di elaborazione», di partecipazione tra i lavoratori che ha coerentemente portato avanti in questi anni (come afferma la relazione Cisl, dal rinnovamento del '67/68) sia a livello torinese che a livello nazionale.

Non è casuale che i contributi che emergono da Torino, da parte della federazione unitaria, costituiscano sempre, a livello di scadenze nazionali, un punto avanzato, un livello «alto di mediazione» con la direzione sindacale complessiva. È la forza ed il limite del sindacato torinese, un sindacato che è passato per la Cgil attraverso gli «anni bui della Fiat» e per la Cisl attraverso la svolta da un sindacato padronale ad un sindacato (particolarmente valido per i metalmeccanici) di classe. Da questa tradizione, che è riuscita spesso a non essere imbalsamata, ma sviluppata creativamente, il sindacato torinese (e non solo le due confederazioni oggi a congresso ma per certi versi anche la Uil passata dagli accordi separati alla Fiat del '62 alla realtà odierna) si propone come punto di riferimento per il movimento sindacale in generale. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che deve vedere l'impegno del «passo dopo passo» ma anche il formarsi di una reale forza politica che sappia cogliere i fermenti, i dissensi che neppure una gestione «di sinistra» della linea sindacale può attutire, perchè nascono dalle prospettive politiche generali: dal governo delle astensioni al profilarsi degli accordi programmatici, dalla linea dei sacrifici ad una strategia offensiva.

La battaglia per un sindacato di classe, per bloccare i tentativi di una svolta normalizzatrice nel sindacato, passa nella lotta del giorno per giorno, ma soprattutto nella prospettiva politica che oggi ancora nessuno riesce ad offrire.

G.B.

Alla Rank Xerox si è aperta la vertenza

La multianzionale Rank Xerox occupa in Italia circa 200 dipendenti ed estende la sua struttura commerciale su tutto il territorio nazionale; sino a qualche anno fa, aveva il monopolio quasi assoluto del commercio delle macchine per fotocopie questo le ha permesso di ottenere profitti enormi che vengono quasi interamente esportati legalmente attraverso le importazioni di macchine, carta e pezzi di ricambio, che acquista presso le consociate europee o presso la casa madre americana. Il coordinamento nazionale Flm della Rank Xerox ha presentanto la piattaforma per il rinnovo del contratto aziendale del mese di aprile; le richieste dei lavoratori hanno due momenti qualificanti: gli investimenti e la organizzazione del lavoro degli amministrativi; per gli investimenti la piattaforma chiede impegni precisi affinchè la multinazionale effettui investimenti produttivi nel sud Italia, e chiede l'acquisto della carta, effettuata attualemente in Francia, in Italia.

Questo significa porre un freno alla esportazione di capitali legalizzata e un aumento della occupazione in Italia solo il problema carta comporta 100/120 posti di lavoro e 6/8 miliardi di fatturato. Riguardo la organizzazione del lavoro degli amministrativi, la piattaforma richiede lo sviluppo professionale garantito, così come lo hanno già ottenuto tecnici e operai, questo vuol dire il recupero di quella fascia di lavoratori più facilmente ricattabili, proprio perchè non hanno uno stocco professionale certo. È in sostanza su questi punti che la direzione ha rotto le trattative il 10 maggio, dopo aver posto un pesante ricatto circa le future possibilità di sviluppo dell'azienda, se il coordinamento nazionale non avesse accettato le sue controproposte, dice il comunicato della Flm. Il coordinamento nazionale Flm nel suo comunicato, chiama tutti i lavoratori Rank Xerox alla mobilitazione per sbloccare la chiusura e l'arroganza padronale; e comunica che il 20 e 21 maggio a Milano vi sarà la assemblea nazionale di tutti i delegati, dei Cdf della Rank Xerox. Ieri vi è stato il blocco delle merci con sciopero articolato a Corsico, per tutta la settimana lo stabilimento e il magazzino centrale di Cernusco saranno bloccati, lunedì e martedì scenderanno in agitazione anche gli uffici della sede centrale di via Costa; nelle filiali di tutta Italia lo sciopero articolato prosegue con una mobilitazione e molto ampia di tutti i lavoratori.

Nessuna anticipazione delle banche alla Sgi

Dopo i continui colpi di scena di questi giorni, attorno al salvataggio della Società Generale Immobiliare, una nuova doccia fredda è arrivata al dimissionario consiglio di amministrazione della società. Infatti nella giornata di ieri, dopo tre ore di discussione, le banche creditrici si sono rifiutate di fare qualsiasi anticipazione nei confronti della Sgi. Quest'ultima infatti aveva richiesto che le venissero anticipati 18 miliardi di lire dei 37 del prestito obbligazionario, convertibile, che le 17 banche creditrici dovrebbero effettuare per porre le condizioni finanziarie per il salvataggio. Questi miliardi richiesti dovrebbero servire per pagare gli stipendi ed alcune cambiali ormai scadute e soprattutto per pagare un debito di 8 miliardi di dollari.

Il gioco che stanno portando avanti le banche creditrici è abbastanza chiaro. Da una parte ricercano migliori garanzie sui sui loro crediti sia su quelli che dovrebbero concedere per effettuare il prestito obbligazionario; dall'altra tendono ad appoggiare l'operazione condotta da Loris Corbi, presidente della Condotte d'Acqua e attuale consulente del gruppo Immobiliare al quale dovrebbe essere affidato il salvataggio della società mediante la formazione di un nuovo gruppo comprendente la parte produttiva della Sgi e la Condotte che verrebbe scorporata dal gruppo Iri e cioè privatizzata. In proposito le 17 banche creditrici chiedono maggiore chiarezza e richiedono che quelle che sino ad oggi, sono state voci di corridoio si concretizzino. Infatti vogliono conoscere sia i nomi dei fiduciari di Loris Corbi che entreranno a far parte del Consiglio di Amministrazione della Sgi sia il nome della finanziari che patrocinerà l'operazione Condotte-Immobiliare. Dalla riunione delle banche creditrici è anche emerso che non è del tutto scontato il fatto che il consorzio di salvataggio sia possibile e che il fronte dei creditori è diviso. Infatti la Banca d'America e d'Italia, la San Paolo di Torino, il banco di Napoli, hanno già annunciato con motivazioni diverse che non accetteranno di esporsi nuovamente nei confronti della Sgi mentre l'Italcasse persevera nella sua intenzione di partecipare al consorzio con i 12 miliardi già anticipati nel dicembre scorso. Diventa quindi sempre più difficile trarre dalle secche del dissesto la Sgi.

Trattativa alla Fiat

Le trattative per la vertenza aperta dalla Flm alla Fiat riprenderanno domani mattina, dopo un lungo periodo di stasi, alla sede dell'Unione Industriali di Torino. I Sindacati nel corso del coordinamento nazionale del Gruppo tenutosi a Napoli avevano chiesto la ripresa delle trattative, a patto che si fosse usciti dal genericismo fornendo risposte positive generali e di merito sui punti più salienti della piattaforma. La risposta a questo ci viene dal direttore dei rapporti sindacali della Fiat Michel Figurati, che in una intervista ha precisato che «le nostre disponibilità riguardano l'aumento dell'80% della quota italiana degli investimenti globali, non solo, ma intendiamo rafforzare le strutture aziendali con il miglioramento della gamma dei prodotti che sia anche consolidamento dell'occupazione. Per quanto riguarda il mezzogiorno ha detto Figurati nel corso dell'intervista la Fiat ha già annunciato che gli investimenti saranno triplicati rispetto al '76 e che comunque al Sud saranno destinati tutti gli incrementi non marginali della produttività (?).

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

ATTIVITÀ AO

COORDINAMENTO MERIDIONALE DONNE
Domenica 15 alle ore 9 si terrà nella sede di Ao di Lamezia Terme, il coordinamento meridionale donne. Odg: situazione del movimento e come gestire nelle sezioni i risultati del congresso. Per informazioni organizzative (posti letto, ecc.) tel. a Rosella 0968-24352.

MILANO
Sabato si terrà in via Vetere 3, alle ore 15, attivo cittadino delle cellule dei Lavoratori -studenti su «situazione politica, movimento operaio e assemblea di Rimini». Questo attivo al quale parteciperanno alcuni compagni di fabbrica, è il 1° di una serie di iniziative di discussione politica, che abbiamo concordato per la riformazione del settore «scuola serale»; sempre sabato alle ore 9,30 si terrà la segreteria cittadina, alla quale sono tenuti a partecipare almeno i segretari di cellula.

NAPOLI
Oggi alle ore 17 presso la federazione di Ao, attivo donne della città e della provincia.
milano
Sabato alle ore 15,30 in via Sant Alessandro 16, attivo operaio Ao-Pdup. Odg: congresso di Rimini e nostri compiti?
CAGLIARI
Sabato alle ore 18 in via Donizzetti 52 attivo Ao. Odg: stato dell'unificazione; CdL
FIRENZE
Oggi alle ore 21nella sede del Pdup, conferenza di organizzazione dell'O.C.A.O.

ATTIVITÀ PDUP

RIUNIONE SETTORE SCUOLA
Oggi alle ore 9,30 in via Cavour 185 a Roma, riunione di tutti i compagni che intervengono nel settore scuola in preparazione del contributo collettivo da portare all'ass. naz. dei deleg.

RIUNIONE NAZIONALE DONNE
Oggi alle ore 9,30 in via Cavour 185, riunione di tutte le compagne in preparazione dell'assemblea naz. dei deleg.

MILANO
Lunedì alle ore 21 invia Pasteur 7, riunione della zona Padova-Loreto su «nuclei di intervento del territorio».

ROMA
In vista della conferenza dei delegati di Roma, tutti i compagni che avessero posti letto possono telefonare al 4755837-4755898 e chiedere di Irma o Roberta.

ROMA
Oggi alle ore 21 al palazzo dei congressi prima dell'inizio dei lavori della conferenza nazionale si riuniscono i compagni impegnati nelle lotte sociali. Sono invitati i compagni di Ao e della Lega.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Sabato alle ore 9 e domenica, sempre alle ore 9, convegno regionale della Fred in via Dini 7 (piazzale Abiategrasso).

BEINASCO (To)
Sabato alle 15, presso l'ex sede della Camera del Lavoro, via M.T. Fornasco, dibattito sull'Ordine Pubblico promosso da Dp.

TORINO
Venerdì alle ore 15 presso il teatro del liceo Einstein, via Pacivi 28 spettacolo «L'area...tà» dei giovani di Barriera di Milano . Lo spettacolo verrà replicato sabato alle ore 20,30 presso il centro sociale del quartiere R. Barco, via San Benigno 20. Entrata libera.

UNIONE INQUILINI
Il coordinamento nazionale dell'U.I, è convocato per sabato e domenica a Milano in via De Amicis 10. I lavori cominceranno sabato alle ore 10. Odg:
1) campagna di lotta sull'equo canone; bilancio delle iniziative; rapporti con altri sindacati; rapporti con le forze politiche;
2) preparazione del seminario nazionale di giungo; discussione del documento sulle prospettive dell'U.I.

AVVISO IMPORTANTE PER LE FEDERAZIONI Ao-Pdup Lega

Con il Quotidiano dei Lavoratori di sabato 14 maggio arrivano, presso le Agenzie di distribuzione o Fermo Stazione, i pacchi contenenti il manifesto nazionale sul CdL e i bollettini interni n° 18 (per A.O.). Nei pacchi sono inltre compresi i talloncini per la sottoscrizione e per la campagna abbonamenti.

ALESSANDRIA 4 pacchi (2pacchi vanno ad Asti)
TORINO 10 PACCHI 9PER TORINO; RESTO DEL Piemonte e Aosta)
GENOVA 7 pacchi
VERONA 3 pacchi
MESTRE 3 pacchi
PADOVA 3 pacchi
TREVISO 1 pacco
UDINE 4 pacchi
PORDENONE , 1 pacco
TRENTO 3 pacchi
BOLZANO 1 pacco
BOLOGNA 12 pacchi
FIRENZE 11 pacchi
PISA 7 pacchi (per tutta la Toscana matittima)
PERUGIA 4 pacchi
FERMO 5 pacchi
l'AQUILA 2 pacchi
CHIETI 2 pcchi
ROMA 20 pacchi
VITERBO 1 pacco
NAPOLI 10 pacchi
CASERTA 3 pacchi
BARI 7 pacchi
AVIGLIANO 1 pacco
MATERA 2 pacchi
COSENZA 8 pacchi
CATANIA 4 pacchi (2 pacchi vanno a Messina)
PALERMO 3 pacchi
CAGLIARI 4 pacchi
SASSARI 2 pacchi
Per la lombardia i manifesti e i bollettini sono da ritirare in via Vetere a

LIBRI

«L'aggressività nel sindacato»: sentimenti di morte ed eclisse della solidarietà di classe

Il sindacalista Bruno Manghi della Fim-Cisl ha pubblicato recentemente due brevi opuscoli che stan suscitando vivaci discussioni: «L'ex-organizzatore sindacale: la figura sociale del sindacalista '70» e «l'aggressività nel sindacato: sentimenti di morte e di eclisse della solidarietà». Quest'ultimo opuscolo in particolare, uscito fra l'altro anche sull'ultimo numero della rivista «Inchiesta», affronta un discorso «*un po' strambo e difficile*», come scrive lo stesso Manghi, e cioè il fenomeno dell'aggressività. Tutta una vasta lettura sociologica da tempo indaga sulle motivazioni dei comportamenti collettivi e sulla loro dinamica psicologica. Da quando un gruppo di psicologi di Yale negli anni quaranta hanno definito il rapporto fra frustrazione aggressività, la sociologia ha sviluppato numerose ipotesi sul ruolo dell'aggressività nei comportamenti collettivi: gli studi di Berkowitz, ad esempio, han documentato come sia tutt'altro che scontato un rapporto obbligato tra frustazione e aggressività, che la frustazione non è solo diretta ma indiretta (si pensi appunto a situazioni in cui risulta difficile identificare direttamente la causa della frustazione, a situazioni di crisi come quella attuale). In simili casi il gruppo può rivolgere la risposta aggressiva su di sè, traducendo la frustazione in conflitti al proprio interno. Altri studi hanno insistito sulla presenza, in termini ambivalenti, all'interno dell'azione collettiva, delle componenti dell'amore e dell'aggressività (Smelser). In Italia Fornari, con la ormai celebre teoria della guerra, ha definito l'attacco al nemico nei termini di una difesa paranoica dalla colpa nei confronti dell'aggetto d'amore. Il fatto paradossale è che, nonostante siano ormai decenni che simili ipotesi e teorie circolino nella cultura accademica e perfino nella cultura di massa, nel movimento operaio sopravvive nel suo insieme un grosso ritardo sia di assimilazione che di critica rispetto alla cultura sociologica e a quella di derivazione psicoanalitica. Per questo motivo il discorso di Manghi può apparire «*strambo*» quando è invece per certi versi benemerito proprio perchè rompe il ghiaccio su questi silenzi.

Ciò non deve però esimere da una critica nel merito, che anzi dovrà essere precisa e non fatta per esorcizzare il problema stesso. Qual'è il discorso di Manghi? Che nel sindacato (ma anche nelle organizzazioni del movimento operaio) in tempi di crisi e di compromesso storico sta avvenendo uno spostamento di aggressività dall'esterno all'interno. Di solito cioè le organizzazioni operaie «*si strutturano su queste funzioni di lotta e di gestione dell'aggressività*», organizzano cioè l'aggressività trasferendola su «*obiettivi esterni alla classe e definibili politicamente*». «*Il linguaggio sindacale è rivelatore di questa operazione quando si rifà a formule militari [armare o disarmare le masse, strategia d'attacco, conquista, tenere duro, dividere l'avversario, perdere terreno, indirizzare lo scontro ecc. ecc.]; lo stesso modello a cui i dirigenti si volgono è sovente guerresco e gran parte del pathos che avvolge ed interpreta le figure dei militanti sa di guerra. Esperienze materiali di sofferenza e di contrapposizione lo giustificano. Anche l'ossessivo richiamo alla lotta, quando lotta in effetti non c'è, ha un significato pedagogico e cerca di dimostrare ai lavoratori come l'ordine apparente della fabbrica e del sistema cela una tendenza effettiva ad asservire, opprimere e sfruttare*». Adesso, cioè nella crisi e sotto i colpi della strategia di collaborazione di classe portata avanti dal Pci e che condiziona l'intero sindacato, il nemico non si sa bene dov'è e quindi viene meno la stessa molla di organizzazione dell'aggressività. L'aggressività non trova nemici, scrive Manghi, e rifluisce nel movimento. È sufficiente, si chiede sempre il nostro, ricorrere a una spiegazione politica oppure questa spiegazione finisce col non spiegare le ragioni profonde? L'aggressività si è trasferita dentro il sindacato: «*La ricerca del colpevole, l'ansia per il tradimento presunto, l'irritazione crescente per i comportamenti diversi sono atteggiamenti caratterizzanti questa condizione d'animo dell'insieme dell'organizzazione sindacale*».

Ma tutto ciò può in fondo essere una salutare lezione, una spinta insomma a uscire da una concezione volgare e strumentalizzante dell'aggressività e dei suoi rituali. «Il personale è politico», dice lo slogan famoso. Si tratta allora di procedere a una «*ridefinizione del nemico*» a partire dalla consapevolezza dello spessore politico del problema della trasformazione individuale. «*L'aver sempre incluso i problemi di modificazione della personalità e dei loro comportamenti quotidiani nella dimensione collettiva dell'azione politica è stato un modo per non definire più compiutamente i termini del cambiamento di vita che con la lotta si intende produrre*». Se finora il movimento ha valorizzato i momenti di scontro rispetto a quelli solidaristici si tratta invece di «*coltivare i fenomeni di solidarietà positiva*» puntando su quelle piccole esperienze che già tuttavia si sono sviluppate: «*piccole esperienze di autogestione, l'organizzazione dell'occupazione delle fabbriche in crisi [dalla mensa ai trattenimenti], le grandi sottoscrizioni, la partecipazione sui lunghi treni che portano a Roma o Napoli al di là del ritualismo di quelle manifastazioni*». È necessario insomma liberarsi dall'idea che «*prima di tutto venga il nemico*», anche perchè nella «*cultura industriale*» diviene sempre più arduo «*impedire l'identificazione parziale con il nemico stesso, comunque lo si personalizzi*». Partire dai bisogni significa dunque accettare di considerare prioritari i «*bisogni di liberazione*» «*anche nella formazione dela coscienza di classe*».

C'è una ambiguità non risolta in questo discorso, e credo che nasca in primo luogo dalla sovrapposizione di diversi elementi teorici: da un lato c'è la critica (giusta) alla concezione volgare e mitica del nemico da personalizzare, dell'attivismo indifferenziato, del «lotta lotta, non smetter di lottare» con tutte le sue implicazioni volontaristiche; dall'altro c'è una concezione (cattolica), dell'identità collettiva intesa come «solidarietà» che si forma attraverso la dialettica tra vissuto e lotta, amore e autogestione, esperienza individuale e rapporto di gruppo. La «solidarietà», con tutte le sue vischiose implicazioni (l'astrazione dell'Uomo con la U maiuscola) tende a sostituirsi alla marxiana «coscienza di classe». Mentre in Marx insomma natura, società e storia sono interdipendenti e la coscienza di classe non è la sola coscienza dei bisogni individuali o collettivi, la teoria della «solidarietà» tende a vedere nel rapporto tra bisogni, comunicazione emotiva e spirito di gruppo la possibilità della formazione di una «identità collettiva». Ovviamente il discorso è più complesso e non può risolversi con un articolo. Ma su un punto è necessario concordare con Manghi e insieme precisare ciò che sembra dividerci: la tendenza a identificare e «personalizzare» il nemico di classe, a parte la questione dell'opportunità o meno del ricorso a forme simboliche, è una tendenza ereditaria dal riformismo e dalla sua tradizione economicista. L'idea che il capitale sia il capitalista (il capitale è Agnelli o Pirelli) e non un raporto sociale di sfruttamento e di valorizzazione, l'idea che i capitalisti siano tante figure fisiche sommate tra loro (appunto Agnelli più Pirelli più Monti più Cefis) e non una «classe» costituita nel suo dominio politico e riprodotta dal suo ruolo interno alla stessa società capitalistica, è proprio tipica del revisionismo, cioè dell'ideologia borghese dentro il movimento operaio. Essa nasce come prodotto e conseguenza di un ruolo contrattuale e istituzionale delle stesse organizzazioni operaie. Quanto più sindacato e partiti riformisti sono «interni» al sistema, tanto più riproducono nella classe la sola coscienza immediata per garantire il proprio ruolo.

Il problema centrale diviene allora quello della «formazione» (costituzione) della coscienza di classe, del rapporto dialettico tra essere sociale e coscienza della generale alienazione di classe. Va tuttora dimostrato (senza ricorrere alle definizioni sociologiche di «cultura industriale») che, poichè nel capitalismo maturo gli stessi capitalisti sono «funzionari del capitale» e il potere presenta forme impersonali, la formazione della coscienza di classe come coscienza di un'identità antagonista e di un «nemico» sia sempre più ardua e difficile. Certo, stabilire come una sorta di dogma che è il partito il detentore, l'interprete e l'erede della coscienza di classe porta a una concezione totalizzante che finisce col mettere da parte i «bisogni» e ciò che essi producono come coscienza collettiva e auto-organizzazione. La necessità di ripartire dalla classe, dai suoi bisogni materiali e politici, dalle stesse esperienze parziali di solidarietà alternativa è in questo senso più che giusta. Tutte le critiche che Manghi sviluppa verso il marxismo volgare e il suo rifiuto di porre come problemi politici i problemi della «sovrastruttura», come le stesse considerazioni sull'uso agitatorio-contrattualistico dell'aggressività, colgono problemi urgentissimi. «Cambiare la vita» e dunque «cambiare il sindacato» va benissimo, partire dalla dialettica delle trasformazioni va altrettanto bene, ma proprio per questo va riaperto in tutta la sua urgenza il problema del limite politico di una strategia sindacale subalterna e in cui sia la crisi che il compromesso storico producono aggressività interna, eclisse della solidarietà, auto-distruzione o pulsione di morte che dir si voglia.

Attilio Mangano

1] B. Manghi, L'aggressività nel sindacato: sentimenti di morte ecc.

Dissidenza e psicanalisi, il consenso sociale e la paura della «diversità»

È una constatazione rilevare come oggi il *discorso della promessa* trova i favori di una nuova e adattata propaganda pubblicitaria. Si tratta di un rilancio della *logica del consenso* e della partecipazione che mira a produrre una rinnovata *credenza nel potere*. Ciò che *vi manca* non è forse proprio ciò che vi è *promesso*? La Dissidenza allora che posto occupa nel discorso del padrone? La risposta non è difficile da trovare: è sufficiente leggere qualche giornale per constatare come questa, la dissidenza, occupa il posto del *complotto*. Facciamo un esempio. Perchè far chiudere una Radio libera? Nel presupposto che lo stato abbia l'esclusiva sull'istigazione, la risposta non può intervenire che a partire da una credenza nel plagio: non opera una trasmissione, ovvero sono colpevoli di un dire«incontrollabile», «irresponsabile», di andare al di là del «servizio», di non comunicare «messaggi»: in definitiva *il reato è quella della dissidenza*. Ugualmente nel medioevo quando l'inquisizione condannava le streghe al rogo supponendo come unico istigatore il diavolo. La credenza nel diavolo è dunque necesaria per instaurare l'idea di progresso, per propagandare la necessità del sacrificio, di una «corretta realtà» colta nella giusta «prospettiva», nel cui nome occorre organizzare le masse, dare a esse una guida, una forma, gli obiettivi, i modi, i tempi: *sul principio dell'avvenire*. La psicanalisi storicamente in Italia ha mosso i suoi passi paralitici con questi e su questi presupposti reazionari. Lo junghismo non è l'unico esempio. Poichè se Freud ha scoperto qualcosa è stato quello di constatare che l'inconscio non fonda alcuna prerogativa al consenso. E cioè la psicanalisi come pratica analitica e come dimensione teorica è dissidente. Non giunge a costituire l'avvallo a qualsiasi religione, costruzione, ideologia, ma le dissolve proprio in quanto la teoria psicanalitica (tutt'altro che compiuta o completabile) non è il dogma di una disciplina unitaria, totale, definita e delimitabile in una visione del mondo. Piuttosto prende le distanze dalla *critica dell'ideologia*, dalla «battaglia delle idee» che risultano invece la modalità stessa con cui viene sacralizzato il potere, la sua intoccabilità e con cui viene rinnovata la credenza in esso.

Al Convegno *Isteria e atto sessuale* tenuto a Milano il 2-3 aprile emergeva la tesi secondo cui il potere in quanto effetto non può cogliersi se non in quanto fantasma, senza un'analisi del meccanismo della credenza. La cosiddetta «credibilità» non è infatti ciò che maggiormente occupa e preoccupa il politico?

Il discorso analitico con la pratica che avanza e che si espone ad una continua verifica, non può fare a meno oggi, di toccare e mettere in discussione i problemi e gli aspetti più scottanti ed esplosivi della vita sociale. Non si tratta di un'applicazione della psicanalisi che seguirebbe la via della precettistica, della farmaceutica (sostegno e ideologia psichiatrica), della dottrina dell'avvenire, ma di una pratica di linguaggio in cui la dialettica segna il dissolvimento della credenza, della visioni del mondo, che le varie dottrine culturali e macchine pubblicitarie allestiscono con ogni mezzo. E se qualcuno ancora sostiene che la psicanalisi non partecipa alla cosiddetta «chiarezza», occorre ricordare che questo mito della chiarezza è proprio ciò che contraddistingue il progetto pubblicitario. Che questo mito funzioni o no, che qualcuno creda alla necessità della chiarezza o meno, poco importa: il fatto è che la complicazione è qualcosa di non espellibile, esorcizzabile, amministrabile proprio in quanto concerne la materia della storia (Marx) o la materia del dire (Freud). Marx se ne accorse, come pure Freud, ed è per questo che dei loro testi occorre farne una lettura differente da quella che l'istituzione universitaria propone in modo sacrale. (Vedi il testo di Goux: *Freud, Marx*).

L'università (e con ciò è da intendersi un certo marxismo, e un certo cosiddetto «freudismo») propone come modello un sapere totale, intoccabile: oggi il sapere si sollenizza sul monumento del passato, per trasmettere l'ordine, quello delle classi così come quello relativo ad un'identità propria che cascuno deve assumere nel posto che gli è assegnato. Le istituzioni cercano di agganciarvi alle promesse: ognuno deve godere del proprio posto «per il bene di tutti» ovvero per il «bene» delle classi e della loro armonia che dimostri il *godimento divino dello stato*. È su questi presupposti che a volte la militanza, qualcosa che sovverte ogni modello nell'impatto con una pratica, diventa ecclesiastica, fondata cioè su un principio teologico. E che la psicanalisi spesso sia intesa da certi militanti o intellettuali come *rimedio* o come *veleno* dice qualcosa di questa teologia.

La dissidenza comunque è quell'effetto incontrollabile che scardina ogni *già saputo*, ogni identità sessuale che ciascun atto di parola porta al paradosso: la questione è quella della *follia* per ciò che pone in discussione, rompendo con il privilegio della competenza, degli apparati dei diversi regimi politici. Il Congresso dello scorso anno sul tema *la follia* (di cui sono usciti i documenti) ha indicato il legame fra la questione della politica e quella della sessualità. Sottolineando ad esempio come il *femminismo* oggi, per le istanze che porta avanti enuncia qualcosa che va al di là della rivendicazione, della denuncia «pura e semplice» del «fatto» (come se fosse possibile che una vittima rappresenti e incarni tutte le vittime): si tratta della sessalità, della differenza sessuale, della sua incidenza politica da cui procede la lotta di classe. Il sesso non è perciò un fatto ovvero un'opposizione supposta già data da sempre, inammovibile che consacri le classi sociali o la concezione di due sessi opposti nell'uomo. Anzi li dissolve. Senza giungere a rifondare un nuovo consenso. Porre pertanto la questione della differenza sessuale indica uno scavalcamento e la dissoluzione di ogni *sessuologia* (modalità clerico-industriale per deviare la questione) che mira in quanto dottrina morealistica, alla prescrivibilità dell'atto sessuale, alla sua funzionalità e funzionamento, ad un consumo corretto e normativo, come se del godimento fosse amministrabile, programmabile, controllabile «scientificamente». L'atto sessuale, proprio in quanto si struttura quale atto mancato, resta radicalmente ininscrivibile legalmente: non fa dunque da supporto ad alcuna armonia della «coppia», ad alcun insieme, non è sottomissibile ad alcuna finalità riproduttiva, non segue il principio della genitalità. Ovvero scardina il principio stesso della riproduzione sociale. Qualcosa interviene come dissidenza nella misura in cui un'identità viene messa in discussione; un modello, un apparato, un'istituzione si imbattono allora in un *senso* radicalmente differente, lacerante, irrimediabile, irriparabile. Ogni regime ha *orrore* della dissidenza.

G.C. Ricci

[1] Jean Joseph Foux - Freud, Marx [Economia e simbolo]. Introduzione a cura di A. Verdiglione, Feltrinelli, lire 4.000

Il nucleo Teatro Argentina propone «He Roders» oggi, sabato e domenica-h.21 al «Centro sociale di via Leoncavalli»-Mi.

Le due società e «La città futura»

È uscito *La Città Futura*, il nuovo settimanale della Fgci che sostituisce *Nuove Generazioni*. È una sostituzione non solo giornalistica, ma un tentativo (tra i mille) di ricucire la divisione e la spaccatura che esiste fra i «giovani comunisti» (o meglio il Pci) e l'eteroegeno mondo giovanile. Credo che si debba riflettere attentamente sull'operazione che il Pci sta portando avanti (non solo attraverso questo nuovo settimanale), ma all'interno di tutte quelle situazioni in cui concretamente opera. La sua è un'azione ideologica che ha la pretesa di essere di grande portata e in questo settimanale già esprime palesemente discriminazioni a manca e ancora a sinistra, con divisioni fra giovani cattivi e giovani buoni. È una precisa scelta di campo che dà continuità, con raffinata terminologia e problematicità giovanile, alla linea del compromesso storico. Cerchiamo di dare alcune tracce di riflessione critica a partire da una panoramica su *La Città Futura* e di cosa essa esprime. L'editoriale di presentazione «Nè chiusi nè codisti» evidenzia la riga su cui far marciare il progetto della Fgci, per un «nuovo movimento dei giovani». Ha un taglio mistificante che esprime giudizi e critiche in modo sottile nei nostri riguardi; si sforza di cogliere e di capire un possibile domani, ma assolutamente questo tipo di taglio non produce nulla per il suo stile «oceanicamente culturalizzato».

Infatti il contenuto che alla fine emerge è questo: «Siamo lontani dall'aver cercato fra noi, fra i giovani quella cultura della salvezza e del rinnovamento». E dopo averci gridato dietro che noi copriamo gli autonomi, che è ora di scegliere e di levare la testa dalla sabbia, che siamo codisti e fantini di tigri, ecco spuntare una gigantesca intervista al presidente del Consiglio Andreotti in un'armoniosa ed amichevole chiacchierata con colui che coglie e reprime l'emergere di un nuovo soggetto politico.

Nulla di grave per lo scambio di idee con Don Giulio da parte della Fgci, sporcarsi le mani non è lecito, ma collaborare è cortesia. E non è finita. Nella pagina dedicata al movimento leggiamo il cantico dedicato alla disoccupazione e al lavoro precario legalizzato.

Non altro possiamo intendere di fronte all'esaltazione della legge straordinaria, approvata al Senato e che presto arriverà alla Camera, per l'occupazione giovanile. Infatti è scritto a quattro colonne: «Finalmente una legge che ai giovani dà lavoro, non assistenza...E non un lavoro qualsiasi». E sotto, a due colonne: «È presto, però, per cantar vittoria. Ora bisogna applicarla». Le indicazioni pratiche indicate dall'articolo sono di organizzare consulte giovanili collegate alla Regione; conferenze sull'occupazione giovanile, cose che già ai nostri compagni operai potremmo chiedere quanto servono, quando ad esempio in una fabbrica si tiene la Conferenza di Produzione organizzata dal Sindacato, non solo si discute su aria fritta, ma gli assenti sono drammaticamente i produttori.

Proviamo un pò a pensare a chi viene ad una Conferenza sull'occupazione giovanile...Il giornale continua con la solita scaletta di «novità», intervista alle compagne femministe, articolo sulla famiglia, pagina musicale, rubriche; Tv libri, etc; di interessante vi sono solamente due pagine di dibattito culturale sulle tematiche (non a caso) dell'estremismo teorico, su chi sono i veri protagonisti della rivoluzione e quindi di un'opportuna ricerca ed esigenza di razionalizzazione, di nuova elaborazione teorica e sintesi politica dei «moti» che in questo periodo hanno scosso le acque dei nostri stagni. Ah, una cosa sorridente e simpatica che dimenticavo di cogliere. Fra i molteplici ingredienti che compongono questa «nuova ricetta» Fgci, vi è una speciale libreria dedicata a libri su Bakunin, che per essere originali proprio ci voleva. Non so, però, se a Bakunin piaccia questo tipo di originalità. Io credo che si stia rivoltando nella sua tomba e mi dispiace.

Provate a guardare per favore. Al di là di questa spicciola ironia credo che da sottolineare sia la linea pratica e ideologica che la Fgci sta portando avanti. Vogliono conquistare il mondo dei cosiddetti integrati, di chi studia, di chi lavora e produce. Stanno intrecciando sempre più stretti rapporti, non coi cattolici, ma con la Dc e Cl. Per gli emarginati, i drogati, i disoccupati e i lavoratori precari, un bel «casco blu» e non ci pensiamo più. Noi dobbiamo avere la forza di uscire da questi isolamento e battere questa mistificazione. Noi vogliamo l'unità, il confronto e il recupero alla lotta per il socialismo dei cattolici, di chi va nelle sale da ballo, di chi sempre e solo studia e in questo ricerca una sua identità smarrita. Ma nello stesso tempo dobbiamo essere con gli eroinomani, con i disoccupati, con l'espressione più pura dell'emarginazione. E quindi il problema è se lavorare per l'unità degli sfruttati (integrati e emarginati) o se lavorare per la loro divisione. *La Città Futura* ha già intrapreso la seconda strada.

Toti Abeni

«La critica freudiana», un intervento di F. Rella su marxismo e psicanalisi

Che la psicoanalisi non sia soltanto una particolare terapia delle nevrosi ma anche, e soprattutto, un metodo interpretativo della realtà è stato sempre evidente, ed era evidentissimo a Freud. Tuttavia per decenni lo strumento di analisi freudiano è stato confinato in una dimensione esclusivamente clinica. La conseguenza di questo fatto è, che per molteplici ragioni, al centro delle quali staz l'interesse corporativo degli analisi, le varie scuole psicoanalitiche hanno vegliato, in lotta acerrima tra loro, sull'«ortodossa interpretazione della dottrina del maestro. Le argomentazioni dei sacerdoti della psicoanalisi sono, come è noto, essenzialmente terroristiche: l'allontanamento dall'ortodossia è di regola additato come prova certa di nevrosi. Per cui, come all'interno di tutti i sistemi religiosi, è più frequente l'anatema che il dibattito. Il peccato (l'eterodossia, la nevrosi) è di per sè prova certa dell'errore. A ciò si aggiunga che la psicoanalisi è la meno sperimentale delle scienze, e manca quindi ogni criterio oggettivo di valutazione.

Di contro al dogmatismo delle corporazioni psicoanalitiche sta la vacuità di formule come «psicoanalisi e marxismo», «psicoanalisi e letteratura», e simili, dove la congiunzione «e» è un capolavoro di cultura salottiera. Ciò non toglie che l'utilizzazione della scienza psicoanalitica ai fini della liberazione dell'uomo, e quindi, inevitabilmente, un suo incontro (o scontro) col marxismo sia un passo obbligato. Per esempio, il movimento femminista deve per forza fare i conti con Freud, oltre che con Marx e Engels, Juliet Mitchell, in *Psicoanalisi e femminismo*, dimostra questo in modo molto convincente.

La psicoanalisi è concepita di solito some un *sapere* unitario e omogeneo (garantito dalla corporazione psicoanalitica) che può essere applicato, quale strumento conoscitivo, a una serie di oggetti pure in sè omogenei. Questa operazione non solo è scorretta da un punto di vista epistemologico, ma, osserva Franco Rella nell'introduzione a *La critica freudiana* (Feltrinelli 1977), «*si pone come negazione e rimozione delle differenze e delle contraddizioni che sono anche all'interno del* corpus *psicoanalitico*». «*Le applicazioni strumentali dell'analisi*» aggiunge Rella «*finiscono per diventare la conferma della psicoanalisi, quale si è venuta costituendo all'interno degli apparati istituzionali, della pratica clinica e delle società psicoanalitiche*».

Nei suoi frivoli connubi col marxismo, la psicoanalisi si porta dietro, intatta, la sua ideologia borghese, che, come di solito accade in questi incontri, finisce per cancellare ogni traccia di teoria e di pratica marxiste. (Un esempio, il più banale, di difficoltà tranquillamente ignorate: come è possibile conciliare il rapporto esclusivamente *privato* tra analista e, analizzato, basato per di più, istituzionalmente, sulla corresponsione di denaro all'analista da parte dell'analizzato, con qualsiasi progetto di società comunista?).

Ma, dicevamo, l'argomento è, nonostante tutto, importante, e bisogna affrontarlo. Mi sembra che il modo usato da Rella sia il più corretto. Al modo dogmatico e reazionario di usare lo strumento freudiano di conoscenza, Rella contrappone la *critica freudiana*, intesa come critica dei sistemi rappresentativi e ideologici, della produzione ideologica e significante: cioè come *critica dell'ideologia*; in primo luogo, della stessa ideologia psicoanalitica, quale si è venuta formando per responsabilità delle varie *scuole*, tra cui quella di Lacan, che non per niente ha propugnato il ritorno al «vero Freud»: cioè all'«ortodossia» di un metodo che pretende di risolvere le contraddizioni nell'unità del «discorso» clinico o filosofico. In Lacan il linguaggio, in quanto linguaggio dell'*essere*, precede l'inconscio; secondo Rella, viceversa, l'inconscio e il suo linguaggio si producono *nella storia*. Il campo dell'analisi è quello delle formazioni linguistiche, nelle quali si esprime il «flusso» libidinale: le formazioni significative, proprio in quanto formazioni, sono storicamente determinate, vale a dire attraversate dalle contraddizioni storiche e sociali che attraversano il soggetto. D'altra parte, anche Freud, pur vissuto all'interno della *Kultur* borghese, aveva scoperto, di questa, le contraddizioni insanabili, senza tuttavia *nominarle* in quanto contraddizioni storicamente determinate. Questa «assenza del nome» (che però non è mai cedimento al logocentrismo, alla negazione delle contraddizioni) deve essere interpretato, dallo studioso marxista, nella sua necessità storica.

Il punto chiave del saggio di Rella è il capitolo *Interpretazione e o Costruzione*. («Costruzione» è un termine che compare in Freud, nel saggio dal titolo *Costruzioni nell'analisi*). Afferma Rella (citando Freud): «*L'analisi è dunque una pratica conoscitiva, un lavoro, un processo di trasformazione, un* operari *che agisce realmente*»; «*il termine interpretazione risulta inadeguato. Infatti non si tratta di scoprire, di salvare, di enucleare* un *senso, ma piuttosto di* elaborarlo, *per produrlo in quanto pluralità di senso, in quanto pluralità contraddittoria e [per questo] significativa. Interpretazione quindi risulta essere un concetto inadeguato* per questo nodo: *costruzione risulta un termine di gran lunga più appropriato. L'analista deve indovinare ciò che è stato dimenticato dalle tracce che questo ha lasciato dietro di sé, o, detto più chiramente, deve* costruirlo. «*È attraverso la costruzione che si realizza la* dialettica analitica, *il luogo in cui l'analizzando prende la parola*».

Dal discorso di Rella si desume che l'incontro tra freudismo e marxismo può avvenire solo sulla comune base della dialettica. Sarà un incontro non solo auspicabile, ma necessario, pena la riduzione della psicoanalisi ad una forma di idealismo. La costruzione del *senso* non dovrà essere il prodotto dell'astratta ragione (cioè della ragione borghese), ma il risultato di una teoria e di una prassi volte a trasformare la società secondo un progetto rivoluzionario.

Franco Petroni

1] Franco Rella, La critica freudiana, Feltrinelli.

DR. FRED

di MIGUEL PAIVA
Copyright Quipos

«Dr. Fred» di Miguel Paiva da «Il Messagero»

Convegno di psicanalisi a Lisbona

Il Convegno di psicanalisi che si tiene in questi giorni (12-15 maggio) a *Lisbona* sul tema *Pratica della psicanalisi e politica* sorto per iniziativa di un Comitato internazionale e del Collettivo Freudiano «Semiotica e psicanalisi» che partecipa con diverse realzioni, segna un momento estremamente importante. Maria Belo, psicanalista e militante portoghese, già al Congresso del dicembre scorso *La follia*, aveva posto il rapporto tra *pratica della psicanalisi* e *potere*: « Può il discorso analitico funzionare all'interno delle strutture totalizzanti erette dal capitale che non permettono al desiderio di marcare se non con il marchio che il potere distribuisce e controlla? Perciò non è forse necessario che l'analisi si situi eccentricamente rispetto al potere, che lo interpelli, scrolli la sua assenza di fondamento e lo faccia traballare? (da *La follia*, Feltrinelli, p. 80). La partecipazione a questo Convegno di psicanalisti, psichiatri, scrittori, militanti, sociologi di varie nazionalità, inaugura una nuova fase di rapporti culturali e politici che rompe quell'*isolamento storico* in cui il Portogallo si trovava fino a qualche anno fa. E l'occasione di una svolta nella pratica della psicanalisi può prendere spunto dalla *funzione* che un'Associazione psicanalitica svolge in una dimensione sociale, culturale e storica. Proprio perchè, lontanissima com'è dalle classiche modalità istituzionali, ne mette in rilievo i sintomi. In tal senso il legame fra la *questione politica della sessualità* e quella della *follia* si specifica tramite un *avanzamento teorico* che, in quanto tale, *ha esattamente una portata politica*. Infatti vi è una precisa urgenza storica messa in rilievo dala psicanalisi che verte intorno a una *pratica di linguaggio* e a una *pratica di collettivo*: si trratta di una molteplcità di spazi di parola in cui si effettua una *dissidenza non codificabile*, nè rapportabile alle regole del sistema, generalmente supposto come prediscorsivo.

Giancarlo Ricci

Milano al centro della «mappa dell'inquinamento»

Una montagna di menzogne sulla diossina

Può tranquillizzare il fatto che il quartiere Polo a Meda sia «zona di rispetto»? - Su Como bugie «scientifiche»

Bugie pseudo-scientifiche continuano ad essere fatte circolare per impedire che la gente «sappia» del pericolo che corre. Parliamo naturalmente della diossina, e ci riferiamo ad alcune affermazioni fatte in questi giorni riguardo ai «casi» degli animali bruciati a Como e in altre città e riguardo alla pericolosità del quartiere Polo a Meda. In questa zona, dice la regione, nessuna ordinanza di sgombero è mai stata emessa. Anzi, afferma un comunicato, la «media» dell'inquinamento da diossina conferma che si tratta di una «zona di rispetto», di quelle cioè in cui sono prescritte solo elementari norme igieniche. La «media» sarebbe di 1,45 microgrammi di diossina per metro quadro. Tralasciamo pure il fatto che cinque prelievi nel quartiere Polo hanno segnalato diossina dagli 8 ai 16 microgrammi per metro quadro e torniamo alla questione dei valori «sopportabili», quelli cioè che classificano le zone di rispetto.

È una questione che interessa sia Como (i funzionari della regione hanno dichiarato che i 40 suini inceneriti nel macello comunale provenivano non dalla zona B ma dalle zone di rispetto) sia Milano, dove i valori rilevati in zona Niguarda sono appunto intorno a quelli delle zone di rispetto. Come afferma un volantino del Comitato Scientifico Popolare di Seveso (di cui riportiamo uno stralcio in questa pagina) «in un allevamento di conigli localizzato a sud della zona di rispetto tra Desio e Nova, dopo 20 giorni, sono morti quasi tutti i conigli; la presenza di diossina nei loro organi è risultata positiva. La concentrazione di diossina nella zona era di 1,5-2 microgrammi per metro quadro».

Questa denuncia conferma un dato di esperienza della popolazione di Polo: molti animali sono morti in quella zona e i bambini (da 50 a 100 a seconda delle informazioni) hanno avuto la cloracne. Infine ci sono le denunce raccolte dal Comitato Popolare della zona Niguarda. Qui in alcuni punti la diossina ha valori preoccupanti, soprattutto nei fanghi in seguito allo straripamento del Seveso. In via Ornato (vedi le fotocopie che pubblichiamo) se n'è trovata 0,09 microgrammi per etto. Attenzione, per etto e non per chilo, il che significa quasi un microgrammo per chilo. Si tratta di un dato che non è confrontabile con quelli usuali (microgrammi per metro quadro) ma che da calcoli approssimativi è comunque pericoloso.

Ma misurazione più recente, fatta il 31 marzo in via Torelli Viollier, dà ancora 0,180 microgrammi per chilo, nonostante che da tempo, essendo noti i dati sulla presenza di diossina, si fossero dovuti asportare i fanghi del Seveso. Un'ultima bugia, grossa come una casa, è stata detta dai funzionari della regione al giornale di Como *La Provincia*, il quale scrive ieri che la temperatura dell'inceneritore a 1200° garantisce la distruzione della diossina, che secondo la «letteratura scientifica straniera» avverrebbe a 700°. Qui si sfiora il ridicolo: se i forni inceneritori normali sono più che sufficienti per distruggere la diossina, perchè mai si sarebbe fatto tanto clamore intorno al famoso «forno inceneritore» di Seveso, la cui progettazione è stata appositamente appaltata (per 350 milioni) alla Cremer e Warner? Al contario è noto da tempo che i gradi necessari per distruggere la diossina sono 2000. Tutta questa montanga di falsità, contraddizioni, reticenze (gli episodi che abbiamo citato sono solo gli ultimi di una catena di cui non sappiamo ancora tutto) rientrano nella solita logica: tenere la gente all'oscuro dei rischi che può correre, impedire che la protesta esploda, impedire soprattutto che la gente si organizzi, «ficchi il naso» nei documenti, controlli. È la stessa storia del Pcb di Trezzano, dei coloranti, delle mille Icmesa, Icpa, Montedison che continuano ad attentare la vita di tutti.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MILANO
LABORATORIO PROVINCIALE DI IGIENE E PROFILASSI
Via Juvara, 22 - 20129 MILANO - Telefono 717.713

IL DIRETTORE DEL REPARTO CHIMICO

Milano, 31 Marzo 1977

Egr. Dott. ZAMBRELLI
Assessorato alla Sanità
Regione Lombardia
MILANO

prot. 1004

Per conoscenza e per il seguito di competenza, si trascrive l'esito analitico di un campione di fango prelevato il 18.3.1977 dal Comune di Milano in un semi-interrato di via Torelli Viollier n.1.

	TCDD
Campione di fango prel. in via Torelli Viollier,1 =	0,180 ug/kg

IL DIRETTORE
(dott. Aldo Cavallaro)

Fanghi	- Via Padre Luigi Monti, 9	N.V.
"	- Via Ornato, 110	0,09 µg/100 g
"	- Via Cirié, 12	N.V.
"	- V.le F.Testi (ponte FF.SS.)	0,0014 µg/100 g
"	- Via Moncalieri ang. F.Testi	N.V.
"	- Via Taormina, 2	inf. 0,001 µg/100 g
"	- Via Budua, 3	inf. 0,001 µg/100 g
Terra	- V.le F.Testi - fronte n.8 - Milano	0,0026 µg/100 g
Fango	- V.le F.Testi - fronte n.8 carr. centrale verso Milano	0,0016 µg/100 g
Fango	- V.le F.Testi - fronte n.8 - manufatto tombinatura Seveso	0,001 µg/100 g

Riportiamo alcuni dei documenti (firmati dal dott. Cavallaro) inviati dall'ambulatorio provinciale di igiene e profilassi della Provincia alla Regione di Milano. In uno si nota il valore più alto registrato in zona 2-9, quello di via Ornato (quasi 1 microgrammo per chilo), l'altro testimonia che ancora il 31 marzo esisteva diossina nei fanghi di via Torelli Viollier.

Il «mistero» della roggia di Gaggiano

Un oscuro, certamente gravissimo, episodio di inquinamento è avvenuto sabato scorso a Gaggiano un paese agricolo nella zona ovest di Milano vicino a Trezzano sul Naviglio.

La roggia Baronella, un corso d'acqua che parte dal Naviglio sopra Gabbiano, attraversa poi Novigliano e arriva a Binasco per poi confluire col nome di Barona, nel Ticinello, si è improvvisamente ricoperta di una spessa schiuma sprigionando un odore nauseante, insopportabile persino dall'interno delle case vicine. Poco dopo sull'acqua galleggiavano enormi quantità di pesci morti, di rane e persino di topi e di uccelli. Il vicesindaco di Noviglio, che si trovava per caso a percorrere in motorino i campi della zona, si è insospettito vedendo che dalle bocche che prendono acqua dal canale per portarla a irrigare le risaie, fuoriuscivano pesci morti.

Ha cercato di saperne qualcosa di più. Da voci raccolte nella zona è risultato che la mattina di sabato un'autobotte aveva scaricato delle sostanze tutt'ora ignote in un tombino di Gaggiano, un tombino che conduce direttamente alla Baronella, che attraversa sotto terra il paese per poi tornare allo scoperto nei campi.

Va rilevato che la zona è ricca di aziende agricole e di campi coltivati, tra cui prevale la monocoltura a riso.

Si teme, oltre che per il riso, anche per l'acquedotto.

Gli organismi sanitari di zona, sollecitati subito ad intervenire, hanno effettuato prelievi solo lunedì.

Si tratta di analizzare sia l'acqua che il terreno che, soprattutto, le carogne degli animali, che ancora ieri erano visibili nella zona. La situazione è stata denunciata al consiglio comunale di Gaggiano lunedì, ora si attendono gli esiti delle analisi, mentre i pescatori sono stati invitati a non cibarsi del pesce e gli agricoltori a prendere precauzioni.

Sul Pcb si sa tutto da tempo

La faccenda del Pcb, il policloruto di bifeniel (un veleno che ha effetti simili a quelli della diossina, teratogeni e mutageni, cioè in gradi provocare malformazioni ai nascituri) è arrivata da Trezzano al Pretore di Milano e all'Istituto superiore di Sanità.

Il prof. Pocchiari, direttore di questo organismo, ha affermato ieri che la tossicità del Pcb non è grave in se, ma che quello che preoccupa sono le sue impurezze. «Il problema - ha aggiunto - è stato seguito dai nostri specialisti in tutte le sedi internazionali e conosciamo tutti gli aspetti del problema».

Questa dichiarazione così apparentemente rassicurante contiene in realtà una grossa denuncia, che è già nell'aria: da tempo si conoscono gli effetti gravissimi di questo prodotto che continua invece ad essere usato in moltissime industrie.

C'è stato bisogno che una multinazionale, la Nestlè, dicesse a un agricoltore di Trezzano che nel latte fornito dalla sua azienda esistevano tracce di Pcb per far esplodere il tutto?

O che tre operai di una fabbrica di Trezzano fossero ricoverati per sospetta cloracne per accorgersi che tutto il paese è inquinato?

Per ora i risultati dei 13 campioni prelevati in località Cavo Moggio (dalle 5 alle 24 parti per milione di Pcb mentre la solgie è 2,5) sono stati inviati dall'amministrazione comunale di Trezzano alla Pretura di Milano perchè prenda le iniziative più opportune.

Per lunedì sera è convocata a Trezzano un'assemblea popolare, della quale parteciperà la dott. Claudia Vannucchi, del laboratorio chimico provinciale di Pisa, che da anni studia gli effetti sulla contaminazione dei cbi e dell'ambiente derivata dal Pcb. Forse si «sapranno» altre cose,e non è difficile immaginarne la proporzione dato che la zona intorno a Trezzano comprende molte aziende agricole che vendono latte ed altri prodotti ad aziende di trasformazione.

GIOVANI DC Domani il congresso

Roma, 12

Si apre domani a Bergamo il congresso del movimento giovanile Dc. il primo congresso dopo lo scioglimento deciso da Fanfani. quando era segretario del partito. Dal congresso di Palermo sono passati 3 anni. e la fisionomia dei giovani democristiani è notevolmente cambiata. In primo luogo, vi è una massiccia presenza di «Comunione e Liberazione», che porta avanti all'interno del Mg le sue tesi politiche. Sarà Giuseppe Fornasari, coordinatore di quella commissione nazionale istituita da Fanfani all'ato dello scioglimento del movimento giovanile. a tenere la relazione introduttiva. alle 9.30 di domani mattina. Subito dopo la relazione si aprirà il dibattito. nel quale già domani interverrà il presidente del partito Moro. Sabato 14 sarà dedicato interamente al dibattito. e per le ore 18 è previsto un intervento del segretario Zaccagnini. Nella giornata conclusiva. Domenica 15. prenderà la parola il presidente del consiglio Andreotti.

CARCERI Provvedimenti del governo

Roma, 12

Il governo presenterà nei prossimi giorni alcuni provvedimenti che preciseranno in maniera più dettagliata alcune norme che regolano la vita all'interno degli istititui di pena. Il provvedimento riguarda principalmente l'uso del telefono. Il permesso per comunicare all'esterno potrà essere dato esclusivamente dal direttore del carcere che dovrà anche farsi dare il numero del telefono dove si chiama. Potrà usare il telefono inoltre, solo quel detenuto che nelle ultime settimane non ha avuto alcun colloquio con i suoi famigliari.

«Si tratta spiega Roberto dell'Andro sottosegretario al ministero di Grazie e Giustizia - di ribadire le direttive di alcune norme che con il passare dei mesi dalla loro entrata in vigore non sono tate più attuate con precisione».

Al ministero di Grazie e Giustizia è in corso di ultimazione e verrà presentanto entro la fine del mese un disegno di legge che prevede la depenalizzazione di alcune pene.

SEVESO Cretini o criminali?

Ginevra, 12

Dieci mesi dopo l'incidente di Seveso, si deve ammettere che le conseguenze per la salute della popolazione saranno meno gravi di quanto si era temuto in un primo tempo. Questo il parere espresso dal dott. Giuseppe Reggiani nell'ultimo «bollettino dei medici svizzeri», edito a Berna. Il dott. Reggiani secondo il quotidiano bernese *«Die Tat»*, è uno degli esperti che ha compiuto ricerche per conto della Hoffmann-La Roche, la casamadre della Icmesa di Seveso. Fondando le sue conclusioni sulla base della situazione medica a Seveso e di esperienze circa altri casi d'intossicazione da diossina, il dr. Reggiani si è detto ottimista circa la futura evoluzione delle malattie che hanno colpito alcuni abitanti della regione.

Si tratta - a suo parere - soltanto di malattie della pelle simili all'exantema, l'acne dovuta al cloro, la cui evoluzione si svolge normalmente e porterà alla totale guarigione dei pazienti. Sulla base dei risultati degli esami finora compiuti, risulta inoltre - afferma il dr. Reggiani - che nè altri organi delle persone contaminate sono stati seriamente colpiti dalla diossina.

Per quanto concerne la possibilità che insorgano nel tempo dei tumori, l'esperto della Hoffmann-La Roche afferma che per il momento nulla conferma l'esistenza di questo pericolo.

Una nuova politica dei trasporti per Torino

Torino,12

Il «Piano dei trasporti » del comune di Torino è stato presentato in due riprese. Nell'autunno scorso sono stati presentati due volumi intitolati rispettivamente «Il sistema» e «Gli allegati» . Il primo conteneva indicazioni di luogo e lunghissimo periodo rapidamente sopranominate nel dibattito «la filosofia» per denotarne il carattere poco concreto e piuttosto vago (senza peraltro voler mancare di rispetto alla filosofia in senso stretto). Quella proposta non si configurava certamente come un piano e comunque con il piano di cui aveva bisogno la città di Torino. Conteneva certamente il rifiuto della linea. I della metropolitana e la scelta di principio della tecnologia tranviaria moderna ma parte erano scelte fatte dal movimento ben prima della giunta rossa. Si trattava di vedere come tali grandi scelte di principio venivano portate avanti sul breve periodo e come venivano finalizzate ad un obiettivo chiaro. Ma tutto ciò non c'era. Per esempio mancava un discorso sull'utilizzo delle risorse esistenti materiale rotabile e tramviario) che spiegasse dove, come , quanto e quando ciò avvenisse. Inoltre la proposta si presentava con orizzonti di 5 e 10 anni senza definire il raccordo con l'esistente e la successione degli interventi. Non conteneva dei criteri espliciti per individuare l'ordine di priorità tra interventi di prima necessità e quelli successivi; non conteneva gli interventi comunque necessari, più indicati per una spesa urgente. E soprattutto la «filosofia» si fondava sul criterio della «equipotenzialità» della rete; la rete, cioè avrebbe dovuto essere organizzata sul terreno come una maglia omogenea; ciò però , anche se nominalmente giusto, non tiene conto della disomogeneità della città, che inoltre è in via di continua trasformazione, deve riferirsi ai poli generatori ed attrattivi di traffico, vale a dire alle attività, alle residenze attuali e soprattutto future, cioè in sostanza ad un piano urbanistico.

Infine rispetto al problema dei fondi della legge 1042 per i finanziamenti dei sistemi di trasporto nell'area metropolitana, tale «filosofia» come peraltro preannunciato da Dp, non ha consentito la assegnazione a Torino della quota prevista. Il volume degli «allegati» conteneva dei pregevoli rilievi sui temi vari quali ad esmpio, una rassegna dei vari tipi di materiale rotabile tramviario leggero, un esercizio di alta scuola sulla regolazione semaforica degli incroci comandata dai mezzi pubblici e alcune prime indicazioni di costo del tutto sballate per riconoscimento di tutti.

A questo punto si cominciò a parare di un terzo volume, quello del piano «vero». Nel frattempo il termine di dicembre '76 previsto nella legge 1042 viene prorogato di sei mesi (fine giugno 77; siamo ormai vicini) e inoltre si preme perchè la legge venga modificata per consentire di finanziare un sistema di trasporti purchè sia con spese in conto capitale o in conto esercizio. Pressioni queste effettuate tutte a livello di vertice, tra i partiti, la giunta, il governo, il parlamento e il ministero, senza mai portare questa questione essenziale a livello di massa e di movimento per utilizzare questa forza contro il governo e la burocrazia.

Ma infine ci troviamo di fronte al terzo volume, presentato qualche mese fa e approvato in consiglio comunale pochi giorni fa con la astensione di Dp. Perchè l'astensione? O meglio, in questa sede, quali i contenuti di tale 3° volume intitolato «il programma d'intervento»? Questa volta l'orizzonte temporale è 3 anni (1980).

Oltre a questo non c'è nessuna novità, o meglio ci si riferisce ai primi 2 volumi ma è la stessa cosa. Manca cioè ancora una volta il raccordo dell'esistente alle fasi successive e al sistema obiettivo finale. Questa volta, però con un certo miglioramento, si parte dal concreto, dall'esistente, sono presentati cioè alcuni interventi concreti di prima razionalizzazione, ridotti, ben individuati sul terreno quando si tratta di impianti, ben specificati quando si tratta di modifiche di servizio o tariffarie che però è per lo meno ambizioso chiamare «Piano». Si tratta di ben poco di più di quegli interventi che Dp nel gennaio '76 aveva proposto come fattibili subito, poco costosi e atti a migliorare realmente le condizioni di viaggio di molti pendolari e di molti cittadini, e anche per salvaguardare il valore reale del loro salario.

Cioè protezioni delle linee tranviarie vie riservate, provvedimenti di viabilità atti a favorire le velocità commerciali del mezzo pubblico, tariffa oraria, diffusione sul territorio dei servizi. Questi interventi in sostanza 2 anni dopo vengono presentati come «piano» e i pendolari continuano a viaggiare come prima! Cosa c'è in più? C'è una previsione «qualificante» relativa alla velocità commerciale, nelle linee protette di 24 km che appare molto alta; su di essa sono basati molti dei calcoli successivi che dimostrano l'efficienza e l'opportunità economica del sistema (interruzioni ai minimi costi di esercizio, maggiore utilizzazione dei mezzi, benefici ottenibili per gli utenti). Se tale velocità non sarà raggiunta questi calcoli saltano e viceversa, per raggiungere tale velocità in alcuni tratti, quali quelle del centro storico, gli interventi di protezione non basteranno e allora a cosa si dovrà ricorrere pur di ottenere tale velocità? Inoltre c'è un progetto concreto di esperimento della semaforazione d'alta scuola su una linea con l'onda verde comandata dal mezzo, pubblico, ma ancora una volta il vincolo della velocità commerciale a 24 km/h rischia di creare problemi di congestione per gli stessi mezzi pubblici sulle vie perpendicolari. Manca per altro una scelta sul materiale rotabile che sia esplicita. E ciò meraviglia, perchè tutta una serie di interventi sugli impianti non possono non essere stati dimensionati per un tipo determinato di materiale rotabile; ma allora la scelta va dchiarata davanti al consiglio comunale e motivata, anche per evitare polemiche e soprattutto grossi sprechi come l'esempio di Milano e dei suoi Jumbo tram sta a provare. Manca inoltre quello che è stato autorevolmente chiamato il «respiro comprensoriale», meno asmaticamente, manca ogni rapporto territoriale e di organizzazione del sistema integrato dei trasporti con i comuni della cintura, ormai tutt'uno con il comune di Torino e con gli altri centri più importanti del comprensorio. Questi i contenuti e le carenze del 3° vlume, che secondo Dp, oltretutto, ancora una volta rendono difficile mantenere a Torino i finanziamenti della legge 1042: in caso negativo le responsabilità sono ben chiare e non mancheremo di denunciarle.

Democrazia Proletaria-Torino

I soldi già spesi per Seveso

Malgrado i 65miliardi già stanziati le popolazioni di Seveso, CCesano, Desio, Meda, ecc. richiano tuttora conseguenze incalcolabili per la propria salute. Dove sono finiti questi soldi e per che cosa?

Facciamo un pò di conti in tasca (e per chi non ci credesse invitiamo le Autorità a dimostrare il contrario). Solo fino al 3 dicembre 1976 (nota spese ufficiali della Regione) alle seguenti persone, ad esempio, venivano dati le seguenti cifre:

Cremer & Warner (8-9-76) L.270 milioni «incarico elaborazione e studio progetti di bonifica acconto convenzionale» ovvero per la progettazione dell'inceneritore della diossina; ovvero la stessa ditta che ha progettato l'inceneritore d'oro di Napoli.

Economo Giunta Regionale (13-9-76) L.4 milioni per rimborso spese registrate contratto stipulato con la Cremer & Warner (quanta fretta!).

Cremer & Warner (12-10-76) L.81 milioni quale secondo acconto convenzione.

Istituto Farmacologico Mario Negri:
a)8-9-76 L.51.724.135 per analisi ricerche diossina
b)28-9-76 L.212.738.850 acconto per acquisto apparecchiature
c)6-10-76 L.18.000.000 per acquisto apparecchiature.

Recentemente si sta spartendo inoltre con il Laboratorio Provinciale circa 20 miliardi per analisi compiute,

Un lauto compenso forse per aver «ritoccato» i risultati viste le discrepanze provate con i risultati dell'Istituto Superiore di Sanita sugli stessi campioni (ad es. ultimi campioni riguardanti Cesano).

Istituto Famacologico dell'Università
ovvero Pro.Trabucchi che diceva- il 1 agosto 1976:«sono pronto ad andare a vivere in tenda nella zona sgombrata e berrò il latte contaminato», per il servizio reso a Golfari-Rivolta ha ricevuto:
12-10-76 L.7.995.765 per spese per attività ricerca diossina
26-10-76 L.251.560.000 per acquisto apparecchiature
26-10-76 L.22.000.000 per l'installazione della stessa

Inoltre
-700 milioni per l'acquisto di modelli ed elettrodomestici sono stati dati al Comune di Seveso a beneficio degli cuacuati (ma li hanno poi avuti, sindaco Rocca?)
-1 miliardo e 100 milioni sono stati stanziati al Comune di Seveso per la costruzione di una nuova clinica (in territorio inquinato)
-Anche un «misero» geometra solo per ricopiare le piantine dal catasto per farci il disegno della mappa dell'inquinamento ha ricevuto:29-10-76 L.45.732.000.

Ogni capofamiglia evacuato può ben vedere quanto vale agli occhi della Roche e di queste autorità a quanto valgono invece i loro interessi. Ma anche qualora i denari non fossero maltolti che effetti concreti hanno sortito? Già più di 11 miliardi erano impegnati dalla Provincia nel novembre del '76. Siamo ad aprile '77 e le conseguenze dell'inquinamento si estendono. Quanti altri miliardi? Quante altre conseguenze per noi?

1-in un allevamento spia di conigli localizzato a sud della zona di rispetto tra Desio e Nova, dopo 20 giorni sono morti quasi tutti i conigli; la presenza di diossina nei loro organi è risultata positiva.

La concentrazione di diossina nella zona era di 1,52 microgrammi per mq. Crolla così l'idea inventata dalla Regione e dagli «scienziati» prezzolati secondo cui sarebbe tollerabile vivere senza ammalarsi in zone con una concentrazione di diossina inferiore a 5 microgrammi per mq.

2- in zona Baruccana è morto un cavallo in cui la ricerca di diossina è risultata positiva.

3- in gennaio- febbraio altri due cavalli sono morti in modo analogo a Bovisio Masciago ma i risultati sono stati stati nascosti

4- l'allevamento di mucche del seminario di Seveso per quanto alimentato con foraggio esterno non contaminato si è gravemente ammalato: è stata trovata nel latte diossina; una mucca è morta , le altre o sono state sacrificate e si è trovata diossina in tutti i organi.

5- a Cesano Maderno nella fattoria Briantea (Via Desio 115 sono state abbattite il 15 aprile 39 mucche perchè colpite da diossina, ma il latte è stato venduto alla Centrale di Milano fino al 22 agosto dell'anno scorso.

[Da «Seveso in Lotta» a cura del Comitato Scientifico Popolare]

Un documento approvato nella riunione del Coordinamento nazionale

Contributo delle Federazioni unitarie Pdup al processo di costruzione del partito

In vista dell'assemblea nazionale dei delegati del Pdup, le federazioni unitarie si sono riunite a Sarzana il 7 e 8 maggio. Da tale riunione è stato approvato un documento politico di cui riportiamo i passi più significativi.

L'analisi della situazione attuale parte con una valutazione positiva, nonostante la pesantezza della crisi e dell'attacco padronale, fondata sul permanere di una «volontà di lotta politica nel sindacato espressa, sia pure in un contesto di difesa, dall'assemblea dei delegati del Lirico ; basti pensare inoltre alla lotta politica e ideale apertasi nelle assemblee degli studenti contro le posizioni della cosidetta autonomia...; al congresso di Magistratura Democratica, a quello della Fgsi; alla conferenza nazionale operaia del Psi; all'approdo della tematica e della stessa lotta femminista nelle strutture del sindacato..». Inoltre -sottolinea il documento - è un fatto estremamente importante l'ampliamento della presenza della nuova sinistra nelle strutture sindacali. Tuttavia occorre avere presenti le modificazioni che si producono nel tessuto sociale e nei rapporti di forza tra le classi.

Tre i terreni sui quali si sviluppa questa modificazione; il primo riguarda l'area dell'occupazione - e quindi il problema della divaricazione tra occupati e disoccupati o precari -; il secondo tocca il quadro politico (con tutto quel che ne consegue in tema di accordo Dc-Psi e di ripercussioni all'interno del Pci stesso); il terzo infine investe più direttamente le influenze del quadro politico sul sindacato e quindi le trasformazioni che avvengono o possono avvenire all'interno di questo. «Sono in discussione, sotto i colpi della crisi, i livelli di unità e di autonomia ...Non va però ricavata la convinzione che sia già stata consumata una svolta, ma che più urgente diventi il lavoro e la lotta politica nel sindacato..» . E quindi «questi tre terreni .. indicano come la questione fondamentale che la sinistra ha di fronte a sè oggi è la difficoltà di far procedere nella società e nelle esperienze di base la costruizione di un blocco sociale antagonista costituito da un'articolazione di protagonisti (operai, donne , disoccupati, ecc) nel quadro di un ruolo egemonico della classe operaia che superi il concetto restrittivo di centralità..ma che si adegui e si aggiorni alla situazione stori-cattuale, alla qualità e quantità degli agenti e dei protagonisti in campo». (..)

«Questo lavoro non può però esaurirsi nel sindacto, e pretende uno sforzo intenso nella costruzione di una soglia politico-organizzativa autonoma..».

In base a queste (e altre) cosiderazioni, i compagni del Coordinamento delle federazioni unitarie avanzano alcune proposte pratiche. «La prima riguarda la costruzione di momenti politico-sindacali-culturali di inchiesta, riflessione, dibattito; centri di investigazione sulla fabbrica e sulla società..La proposta del Dendes è senz'altro la più significativa, ma non può essere la sola. Importante è l'obiettivo centrale che queste esperienze si danno ampiezza dell'area dei partecipanti», che la Fed. unitarie indicano nei compagni della nuova sinistra e compagni della stessa sinistra operaia del Psi e del Pci, della sinistra cristiana, singoli quadri di movimento, intellettuali. Tuttavia, si avverte, occorre battere l'illusione che queste esperienze possano esorcizzare il problema della costruzione del partito.

La seconda proposta riguarda l'esigenza «di una stretta politico-organizzativa delle federazioni unitarie.. con e organizzazioni di Ao nelle situazioni locali e regionali in cui tale stretta partecipazione su basi serie, motivate e realistiche..». «Si tratta di offrire anche alle forze localmente disponibili sinistra Pdup, Lega dei comunisti, compagni della nuova sinistra impegnati nel sindacato - un terreno più preciso di rinconquista di militanza, di dibattito politico, di verifica..» «È per questa via che pensiamo di dare un contributo originale al consolidamento di una unificazione delle forze alla sinistra del Pci, facendo avanzare attraverso una netta lotta politica, al riparo da tentazioni organizzativistiche o ancor peggio da operazioni che rischiano di prefigurare vere e proprie lottizzazioni (così come emerge dalle decisioni operative Ao-Pdup-Lega)... Va denunciata senza diplomatismi la tendenza a costruire nuclei e collettivi di base sulla ideologia della sconfitta, come momenti di unità di «tutti i rivoluzionari», senza precise delimitazioni nei confronti di orientamenti e posizioni politiche o stili di pratica e di lavoro inaccettabili.»

Così si conclude il documento: «Almeno il lavoro operaio e il lavoro sulle istituzioni e sullo stato dovrebbero essere presenti in tutti i programmi minimi comuni così come l'attenta individualizzazione di settori e temi sui quali costruire esperienze comuni delle avanguardie dei movimenti (operai, donne, studenti).

L'autofinanziamento diventa in questa fase un vero e proprio metro di misura per valutare le stesse possibilità di riuscita di qualsiasi operazione politico-organizzativa. Anzi va rilanciato un dibattito di fondo sul problema del finanziamento pubblico dei partiti per superare una tendenza a fare di questo pressochè ormai l'unico canale di finanziamento.

La terza proposta riguarda la trasformazione del Quotidiano dei Lavoratori, sulla quale sono avviate riflessioni e per la quale vi è una larga disponibilità del gruppo dirigente di Ao. Ci riserviamo di fare a questo proposito alcune proposte specifiche sia sull'area di destinazione sociale, sia sulla struttura e fattura del Qdl, sia sulla sua fisionomia e veste grafica.

La quarta proposta riguarda la formazione di un gruppo di lavoro nazionale sui problemi della presenza della nuova sinistra nelle istituzioni che dovrebbe comprendere l'intero gruppo di Dp al Parlamento, i compagni impegnati nei consigli regionali e in quelli comunali delle grandi città, lavoratori nello stato e negli enti locali. Questo gruppo dovrebbe avere il compito di tenere aperti canali di una riflessione comune sulla questione dello stato e il compito di preparare una specifica iniziativa pubblica nazionale».

Su questi temi, proposti dalle Fed.Unitarie Pdup, è aperto il dibattito da tempo e proseguirà anche nella Assemblea nazionale del Pdup, alla quale molte di quelle federazioni hanno deciso di inviare propri delegati.

Su un punto tuttavia è già possibile offrire una prima precisazione, in quanto riguarda il Qdl. Da tempo il nostro giornale (proprio dal congresso di Ao) non è più «proprietà politica» di una soia organizzazione, ma si è posto e si pone come strumento di tutta l'area di Democrazia Proletaria, e crediamo di aver già cominciato a lavorare con questo spirito e in questa direzione; con un atteggiamento costruttivo e uno stile di lavoro collettivo. In altre parole senza nessuna pretesa di «salvatori della patria», ma con molta semplicità.

E speriamo con qualche risultato. Siamo convinti che i compagni delle Fed.Unitarie vorranno lavorare insieme a noi

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

LE RAGNATELE DEL TERRORE
C'è quella interna: 100 gruppi, 400 guerriglieri decisi a distruggere lo Stato. E c'è quella internazionale: centinaia di spie che complottano nella polveriera Italia. **Panorama** pubblica documenti e testimonianze. Qual'è la nuova strategia dei terroristi nostrani? Quali sono i servizi segreti stranieri impegnati a destabilizzare l'Italia?

RIAPRIAMO IL CASO ROSEMBERG
Chi era Julius Rosemberg? Una vittima innocente della caccia alle streghe? Una spia dell'Urss. Nel '53 l'America, in un clima isterico, lo giustiziò sulla sedia elettrica con la moglie Ethel. Ora **Panorama** rivela che una scheda intestata a Rosemberg esisteva negli archivi segreti cecoslovacchi fin dal 1947. Una esclusiva mondiale.

DALL'ESTERO

La sovranità limitata dei paesi europei

Il vertice di Londra, sulle economie occidentali; la sessione primaverile della Nato; la ripresa dei negoziati Salt per la limitazione degli armamenti nucleari; tre successivi momenti , di eccezionale importanza, di discussione e di verifica dell'assetto economico e militare mondiale. Passiamo, al termine di questo periodo, tirare un primo giudizio riassuntivo.

Nel campo occidentale, la novità più importante è il riavvicinamento fra Germania e Stati Uniti. È stato significativo che il vertice di Londra sia stato preceduto da un incontro bilaterale fra Schmidt, e Carter, dove sono stati affrontati tutti i temi più importanti e controversi del vertice. Qualcuno ha detto che il vero vertice era stato proprio quelle preliminare fra le due maggiori potenze. E non è un giudizio eccessivo: se si pensa che l'accordo raggiunto è stato poi la base delle conclusioni del vertice.

Per la politica economica mondiale è stato accettato il principio tedesco che l'inflazione è oggi il nemico principale. Per la politica energetica, il compromesso raggiunto sulle forniture di impianti ai paesi terzi accoglie alcune richieste della Germania; e segna un leggero arretramento delle richieste. Usa. «Qui Londra. gli americani parlano con i tedeschi» titolava qualche giorno fa «Liberation». *L'asse Carter-Schmidt, superati i motivi di contrasto sui temi dell'energia e della politica economica*

appare oggi capace di precostituire ed imporre le scelte più importanti. Agli altri paesi occidentali.

L'influenza e la capacità di controllo di questo asse sugli altri paesi occidentali è rafforzata dalla accresciuta compattezza e centralizzazione di tutto il blocco occidentale. Una compatezza e una centralizzazione che, quanto più si accrescono, tanto più riducono la sovranità reale dei singoli stati nazionali. L'occidente, da insieme di stati alleati e integrati, tende nella crisi a trasformarsi in un blocco compatto e organico.

Sul piano delle relazioni economiche e commerciali, per esempio, è per ora chiusa la strada ad un isolamento protezionistico dei singoli paesi. Le dichiarazioni di Ossola contro le importazioni dall'estero sono, più che una linea organica di politica estera, la reazione del rappresentante di un paese debole che in questo blocco compatto rischia di rimanere schiacciato. Il «liberalismo» di Carter, oggi, è la bandiera delle relazioni economiche internazionali: ma non significa altra cosa se non che gli Stati Uniti tolgono di mano ai paesi europei l'arma del ricatto protezionistico. Le guerre commerciali [per l'acciaio, la meccanica, per 'l'elettonica] e quindi lo scontro per un nuovo assetto produttivo ed industriale nel mondo sarà determinato in base ai rapporti di forza: e gli Usa e la Germania contano di vincere questo confronto.

Sul piano della politica monetaria, ed economica in generale, è già noto il peso, ormai determinante in ultima analisi, di istituti come il Fondo Monetario [e dietro di loro degli Stati Uniti] nelle decisioni prese all'interno dei singoli paesi.

Ma una cosa analoga si verifica anche sul piano militare. La Nato, dopo la sessione scorsa, sarà rafforzata. Gli armamenti dei singoli paesi saranno resi omogenei. Si accresce la superiorità americana nel campo degli armamenti strategici, mentre si chiede agli europei un maggior impegno nell'armamento tradizionale.

Una crescente divisione dei compiti anche sul piano militare; è anche questa una via per cui aumenta il potere del blocco dei paesi occidentali, e in ultima analisi quindi di Stati Uniti e Germania, di fronte ai singoli paesi europei.

Progressiva integrazione, dunque, sul piano economico e contemporaneamente centralizzazione all'estero , fuori dal controllo e dall'influenza degli stati nazionali, delle decisioni sulle politiche monetarie, economiche, sugli armamenti.

Su questo blocco occidentale, rafforzato da una «coesione forzata», si appoggiano ora gli Stati Uniti nell trattative Salt, puntando alla superiorità militare nei confronti della Russia. Dietro l'apparenza della distensione, rimane da entrambe le parti la politica di potenza. L'Europa, in queste trattative, serve a reggere il fucile dgli Stati Uniti.

In queste condizioni alcune recenti decisioni dei partiti comunisti occidentali sono tragici errori, o colpevoli adeguamenti alla politica del più forte. Perchè votare a favore della politica europea degli armamenti, come hanno fatto Boldrini e Pecchioli? È un contributo alla distensione , o alla potenza militare Usa e tedesca, e un aiuto a una politica che crea la guerra? E perchè astenersi sul tema dei diritti civili, come ha fatto ieri il Pci alla Ueo? Si supera la guerra fredda, in questo modo, o si ottiene solo di lasciare queste rivendicazioni in mano di chi se ne serve per una politica di potenza?

a.R.

La ristrutturazione Nato

Distensione o repressione?

Proseguono le trattative e la corsa agli armamenti - Le nuove armi Usa

In corrispondenza della rispresa delle consultazioni per il negoziato con la Russia sulla limitazione delle armi strategiche, gli Stati Uniti intensificano la preparazione e il perfezionamento delle armi più sofisticate. Una macchina militare, e una struttura industriale in crescente sviluppo, che sarà poi difficile fermare con accordi diplomatici.

La marina americana lancerà la prossima settimana dalle acque del pacifico un missile «cruise» per un primo diretto esperimento del sistema di guida della nuova arma. Se tutto andrà bene, ha detto un portavoce della U.S. Navy, il «Tomahawk» (così sono chiamati i «Cruise» in dotazione alla marina) dopo essere emerso dalle acque dell'isola di San Clemente, al largo della costa Californiana, aprirà le sue alette per un volo di prova di circa 80 miglia. Il «Cruise», che può portare una testata nucleare, ha un'autonomia superiore alle 2000 miglia.

A parte il «Cuise», attualmente in USA sono in avanzata fase sperimentale diverse altre superermi come il controverso bombardiere supersonico «*B-1*», l'accuratissima testata nucleare «*Mark-12-A*» (che dovrebbe essere in grado di distruggere qualsiasi tipo di Silos missilistico sovietico) e il supermissile mobile «M-X».

Ma è il «Cuise», come noto, il maggiore ostacolo a un accordo coi sovietici nelle trattative salt. L'annuncio del nuovo test viene pertanto interpretato a Washington come una conferma del fatto che, perdurando l'impasse, il presidente Carter abbia deciso di procedere con lo sviluppo del «Cruise», e delle altre superarmi, nella speranza di indurre i russi ad accettare un accordo.

Poco dopo l'una di ieri si sono conclusi a Londra i lavori della «sessione primaverile» della Nato.

Sul piano militare - oltre alle consuete valutazioni dei rapporti fra il potenziale bellico del patto atlantico e del trattato di Varsavia - si è discusso della standardizzazione delle armi in dotazione ai reparti della Nato e dell'«impiego civile» delle truppe. Il problema di standardizzare le armi è emerso, per i paesi aderenti alla Nato, soltanto negli ultimi anni.

Precedentemente gli strateghi del Pentagono, potendo disporre di una superiorità schiacciante nel campo degli armamenti nucleari (ora annullata dai progressi fatti dai sovietici) avevano sempre considerato secondario quello degli armamenti convezionali.

Nei primi anni del secondo dopoguerra tutti gli eserciti dei paesi europei aderenti alla Nato avevano in dotazione armi di provenienza statunitense o inglese, prevalentemente residuati bellici; successivamente, soprattutto a causa delle spinte operate in tal senso dalle varie industrie produttrici di armi, si è arrivati a delle enormi differenziazioni.

Questa pluralità di equipaggiamento costituisce, ovviamente secondo il parere dei «burocrati gallonati», uno dei più evidenti difetti della macchina militare atlantica (magari non nella misura individuata dall'ex comandante in capo della Nato Andrew Goodpaster, che ha di recente affermato che «la mancanza di standardizzazione riduce l'efficienza delle forze della Nato di almeno il 30%»).

Anche l'aspetto economico di questo fenomeno non è da trascurare: la spesa annua che la Nato sostiene, solo per far fronte alle carenze organizzative (circa 13 mila miliardi di lire) uguaglia l'intero bilancio delle forze armate britanniche.

Il Pci, nella riunione romana dell'Ued ha - per la prima volta - espresso il suo voto favorevole alla standardizzazione delle armi, motivandola come «risparmio». Dietro gli aspetti economici, però, ci sono gli aspetti politici (e probabilmente polizieschi) di questo indirizzo. Durante la «sessione primaverile» di Londra si è discusso infatti anche delle operazioni che i quindici ministri della difesa dovranno mettere a punto per l'intervento di truppe Nato in «casi di urgenza civile».

A questo proposito il quotidiano conservatore *Daily Telegraph* - che finora non ha ricevuto smentite o rettifiche - ha parlato di «indicazioni segrete ai ministri della difesa riguardanti in generale i piani specifici per far fronte ad una insurrezione civile in tempo di guerra... anche per dimostrazioni di massa nelle strade, che potrebbero paralizzare la capacità di risposta dell'Occidente».

In questo caso la standardizzazione delle armi avrebbe una sua ulteriore ragione d'essere nell'«interscambiabilità» dei reparti per reprimere lotte popolari particolarmente estese. Un ottimo esempio di ciò - anche se si riferisce al Patto di Varsavia e non alla Nato - viene dall'occupazione della Cecoslovacchia, attuata con l'impiego di reparti sovietici, tedesco-orientali, ungheresi e polacchi.

Come movimento operaio, e soprattutto come militanti comunisti, non possimo continuare a limitare il nostro intervento internazionalista alla solidarietà verso i popoli colpiti dall'imperialismo e dal socialimperialismo (cosa questa che è senz'altro importante!). Dobbiamo iniziare una controinformazione di massa sui programmi militari, sempre e comunque, in una società borghese, finalizzati ad un uso antipopolare delle forze armate.

Roberto Buzzetti

Il Pcf sul programma delle sinistre

Un programma comune per una Francia a sinistra

Il Pcf rivede i programmi in vista delle elezioni legislative del '78 Un piano economico in difesa delle masse popolari

Il quotidiano del partito comunista francese «l'Humanitè ha pubblicato martedì scorso il bilancio preventivo del programma comune dell'unione delle sinistre, secondo gli intendiamo che il Pcf intenderà dare se la sinistra vincerà le elezioni legislative del 1978. L'iniziativa comunista è stata fatta mentre è in corso l'attualizzazione del programma comune sottoscritto cinque anni fa, prima che avvenisse lo scombussolamento dell'economia occidentale a causa della crisi petrolifera, e che quindi ha bisogno di un aggiornamento anche alla luce del ruolo che la sinistra unita dovrà assumere nella realtà francese. Le modifiche apportate dal Pcf sono unilaterali perchè prese senza la consultazione degli altri partiti, il socialista e il radicale di sinistra, che fanno parte dell'unione.Il 17 maggio i leader dei tre partiti si incontreranno per discutere appunto sulla definizione da dare al programma.

Il nuovo programma del Pcf valido per il periodo 1978-1980, è in sostanza riassumibile in tre paragrafi: livello di vita conti delle imprese, conti dello Stato. Entro i primi tre mesi dall'auspicata vittoria delle sinistra nelle elezioni, il nuovo governo dovrà mettere in cantiere misure immediate di politica economica e, cioè l'aumento dei bassi salari e del salario minimo (2.200 franchi per 40 ore lavorative), delle pensioni, riduzione dell'orario di lavoro; rilanciare i consumi sociali, la produzione e l'occupazione. Inoltre dovrà essere riformato in profondità il sistema bancario nazionalizzato e andrà rivisto lo statuto delle società multinazionali, delle banche straniere, ristrutturato il sistema delle relazioni monetarie e finanziarie della Francia

Accanto al programma di governo la rivista del Pcf *Economia e politica* ha pubblicato in maggio un calendario di governo valido per un anno che si può così sintetizzare: nelle prime settimane -democratizzazione del Governo, con riduzione dei poteri dell'attuale super ministero dell'Economia e delle Finanze e istituzione di un ministero della Pianificazione; adozione di misure di salvaguardia del cambio e degli scambi esterni; misure sociali urgenti; applicazione del diritto alla libertà dei lavoratori in materia di organizzazione del lavoro. Nei mesi successivi -apertura di negoziati con tutte le forze sociali per le riforme di struttura; definizione di un piano economico a breve scadenza che comporti il rilancio del consumo, della produzione e dell'occupazione, la lotta all'inflazione e il reperimento delle risorse necessarie al primo anno di governo; realizzazione delle nazionalizzazioni dei grandi complessi monopolistici e così via per altri interventi come la ristrutturazione dell'industria e dell'agricoltura ecc.

Evidentemente l'improvvisata del Pcf non è stata gradita dal partito di Mitterand. Le divergenze tra i comunisti e i socialisti riguardo ad esempio le nazionalizzazioni da effettuare, che i secondi vogliono limitare alle banche e a pochi gruppi industriali mentre i primi vogliono estendere, sono da tempo noti al pubblico.

Con la pubblicazione del nuovo programma il partito comunista ha voluto dimostrare di spingere ulteriormente a sinistra per evitare che Mitterand e il suo partito si presentino ai francesi come i protagonisti e gli artefici di una svolta, verso un governo delle sinistre.

Marchais ha voluto evidenziare la diversità del partito comunista da quello socialista che, per i consensi elettorali ricevuti e per i sondaggi effettuati occupa uno spazio sempre maggiore all'interno dell'unione delle sinistre. Il segretario del Pcf ha dichiarato che le proposte fatte sono realiste, ha messo in guardia contro i sondaggi di opinioni e i commenti che presentano come ineluttabile la vittoria delle sinistre e che occorre un grande sforzo per portare le masse popolari alla vittoria e per conseguire delle ampie alleanze per permettere la messa in opera del programma comune.

Carlo Pagani

San Salvador sotto la dittatura di Molina

Il primo ministro di El Salvador, Mauricio Borgonovo,è stato trovato morto vicino alla cittadina di S. Tecla a 12 chilometri dalla capitale. Borgonovo era trattenuto in ostaggio dal commando guerrigliero al fine di conseguire la liberazione di trenta detenuti politici, fra i tanti, che languiscono nelle galere del colonnello Molino, capo sanguinario del governo della piccola repubblica cantro-americana (21.000 chilometri quadrati).

Mauricio Borgonovo non era solamene un alto funzionario del governo, ma un uomo politico di grande rilievo, secondo soltanto al presidente Arturo Armando Molina e ricchissimo esponenete della borghesia di El Salvador, con enormi interessi nelle indutrie del caffè, sisal e dell'accaio, in quest'ultimo settore era anche direttore del più grosso comlesso siderurgico del paese, la «AceroS.A.».

L'atteggiamento del colonnello Molina in questa vicenda è stato di netto rifiuto a qualsiasi tratttiva con i sostnendo che nelle sue carceri non si trova un così alto numero di prigionieri politici e affermando che dei dicaissette guerriglieri i cui nomi erano sulla lita fatta conoscere dal Commando guerriglieri, solo nove erano veramente in galera e degli altri non sapeva proprio nulla Dopo queste dichiarazioni fu evidente a tutt che Molona aveva firmato la sentenza di morte per il suo ministro e «amico» Mauricio Borgonovo.

Il Salvador, con i suoi quattro milioni di abitanti, che trova nella siderurgia, nel tabacco, nei campi di mais le principali risorse economiche, si trova nel 1973 sotto il veiólento dominio del Partito di Conciliazione nazionale, appoggiato dal colonnello Arturo Armando Molina. Nel fabbraio scorso il partito di governo ha avuto modo di assaggiare l'impopolarità di cui gode nel paese, registrando una forte e ntida sconfitta elettorale. Il partito vincente nelle elezioni di febbraio, l'unione nzionale d'opposizione ha tentato di reagire prima con la denuncia dei brogli elettorali, fatti con un'incredibile sfacciataggine dai funzionari del governo e poi tentando la via della mobilitazione popolare, che ilcolonnello Molina senza indugi ha represso nel sangue. Il 26 febbraio la polizia ha sparato contro la folla che manifestava, lasciando sulle piazze del Salvador l'agghiacciante spettacolo di 500 cadaveri. Da allora è cominciata la caccia alle streghe, la repressione in indiscriminata gli arresti e uccisioni di sindacalisti, di studenti, di intelletuali non si contano più. Si parla di più di 1000 morti da febbraio alla fine di aprile.

Il regime del colonnello Molina non è nuovo a queste imprese; nel luglio '76 è stato protagonista di un'altra orripilante strage di militanti, oprai, contandi e la lunga catena delle fughe vrso l'esilio di intellettuali, di esponenti politici della opposizione è interminabile.

Mani C.

Grande meeting ad Amburgo contro il nuovo maccartismo

«Germania: un modello per l'Europa?»

Amburgo *nostro corrispondente*

È stato questo il grande meeting che si è svolto sabato scorso alla Ernest Merck Halle di Amburgo; si è trattato del primo incontro di massa, a livello europeo, per la costituzione di un Tribunale Russel sulla repressione nella Rft.

Ho partecipato a questo meeting su invito dei compagni del Kommunistischer Bund (K.B.), insieme a Lydia Franceschi, la madre di Roberto, a Gaetano Dragotto di Magistratura Democratica, e ad un compagno dell'Mls.

Alla presidenza, insieme ai compagni italiani, c'erano personalità di rilievo, come il fisico Jean Pierre Vigier, comandante della resistenza francese, Erich Fried, noto scrittore inglese di origine tedesca, fuggito dalla Germania nel 1934 a causa della sua opposizione al nazismo, il danese Kenrik Kaufholz, membro autorevole della commissione internazionale di inchiesta sulla meccanica che ha ucciso Ulrike Meinhof, e la poetessa tedesca Ingebord Drewitz.

Numerosi sono stati anche, i messaggi di adesione.

Sono stati scelti quelli di Jean Paul Sartre e quello di Lelio Basso, già presidente del Tribunale Russel II sulla repressione in America Latina. Proprio Basso nella sua lettera ha giustamente sottolineato che, per la crescente repressione che caratterizza la situazione tedesca, siamo di fronte ad un impegno di lotta ormai improrogabile.

I più di 7.000 compagni e democratici che affollavano la Ernst Merk Halle hanno seguito con la massima attenzione tutte le fasi del meeting, durato più di 5 ore, sottolineando con applausi i passi più significativi degli interventi. Il carattere di massa della manifestazione, malgrado la consueta campagna provocatoria condotta dai giornali del monopolio Springer, ne ha fatto un grosso fatto politico che fa ben sperare anche per gli ulteriori sviluppi del «processo», patrocinato, come nel caso dei precedenti «tribunali» dalla «Russel Peace Foundation». Solo qualche giorno prima «die Welt» era uscito con un titolo che era già tutto un programma: «Nuovi problemi di ordine pubblico per la polizia. Amburgo di nuovo di fronte ad un fine settimana politicamente caldo?» Il «grave pericolo» era rappresentato dal fatto che migliaia di «simpatizzanti dei terroristi» della Raf volevano riunirsi neintemeno che a poca distanza dal carcere dove alcuni membri di quel gruppo sono rinchiusi.

Il meeting non è stato solo un fatto propagandistico e spettacolare (ha cantato Wolf Biermann, di recente espulso da Berlino est, in un clima di rapporto difficile, teso, spesso polemico, ma in ultima analisi proficuo con la platea), ma anche un momento preciso di lotta politica. Negli ultimi tempi infatti si sono sviluppate numerose pressioni sulla Russel Peace Foundation perchè limitasse la portata del tribunale sia nei temi che nella durata; la sua competenza avrebbe dovuto limitarsi esclusivamente al cosiddetto «Berufsverbot», l'esclusione dal pubblico impiego dei «non leali» verso la costituzione, e il suo lavoro istruttoro avrebbe dovuto concludersi nel giro di 3 o 4 settimane.

Queste pressioni, che in conclusione del meeting sono state respinte con una mozione votata pressochè all'unanimità, avevano ottenuto già qualche risultato nei termini di una crescente indeterminatezza della Russel Foundation sulla caraterrizzazione e i tempi dell'iniziativa. Tutto ciò si spiega con precise ragioni politiche. In questo processo, infatti, inevitabilmente, sarà la socialdemocrazia al potere nella Rft (e per altro in via di forte indebolimento sotto gli attacchi della democrazia cristiana) tra i principali accusati. Un processo quindi che non si è disposti a pagare. Ecco quindi scattare le sue potenti «amicizie» e capacità di pressione a livello internazionale che, a quanto pare attraverso il Partito Laburista e l'Internazionale Socialista, sono arrivate anche in Gran Bretagna, dove appunto la Russel Foundation ha sede.

Nella fase precedente al meeting di Amburgo le due impostazioni contrapposte si erano scontrate anche all'interno del comitato promotore, ma erano giunte alla fine ad una proposta unitaria. Proprio questo ha permesso di dare una caratterizzazione univoca all'assemblea.

Il Berufsverbot è solo un'anomalia nell'ambito del perdurante carattere democratico dello stato tedesco o si tratta, piuttosto di uno degli ormai numerosi esempi di legislazione repressiva e autoritaria che caratterizzano *tutto* il quadro politico tedesco in termini di rivoluzione maccartista e fascisteggiante?

Nel corso stesso dell'assemblea gli argomenti non sono mancati per appoggiare le tesi dell'evoluzione reazionaria complessiva, e quindi per respingere le interpretazioni riduttive dei compiti del costituendo tribunale, e le manovre di svuotamento.

Non solo il Berufsverbot dopo alcune centinaia di casi di applicazione agisce oggi soprattutto in forma preventiva e indiretta (se sei militante o hai partecipato a delle lotte sai che cosa ti aspetta, e sai che non puoi accedere agli impieghi pubblici), ma soprattutto la repressione più pesante è oggi quella sull'aborto e quella antinucleare, o quei lavoratori che per avere criticato il collaborazionismo sindacale vengono espulsi sotto l'accusa di «comunismo» ed esposti così anche alla repressione padronale.

Nuove clausole che discriminano i cosiddetti «fautori del caos» (e ogni militante di sinistra o presunto tale è ritenuto un «fautore del caos») sono state approvate in taluni statuti sindacali e sono ancora peggiori di quelle del 1947 che discriminavano gli appartenenti al Partito Comunista. A Berlino Ovest l'intero sindacato scuola (30.000 iscritti) è stato sciolto solo perchè sosteneva posizioni di sinistra ritenute troppo «radicali».

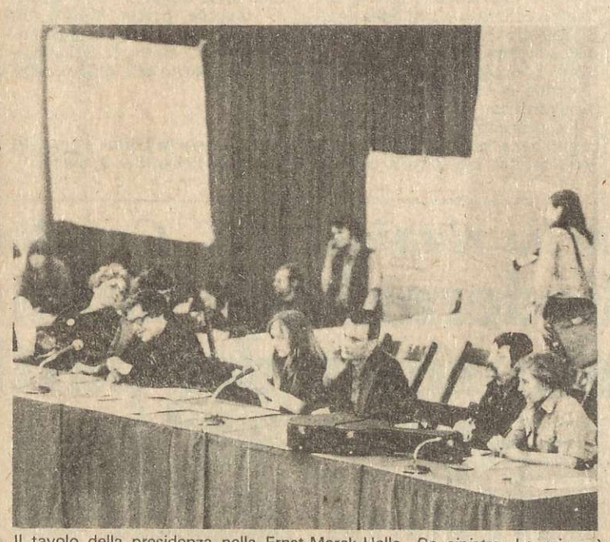
C'è poi il grosso capitolo della legislazione di emergenza avviata a partire dal '68 e perfezionata in successive riprese, e quello della limitazione dei diritti civili e della difesa che, dall'avvio dei processi contro i membri della Baader-Meinhof ha fatto passi in avanti di gravità eccezionale.

Proprio in questi pochi giorni, passati ad Amburgo ho avuto un colloquio con l'avvocato Kurt Groenewold e altri ex-difensori degli appartenenti alla Raf, oggi esclusi dal processo (un totale di più di quaranta avvocati). Molti di loro sono sottoposti a procedimenti disciplinari e anche penali. Kurt Groenewold è sospeso dalla professione a tempo indeterminato ed è inoltre accusato di «complicità» con la Raf, e per questo sottoposto ad un processo penale di fronte alla magistratura ordinaria.

Il «modello tedesco» di criminalizzazione del dissenso e delle lotte, di cui si è parlato ad Amburgo è infatti già in corso di attuazione anche in Italia (vedi caso Senese per citare solo uno dei più recenti). Occorrerà sviluppare non solo una più ampia informazione ma anche iniziative concrete di mobilitazione e di lotta dando il carattere di una campagna di massa anche in Italia al lavoro che svolgerà il nuovo «Tribunale Russel».

È questo che i compagni tedeschi ci hanno chiesto di fare, sottolineando con forza l'enorme peso negativo del relativo isolamento a livello internazionale in cui sono ancora costretti a muoversi.

Umberto Tartari



Il tavolo della presidenza nella Ernst-Merck-Halle. *Da sinistra:* La prima è Lydia Franceschi; il secondo Erich Fried; il quarto Jean Pierre Vigier; il quinto è Wolf Bierman.

FRANCIA
Il Pcf favorevole a mantenere l'armamento atomico

Jean Kanapa, membro dell'ufficio politico del partito comunista francese, ha dichiarato ieri davanti al comitato centrale appositamente riunito, di *essere favorevolmente al mantenimento dell'arma nucleare francese.* Questa ha detto è una realtà e oggi rappresenta il solo mezzo di dissuazione reale di cui può disporre il paese in caso di aggressione.

Kanapa ha aggiunto:«noi escludiamo che la Francia democratica prosegua la corsa ad armamenti nucleari sempre più perfezionati, più numerosi, più micidiali. Noi ci pronunciamo strettamente. *Nello stato attuale della difesa nazionale e data l'assenza d'un tipo di sicurezza collettiva in Europa. per il mantenimento dell'arma nucleare. cioè per il mantenimento della capacità operativa delle armi nucleari. il che implica la loro manutenzione e l'aggiunta dei processi scientifici e tecnici al livello quantitativo definito dalle sole esigenze della sicurezza e dell'indipendenza del paese».*

PAKISTAN

Il primo ministro pakistano Sulfikar Ali Bhutto si è incontrato ieri sera con il presidente dellaAlleanza Nazionale Pakistana» (il Partito all'opposizione) Maulana Muffi Mahoud. Lo hanno reso noto ad Islamabad fontiopposizione precisando che l'incontro è durato un'ora ed è avvenuto nella residenza di Bhutto. Gli osservatori notano che è la prima volta che il capo dell'opposizione si sposta per incontrare il primo ministro nella sua residenza e sottolineano che ciò potrebbe indicare che i negoziati in corso per regolare la crisi pakistana registrano qualche progresso. Sul tenore e i risultati del colloquio fra Bhutto e Maulana Muffi Mahmoud sia il governo sia l'opposizione mantegono il più assoluto riserbo.

SPAGNA

Secondo un sondaggio elettorale compiuto dall'«Istituto Consulta» per il settimanale «*Cambio 16*» alle elezioni del 15 giugno prossimo la coalizione «Unione del Centro Democratico» giudata dal presidente del governo adolfo Suarez otterebbe, con il 21% dei voti, la maggioranza relativa. Sempre secondo il sondaggio all'Unione Del Centro SEGUIREBBERO IL «Partito Socialista Operaio Spagnolo» di Felipe Gonzalez con il 18 % e il «Partito Comunista Spagnolo» con l'8%.

Altri due partiti, secondo il sondaggio, riuscirebbero ad ottenere una percentuale di voti sufficiente per essere rappresentati alla camera: il «Partito Socialista Popolare» di Tierno Galvani con un 5% e la «Alleanza Popolare» di Fraga Iribarne con un 3%. Gli altri gruppi elettorali non otterrebbero un quoziente sufficiente.

LONDRA
Autoriduzione

(Ansa)
Londra, 12 Mag.

Un giudice di primo grado ha dichiarato illegale un nuovo metodo di «disobbedienza civile» lanciato da un movimento di utenti della metropolitana londinese per protesta contro il rincaro delle già alte tariffe.

Il movimento aveva invitato con successo migliaia di «pendolari» a non pagare l'intero biglietto per il loro percorso quotidiano e di consegnare invece al controllore un cartoncino con il loro indrizzo, con l'impegno a versare la differenza alla società presso il loro domicilio.

L'iniziativa mirava a rendere difficile e antieconomico per i trasporti londinesi l'incasso delle somme dovute. in sostanza scentando il controverso aumento delle tariffe.

Secondo gl organizzatori il metodo era perfettamente legale in quanto il viaggiatore indicava la propria volontà a non sottrarsi al pagamento.

Ma questa argomentazione non è stata accolta dal giudice, il quale ha ribadito che il viaggiatore ha l'obbligo di saldare tutto il dovuto prima di lasciare la stazione di uscita e ha condanato gli organizzatori della campagna. Questi hanno tuttavia preannunciato che ricorreranno al tribunale superiore per rovesciare la sentenza e poter continuare la loro azione.

Roma

segue da pag. 1

lare in piazza Navona per le autorità di polizia non si doveva fare assolutamente , anche a costo di picchiare parlamentari giornalisti, compagni. Ma la manifestazione vi è stata, anche se le violenze e le provocazioni imposte dal questore Migliorini e dal ministro Kossiga stesso, non hanno permesso lo svolgersi di tutto il programma, anzi questo è stato totalmente cambiato.

Alle 14,30-14,45 i responsabili della piazza hanno fatto chiudere le vie di accesso a piazza Navona. Alle 15-15,30 la polizia e i carabinieri che sostavano dentro e fuori la piazza, hanno cominciato a respingere duramente chi tentava di entrae. Nella piazza vi erano alcuni camion di carabinieri, pulman di celere, autoblindo, gip e anche, per la prima volta dal '68, un camion idrante.

Davanti al Senato sono avvenuti i primi espisodi di provocazione delle autorità di polizia. I compagni radicali, con alla testa i parlamentari del gruppo, e di Democrazia Proletaria, hanno cominciato a scandire slogan camminando in mezzo alla strada e sui marciapiedi. Gruppi di carabinieri si sono fatti d'appresso, e hanno spintonato tutti, mentre alcuni compagni radicali cercavano di sedersi per terra. Nella carica corpo a corpo, i carabinieri hanno picchiato duramente, perfino i parlamentari; il compagno Pinto, il compagno Pannella ed altri. Dopo questa gravissima azione , i compagni hanno cercato più volte di sfilare sui marciapiedi davanti al Senato, ma sempre sono stati malmenati nonostante tenessero le mani alzate.

Al centro della piazza un centinaio di compagni, con cartelli gridavano slogan e si siedevano davanti alla polizia che impediva la dalla piazza.

Molti fermi, davanti al senato, molti pestaggi. La polizia, ma in special modo i carabinieri, hanno caricato duramente, distruggendo un bancone per la raccolta di firme, malmenando chiunque cercava di esprimere un dissenso. Dentro la piazza si viveva uno stato d'assedio: ad ogni entrata poliziotti con giubotti antiproiettile, caschi, scudi, candelotti innestabili. Si sentivano gli scoppi dei candelotti dal di fuori, mentre celerini e carabinieri, sempre più tesi e nervosi, si agitavano, aizzati continuamente (e questo lo abbiamo visto) dagli ufficiali e da alcuni funzionari, tra i quali se ne è distinto uno che si è accanito anche contro i giornalisti, sia quelli «regolarmente» tesserati sia contro i fotografi della sinistra.

Mentre dal palco una radio dava le notizie di quello che succedeva da fuori, all'interno c'era una relativa calma inframmezzata dai colpi di candelotto sparati dai due lati della piazza. Abbiamo parlato con alcuni poliziotti, la gente della zona. In tutti c'è il senso di questa grave situazione: costretti a caricare, a picchiare chi si opponeva con una scelta di non violenza, aizzati anche dai funzionari che volebano aumentare il clima di tensione. Un poliziotto ci ha detto «: «Dovevamo aspettarcelo, essendo vietata la manifestazione, che noi saremo stati mandati ancora a reprimere un movimento democratico.» Un altro si lamentava dei turni incredibili e dell'atteggiamento dei funzionari.

Dopo aver chiuso piazza Navona, la polizia ha cercato di allargare lo stato d'assedio spingendosi a cerchio verso largo Argentina, e poi piazza Venezia, verso Campo dei Fiori e poi verso Trastevere, verso Ostel Sant'Angelo, verso il Panteon. Ogni raggruppamento di più di due persone veniva immediatamente fatto segno di lacrimogeni. Candelotti sono stati anche sparati contro Corvisieri, mentre si allontanava dopo aver trattato con un vicequestore. Ma la manovra della polizia ha avuto scarso esito, migliaia di compagni sono rimasti nelle strade attorno a piazza Navona e anche mentre scriviamo continuano a manifestare passeggiando pacificamente per le strade. Per impedire anche queste passeggiate, la polizia e i carabinieri stanno usando candelotti lacrimogeni che producono un denso funo nero, abbiamo visto un ragazzo sui vent'anni venir portato via dai pompieri col volto cianotico, semiasfissiato.

Ma, nonostante il fumo che il vento portava in tutte le viuzze, con gli occhi arrossati i compagni sono decisi a continuare fino alle 20,30 per riprendere domani a manifestare.

Gas

segue da pag. 1

resta ancora nel campo dei «se». La fabbrica attualmente è ferma: soltanto gli impiegati continuano a lavorare nella palazzina costruita apposta per loro. Verso le 13 un'operaia è tornata dall'ospedale: stava di nuovo male. «All'ospedale ci trattano sempre come pezze da piedi - commentano le altre - ieri la direzione ci aveva invitate a ritornare tutte nei reparti, tranne quelle che non si reggevano in piedi. In questo modo si poteva vedere se l'intossicazione partiva realmente dai reparti. Hai capito che bella idea? Ci hanno minacciato persino di cassa integrazione».

Il padrone è un certo signor Lang, vice-presidente dell'Assolombarda, che si è sempre distinto per comportamenti paternalistici se non apertamente antisindacali. Si era opposto all'entrata dello Smal in fabbrica. Domani i 700 dipendenti della Seci si riuniranno in assemblea e poi parteciperanno al corteo indetto dall'Flm di zona a sostegno delle vertenze aziendali e per l'occupazione.

Arresti

segue da pag. 1

so penale, colpendo le espressioni democratiche all'interno della magistratura».

Prese di posizione di condanna sono giunte da ogni parte; significativa quella del Comitato internazionale di difesa dei detenuti politici in Europa occidentale, organismo di cui fanno parte Cappelli e Spazzali. Intanto domani pomeriggio, all'Università Statale si svolgerà un'assemblea a cui parteciperanno tutte le forze rivoluzionaria. Particolare da far notare è che il manifesto di convocazione della stessa non si è potuto stampare per il pesante ricatto esercitato dal comando dei carabinieri sui lavoratori della tipografia.

In sostanza, quella che ha preso il via stamani è un'operazione a vasto raggio che dimostra il salto di qualità impresso alla repressione di chi in questi anni ha messo le proprie capacità al servizio delle lotte dei lavoratori, degli studenti, degli emarginati.